



LA RIVISTA DEL CLUB ALPINO ITALIANO

ANNO 108 - N. 6 - TORINO
NOVEMBRE-DICEMBRE 1987
L. 3.000

In caso di mancato recapito ripredire a: Club Alpino Italiano - Via U. Foscolo 3 - 20124 MILANO





**ATTACCATI
AL KONG..**

...è meglio!



dal 1830

by

Bonatti

KONG s.p.a. CLIMBING EQUIPMENT
VIA XXV APRILE, 3 - 24030 MONTE MARENZO (BG)



Direttore responsabile
Vittorio Badini Confalonieri

Direttore editoriale
Italo Zandonella

Redattore
Alessandro Giorgetta

S O M M A R I O

- 3** CULTURA AMBIENTE IDEE
Alessandro Giorgetta
- 6** LETTERE ALLA RIVISTA
- 22** LINEE PROGRAMMATICHE DEL CLUB
ALPINO PER IL TRIENNIO 1988-1990
- 28** CIMA LAGOSCURO
Lino Pogliaghi
- 33** RIFLESSIONI SULL'ESCURSIONISMO
ALPINO
Carlo Parmigiani
- 38** LEONARDO MURIALDO, PRETE AL-
PINISTA SANTO
Tommaso Magalotti
- 42** L'ULTIMA "PRIMA" DI ETTORE CA-
STIGLIONI
Adriano Pagliani
- 44** LA VIA DEGLI ALPINI AL M. VISO
Arnaldo Adami
- 48** LA FORESTA DI TARVISIO
Corrado Maria Daclon
- 50** SCI DI FONDO ESCURSIONISTICO
Camillo Zanchi
- 52** GLI OSSERVATORI DEL M. BIANCO
Giovanni F. Bignami
- 60** UNA VOLPE NON TROPPO FURBA
Alessandro Cantamessa
- 68** LE BOE DI SALVATAGGIO IN
VALANGA
Luigi Telmon
- 70** LIBRI DI MONTAGNA
- 74** CRONACA ALPINISTICA
a cura di Renato Moro
- 75** NUOVE ASCENSIONI
a cura di Giuseppe Cazzaniga
- 77** ARRAMPICATA LIBERA
a cura di Maurizio Zanolla "Manolo"
- 78** CENSIMENTO RIFUGI E BIVACCHI
DEL C.A.I.
Giorgio Baroni
- 79** SENTIERO ITALIA
Giancarlo Corbellini
- 80** COMUNICATI E VERBALI
- 81** VARIE
- 82** INDICE DEL VOLUME CVI 1987



28



33



44



48



52



60



In copertina: Dolomiti del Comélico: il Gruppo del Popéra dai boschi del Comélico Superiore (Foto I. Zandonella Callegher)



MILANO
VIA ORNATO 45
(ZONA NIGUARDA)
TEL. 6423566



DUE GUIDE... TANTE IDEE!!!



Programma per un inverno «mai banale» con:
M. Cominetti e M. Fanchini
(Guide Alpine - Maestri di Alpinismo e sci alpinismo)

SCI ALPINISMO

Corsi per principianti e progrediti al Rifugio FANES (m 2100 Dolomiti), una delle più interessanti aree scialpinistiche delle Alpi. Ogni settimana (da sabato a venerdì) dal 16/1 al 15/4, L. 450.000 a persona compresa pensione completa. Iscrizioni almeno 20 gg. prima c/o Rif. Fanes S. Vigilio di Marebbe 39030 Bz. - Tel.: 0474/51097 oppure 0471/836117 (sport Kostner Corvara Badia Bz.)

Haute Route... Traversate di più giorni... - Dolomiti: traversata FANES-CRISTALLO-ALTA BADIA (facile) dal 1/4 al 4/4 L. 180.000 a persona escluso rifugi ed impianti eventuali di risalita. - M. ROSA - TOUR DEL 4000: dal 20/4 al 24/4 L. 300.000 (media difficoltà) - Oberland Bernese Traversata completa: dal 30/4 al 3/5 L. 230.000 (facile) oppure L. 350.000 (BSA - difficile).

SCI FUORIPISTA

Settimana bianca a ROTWALD (Sempione-SUI) dall'1/2 all'8/2
Settimana bianca a CHAMONIX dall'8/2 al 14/2

A) Corso di introduzione allo sci in neve fresca L. 450.000 a persona con 1/2 pensione.
B) Corso di perfezionamento (per progrediti) L. 450.000 a persona con 1/2 pensione.
Prezzi esclusi impianti risalita - 2 livelli di difficoltà (A o B)

Week-end di sci fuoripista in DOLOMITI

Dal 13/2 al 10/4 tutti i fine settimana

combinazione di 4 discese SUPER con base in Corvara (Alta Badia), L. 250.000 a persona con pernottamento e 1ª colazione. Tutti i gg. stesso periodo, discese fuoripista per ogni esigenza attraverso i più entusiasmanti scenari delle Dolomiti

RICHIEDETE PROGRAMMI presso:
SPORT KOSTNER CORVARA (BZ) - TEL. 0471/836117. ISCRIZIONI DALL'1/1/'88

BUONE SCIATE



Cultura Ambiente Idee

Può forse sembrare dispersivo dedicare un intero fascicolo della Rivista del Club Alpino ad argomenti che a un esame superficiale possono parere puramente accademici, speculativi.

Niente monografie, itinerari, relazioni di spedizioni in terre lontane, illustrazioni ad effetto. Ma dopo cinque numeri dedicati prevalentemente a questo tipo di informazioni scritte e visive, si rende necessaria una pausa di riflessione, con uno sguardo al passato, e un altro al presente, al momento storico e geografico che viviamo, che talvolta subiamo e che comunque costituisce il nostro contesto esistenziale nell'ambito della montagna.

Ebbene, gli articoli che costituiscono il nucleo di questa rivista provengono tutti da Soci di varie Sezioni, a testimoniare come attraverso il tempo e lo spazio sia pur sempre vitale all'interno dell'Associazione l'approfondimento di argomenti che coinvolgono livelli più risposti della

coscienza, o più specifici della scienza, per trovare il significato di eventi passati e, forse, indicazioni e insegnamenti per il futuro, o per chiarire le motivazioni e i modi del nostro andare in montagna, cioè del rapporto con noi stessi e con l'ambiente che prediligiamo.

È dunque una sosta, un «resting» che ci siamo proposti, per raccogliere le idee, nel tentativo di fermare per un attimo la folle accelerazione che ci risucchia verso il 2000, sbriciolando primati sugli 8000 e sulle Alpi, superando il «tetto» di impossibili gradi nell'arrampicata libera, bruciando, come ali di farfalla alla candela, giovanili energie nell'arrampicata sportiva. Anche queste sono realtà, ma l'alpinismo dei più, sul quale abbiamo inteso attirare

l'attenzione, resta pur sempre quello che emerge da queste pagine, un mezzo psicofisico ed etico per approfondire la conoscenza di se stessi più che un fine ginnico-atletico.

Non mancano tuttavia le consuete rubriche informative: anzi, con questo numero inizia la sua collaborazione Maurizio Zanolla «Manolo» con la rubrica sull'arrampicata libera, come «atto dovuto» nei confronti di chi segue anche queste discipline.

Alessandro Giorgetta



SACCHIPIUMA DI RAZZA.



La qualità come garanzia è la prima esigenza nella scelta del sacco piuma. Le morbide Piume e Piumini con il loro naturale calore donano la perfetta tenuta termica che è alla base della vita sulle vette himalayane come tra le dune del deserto.

I sacchi piuma SALPI, protagonisti di ogni tempo, sono imbottiti di puro piumino lavato e sterilizzato a norma di legge e garantito da un certificato di Analisi.

SALPI, insegna la natura.



SpA Lavorazione Piume - SALPI -

Amm.ne: GENOVA
 Stab. e Dir. Tecn.: BORGO A BUGGIANO (PT)
 Tel. 0572/33194/5/6 - Telex 572538 SALPI



CAMMINARE... ZAMBERLAN®



BERNO/A&Dstudio

Camminare... Zamberlan® in proiezioni dentro i confini del cielo, in allegria, nella spensieratezza del vivere a stretto contatto con la natura. Camminare con calzature che sono il risultato della passione viva per



l'escursionismo, della precisione produttiva, dell'alto livello di comfort, sicurezza, protezione, funzionalità e durata. Ecco, Zamberlan cammina nella qualità delle soles **VIBRAM®** per il trekking e nella stabilità e protezione **MULTIFLEX System**



il sottopiede rivoluzionario che garantisce il controllo della tenuta longitudinale, il sostegno laterale e la flessione nella camminata.

HYDROBLOC, il pellame nuovissimo, con alta repellenza all'acqua e rapida capacità di asciugamento e **CAMBRELLE®** il confortevole materiale per fodera che consente il rapido assorbimento della traspirazione assicurano al "camminare... Zamberlan" la più grande e completa affidabilità.

Richiedete calzature **ZAMBERLAN®** Trekking nei migliori negozi di articoli sportivi.

Nella foto: articolo 1684 ALPIN - LITE classica scarpa da trekking, con plantare estraibile: il risultato **ZAMBERLAN®** con Hydrobloc, Multiflex system, Cambrelle e Vibram trekking-grip.



THE WALKER'S BOOT

Calzaturificio Zamberlan srl.

36030 Pievebelvicino VI - Italy, via Marconi 1
tel. 0445/66.09.99 ra. ttx. 430534 Calzam I

LETTERE ALLA RIVISTA



Le opinioni espresse nelle lettere pubblicate non implicano necessariamente l'adesione della redazione della Rivista, né tanto meno degli organi centrali del Sodalizio e vanno considerate solo come opinioni personali degli autori.

Messner e Casarotto

Ho appena terminato di leggere, sul n. 3 (maggio-giugno) della «Rivista», certe affermazioni di Messner a proposito delle «manipolazioni» operate — secondo la sua opinione — dalla stampa italiana su Renato Casarotto che — dice sempre il nostro — «tecnicamente aveva dei grossi limiti».

A parte lo squisito buon gusto di esprimere giudizi di merito su qualcuno che non può più dire la sua (e dire che di tempo lui, Messner, in passato ne ha avuto parecchio), mi pare che affermazioni del genere, dal punto di vista dell'interpretazione storica, lascino il tempo che trovano. Professi pure, Messner, le sue convinzioni, ma non giochi a prenderci tutti per sprovveduti.

Da dieci anni a questa parte, la «Rivista della Montagna» ha dato e dà di Casarotto un giudizio lusinghiero basandosi su fatti reali e concreti. A parte la strabiliante serie di prime ascensioni, prime invernali e prime solitarie sulle Alpi, dal Trittico del Freney al Diedro Cozzolino del Piccolo Mangart di Coritenza, alla prima solitaria invernale sulla Est delle Jorasses, ci spieghi il signor Messner come andrebbero secondo lui valutate salite quali il pilastro nord-est del Fitz Roy, lo sperone settentrionale del Broad Peak Nord, la «Ridge of no return» al MacKinley, le cascate ghiacciate del Canada, la Nord dello Huascarán, ecc. Come semplici passeggiate? È forse un caso, per lui, il fatto che molte di queste ascensioni non siano ancora state ripetute? Peccato, però (per Messner), che quei pochi alpinisti che si sono trovati a dover fare i conti con le vie di Renato abbiano espresso tutti dei giudizi più

che lusinghieri, confermando in pieno la valutazione tecnica espressa nelle prime relazioni.

E che dire del fatto che Gian Piero Motti, per anni direttore della «Rivista della Montagna», sull'«Enciclopedia della Montagna» ha collocato Renato «tra i massimi protagonisti dell'alpinismo mondiale». Era uno sprovveduto pure lui?

Andiamo, signor Messner, un po' di concentrazione nei discorsi che si fanno a tavola...!

Roberto Mantovani
Sezione di Torino

Ho letto sul numero di maggio-giugno della «Rivista» la squallida sparata di Messner sui «grossi limiti tecnici» che avrebbero afflitto Renato Casarotto e su noi «manipolatori» della storiografia alpinistica. Se la «Rivista» vuol darsi un'immagine più aggressiva nei confronti della concorrenza privata, non mi pare proprio la strada giusta quella di dar risalto alle scemenze che, uscite dalla testa di Messner tra un boccone e gli effetti della digestione, potevano rimanere benissimo fluttuanti nell'aria. Ma chi fa più pena, in fondo, è Messner. Che Renato fosse fisicamente e tecnicamente più forte di lui lo sanno tutti, non solo gli «storici». Anche il giovane Messner era un tempo pratico di solitarie, e non ha certo abbandonato quel terreno per necessità di calore umano.

Se un giorno, poi, Reinhold, avesse tempo anche per noi «giornalisti specializzati» oltre per chi gli dà dei soldi, si accorgerebbe che non siamo tutti uguali come lui pretenderebbe. E capirebbe che ci vuole davvero molta pazienza per non insultare pesantemente un signorotto tirolese che se la prende con un tuo amico rimasto povero e morto in montagna.

Andrea Gobetti
Sez. Uget-Torino

Così come abbiamo pubblicato la dichiarazione di Messner senza alterarne il significato — e ciò nel rispetto delle regole giornalistiche dell'intervista, anche se i termini

specifici con cui si espresse furono alquanto più tranchant, e vennero attenuati per il non meno importante rispetto per un defunto — del pari pubblichiamo le due lettere pervenuteci sull'argomento; e, come non siamo entrati nel merito delle dichiarazioni di Messner, così non entriamo nel merito di queste.

Non possiamo tuttavia, accettare, il tono della seconda delle due anche se giustifichiamo, conoscendo la persona che scrive, né possiamo accettare la critica (forse interessata?) nei confronti della decisione redazionale di pubblicare l'articolo sulla tenda di Messner. Se possono infatti essere messe in discussione le affermazioni di quest'ultimo, è indiscutibile il fatto che lo stesso abbia svolto un ruolo di primo piano nello scenario della storia dell'alpinismo, ed è di conseguenza giusto che anche «La Rivista del Club Alpino» informi i propri soci sui fatti che lo riguardano. E ciò «non per darsi un'immagine più aggressiva nei confronti della concorrenza privata». Suvvia, «La Rivista» ha più di 110 anni e una tiratura che si avvicina alle 200.000 copie interamente destinate: non ha certo bisogno di acquisire fette di mercato a scapito di periodici che godono della nostra massima considerazione.

La Redazione

La Genziana sbagliata

Riceviamo e pubblichiamo volentieri la lettera che segue concernente la «Genziana d'Abruzzo», pubblicato sul n. 2/1987 di questa Rivista. A volte anche gli errori possono essere utili offrendo l'occasione, con le opportune precisazioni, di approfondire un dato argomento. Ciò purché si sappiano riconoscere i propri errori, si faccia un'opportuna autocritica e si ricorra ad esperti delle materie trattate, cosa che dovrebbe avvenire già nella fase di selezione degli articoli ed autori. Talora esigenze redazionali di tempestività (in questo caso un «buco» impre-

visto ed imprevedibile) obbligano ad inserire un articolo all'ultimo momento senza la possibilità degli opportuni controlli, magari troppo avendo confidato in una carta intestata di una pubblica istituzione culturale locale. Ciò senza tuttavia risolvere il delicato e irrisolvibile problema più generale del controllo delle fonti. Corriamo in tal modo ai ripari, scusandoci coi lettori.

La Redazione

Nell'articolo «Genziana d'Abruzzo» di Mario Marcone, pubblicato sul numero 2 (marzo-aprile 1987) della Rivista del CAI ci sono tanti errori ed inesattezze che mi vedo costretto ad intervenire, anche se, per quel che riguarda la botanica, sono solo un dilettante.

Negli ultimi anni però ho battuto molto le montagne citate nell'articolo e cioè la Maiella ed il Sirente, rendendomi conto, tra l'altro, della distribuzione delle Genziane in quelle zone.

Innanzitutto, contrariamente a quanto si legge — a cominciare dal titolo dell'articolo — non esiste una «Genziana d'Abruzzo», perché allo stato attuale delle conoscenze, nessuna specie di Genziana viene considerata esclusivamente dell'Abruzzo. Il termine italiano «Genziana» non corrisponde ad una specie, ma bensì, per quel che riguarda l'Italia, ad almeno 27 specie appartenenti al genere *Gentiana* e ad una ventina del genere *Gentianella*.

Di queste sono presenti sulle montagne d'Abruzzo almeno 7 specie appartenenti al genere *Gentiana* ed almeno 4 specie del genere *Gentianella*.

Le specie di Genziana presenti in Abruzzo non sono rare, come afferma l'autore, ma bensì abbastanza frequenti, a parte la *Gentiana brachyphylla* sottospecie *favratii* di cui parlerò più avanti.

L'autore poi scrive che «la nascosta e rara *Gentiana lutea* o *Gentiana verna* «fiorisce a primavera inoltrata sulle sommità appenniniche» e ciò non risponde al vero, innanzitutto perché la *Gentiana lutea* e la *Gentiana verna* sono due specie molto diverse tra loro, ambedue frequenti e per niente nascoste, che non crescono sulle sommità appenniniche, essendo per lo più diffuse nei pascoli anche a quote abbastanza basse (1300 metri). Le differenze tra le due specie consistono nel fatto che la *Gentiana lutea* o Genziana maggiore, o anche Genziana gialla è una pianta grande e molto vistosa, alta da m 0,40 a m 1,50, con



WWF

IL CALENDARIO DELLA MONTAGNA PER IL 1988



Gli animali di montagna, dal camoscio al gallo forcello, sul calendario da tavolo del WWF. In tutto 12 splendide foto a colori per ricordare la montagna durante l'anno. Aiuta il WWF ordinando questo pratico calendario.



Ritagliare e spedire a:

O.A.F. via Moscova 44/I, 20121 Milano

Desidero ricevere N. _____ copia/e del calendario della Montagna del WWF (formato cm. 21,5 x 10,5) al prezzo unitario di L. 15.000 incluse le spese di spedizione.

Nome e cognome _____

Via _____ Città _____

Allego: Assegno non trasferibile intestato alla O.A.F.

Vaglia postale intestato alla O.A.F.

per un totale di L. _____



Niente da aggiungere. Tranne Mc Kee's.

I taschini profilati in skay, i bottoni a pressione, i disegni esclusivi, hanno fatto della Carlo Mauri il simbolo della camicia da montagna per l'estate e per l'inverno. Da trent'anni è sulle spalle dei veri appassionati e dei veri sportivi; in trent'anni è diventata tradizione e moda. In questi trent'anni molti hanno cercato di imitarla. Inutilmente. Perché, diciamocelo, si può imitare una leggenda?



Tessuti
e disegni esclusivi

RUTEX

CAMICIA DA MONTAGNA CARLO MAURI E' SOLO *Mc Kee's*



GORE-TEX
Thermo Dry.



Dachstein DC Tour per l'alpinista che punta in alto

La nuova scarpa per alpinismo, confortevole e predisposta per nuove dimensioni. Totale libertà di movimento senza aprire le leve di chiusura; tenuta sicura e perfetta in discesa. Di qualità e funzionalità eccellenti. Posizione di marcia e di discesa facilmente regolabili.

Materiale esterno in pregiata poliammide ultraleggera e resistente.

Scarpa interna termica e foderata con GORE TEX e THINSULATE. Parte superiore in materiale CONDURA a respirazione attiva. Sistema di chiusura rapida. Suola di scorrimento in gomma particolarmente pratica per l'uso negli ambienti interni.

Suola interna: plantare anatomico con caviglia tonda.

DACHSTEIN
la scarpa di classe superiore
Distribuzione: SOCREP S.p.A. 39046 ORTISEI/BZ
Telefono 0471/77022

grandi fiori gialli in densi verticilli all'ascella delle foglie. In Abruzzo fiorisce tra il 15 giugno e il 15 luglio.

La *Gentiana verna*, invece è una pianticella piuttosto piccola, in genere non più alta di 10 cm, con dei fiori di un bell'azzurro intenso. In Abruzzo fiorisce in primavera (da aprile a maggio). Benché piccola, quando fiorisce non è per niente nascosta, anche perché forma densi mazzetti di fiori portati ciascuno da uno stelo.

La specie di cui in genere viene sfruttata la radice è la *Gentiana lutea*, ma si presta a tale utilizzazione anche la *Gentiana verna*.

Il termine *Gentiana flava* riportato dall'autore dell'articolo non esiste nella terminologia botanica e nemmeno ho trovato la varietà «scabra» da lui citata.

L'autore potrebbe forse riferirsi qui alla *Gentiana brachyphylla* subsp. *favratii*, non facilmente distinguibile dalla *Gentiana verna* da parte di una persona che non sia esperta nel classificare i fiori, se non per l'habitat, che per la *verna* è rappresentato dalle praterie (vegetazione erbacea continua) e per la *brachyphylla* dai brecciai di vetta (vegetazione erbacea discontinua).

Anche a proposito di questa Genziana, comunque, è eccessivo parlare di «vera regina della vegetazione di alta quota» e dire che «si contenta del ciglio di uno strapiombo», anche perché di strapiombi nelle zone sommitali della Maiella ce ne sono pochi.

Tuttavia sulle montagne abruzzesi esiste una Genziana che si accontenta anche di terreni poveri e rocciosi, la *Gentiana dinarica*, ma essa non cresce soltanto su questi terreni e per lo più si trova a quote abbastanza basse (600-1500 metri) anche se si spinge a 1800 m ed oltre.

Questa specie, nell'articolo di Marcone, è rappresentata nella figura di pag. 55, che invece la didascalia presenta come *Gentiana verna*. Non è vero che le Genziane (neppure quella maggiore) in Abruzzo corrano pericolo. Esse infatti, sia pure limitatamente alla *Gentiana lutea* ed alla *Gentiana verna* sono protette dalla legge regionale. Meriterebbe di essere protetta anche la *Gentiana dinarica*, non in quanto rara, ma per la bellezza e vistosità dei suoi fiori, che la espongono ad essere preda di incauti raccoglitori.

Non è vero che la Genziana maggiore oggi viva ritirata tra i calcari. Essa ha bisogno di terreno profondo e vive per lo più nei pascoli,

dove è molto diffusa. Riesce tuttavia a crescere anche sulle rocce o, meglio, tra le rocce, quando esse si presentano fratturate o profondamente incise, ad esempio nei «campi carreggiati» del versante sud del Sirente, in quanto nei solchi creati dalla corrosione delle acque meteoriche, si accumula terreno in abbondanza.

Non è vero neppure che questa pianta all'inizio della fioritura si presenti «come una spiga rosa-pallido».

Alla pag. 54 dell'articolo si legge: «La specie gigante con foglie venate e spighe di porpora si fa rara, gradualmente, man mano che il gitante sale verso i pascoli alti: prima è rigogliosa, con fiori a calice, poi diviene stentata, striminzita».

Anche questo è tutto sbagliato: La specie gigante è evidentemente la *Gentiana lutea*, che non ha «spighe di porpora».

Fiori di questo colore ce li ha soltanto la *Gentiana purpurea* che non cresce in Abruzzo. Questa Genziana, inoltre, non ha fiori a calice. Li ha invece la *Gentiana dinarica*. Inoltre le genziane di una stessa specie che crescono alle diverse quote, almeno sulla Maiella non presentano grandi differenze tra loro.

Se alle quote maggiori si trovano Genziane «stentate e striminzite», ciò dipende semplicemente dal fatto che ci troviamo di fronte a specie diverse, in quanto, salendo di quota, alla *Gentiana dinarica* subentrano Genziane che presentano minori dimensioni, come la *Gentiana verna* e la *Gentiana brachyphylla* subsp. *favratii*.

Per quel che riguarda le massime quote raggiunte dalle Genziane in Abruzzo, si può dire che è difficile trovare la *Gentiana lutea* oltre i 2000 metri; la *Gentiana dinarica* oltre i 2200 m e la *Gentiana verna* oltre i 2400.

La *Gentiana brachyphylla* subsp. *favratii* invece, sulla Maiella cresce dai 2100 m, fino alle massime quote.

Sotto al titolo dell'articolo di Marcone c'è una figura di Genziana (probabilmente una pittura o un acquerello) che per l'habitat (copertura vegetale discontinua) dovrebbe essere la *Gentiana brachyphylla* subsp. *favratii*, ma che, per le caratteristiche delle foglie, del calice e della corolla, assomiglia più alla *G. verna*.

Questo è tutto, almeno per quel che riguarda gli aspetti botanici dell'articolo.

Lucio Bortolotti

Linee programmatiche del Club alpino: un documento aperto

Al termine dell'Assemblea dei Delegati di Verona, qualche momento di riflessione e approfondimento dei temi trattati sembra opportuno.

Il tema più importante è stato il punto 7 all'o.d.g.: «Linee programmatiche del Consiglio Centrale per il triennio 1988-90». Anche un osservatore disattento poteva rilevare come nel testo delle sei pagine in cui sono articolate le «Linee programmatiche» non ricorre nemmeno una volta la parola «Rifugi». A dire il vero al Capitolo 2 si legge: «Intendiamo concentrare le nostre risorse su...»

5) manutenzione delle strutture ricettive di alta montagna e delle relative opere alpine.»

Sembrava molto poco, rispetto ai «637 Rifugi e Bivacchi» citati a pag. 3 del libretto inviato ai Delegati. Mi sono permesso in proposito proporre una mozione (approvata poi a larghissima maggioranza) con la quale si impegna la Sede Centrale a convocare una riunione di tutti i Presidenti delle Sezioni proprietarie di Rifugi per trattare i problemi dei Rifugi stessi.

Ciò che ha lasciato perplesso me e alcuni Delegati è stata la assoluta mancanza di interventi dei Delegati e del Consiglio Centrale pro e contro la proposta da me avanzata ed approvata sic et simpliciter; e la sensazione che il Consiglio Centrale — nonostante le ripetute e conclamate dichiarazioni di sovranità dell'Assemblea («il massimo rispetto deve essere riservato alla voce di base del Club alpino») all'atto pratico accetti a malincuore ogni integrazione al documento programmatico che sottopone alla Assemblea dei Delegati.

A mio avviso le «linee programmatiche» erano e sono un documento aperto ai contributi dell'Assemblea, siano essi modificativi o integrativi: soprattutto quando la integrazione proposta è preceduta da un cappello di approvazione incondizionata di tutto il resto. Ora si resta in attesa che il Consiglio Centrale traduca «le linee politiche suggerite dall'Assemblea e da queste delibate, in azioni tempestive e puntuali». Potrò così smentire platealmente un caro amico il quale tutte le volte che mi vede, mi sorride e dice: «È inutile che ti affanni: il C.A.I. è come un elefante, provi a spingerlo, poi ti accorgi che è di pietra».

Luigi Sella
Sezione di Bologna



A proposito delle spine sul ramo verde

Desidero esporre il mio punto di vista sulla lettera, a firma Luigi Felolo, pubblicata sulla Rivista del C.A.I. n. 3/87.

Il compilatore sottolinea, con un implicito biasimo, il fatto che le iniziative protezionistiche delle Commissioni T.A.M. siano spesso localizzate lontano dalla montagna. Non è affatto così, «purtroppo»: l'uomo, con tutto il suo progresso, è riuscito a far diventare piccola la Terra; è noto che certi danni all'ambiente montano nascono in pianura o nelle grandi città. A Genova tre soli impianti liberano in un anno circa 27.000 tonnellate di anidride solforosa! Visitiamoci la Foresta di Gouta (entroterra di Bordighera), riconosciuta dall'ENEL come il bosco italiano in cui la moria degli alberi è al livello più grave...

Il compilatore teme che i contatti con associazioni o enti si possano tradurre in forme di strumentalizzazione che non rispettino l'idealismo con cui i soci, in particolare quelli più giovani, salgono le montagne. L'affermazione implica un giudizio poco lusinghiero verso le doti critiche dei membri delle Commissioni T.A.M. Sono lieto invece che l'idealismo dei soci giovani li spinga sempre più verso un ruolo attivo nella tutela della natura.

Il compilatore afferma drasticamente «Non è vero che in montagna il verde sia in pericolo». Si tratta di una tesi strampalata, che dimostra superficialità e disinformazione: basta ricordare, oltre ai danni da piogge acide, quelli provocati dalle piste da sci, da certe strade in quota, da certi insediamenti abitativi in ambiente montano o alpino, dalle piste di smacchio, realizzate in economia, senza alcun presidio contro le acque piovane o superficiali, e infine dall'impatto di un turismo di massa nel complesso becero e impreparato ad un corretto rapporto con la natura (fuoristrada in primo piano).

Il compilatore afferma che l'attività T.A.M. si traduce anche in una li-

mitazione dell'esercizio del diritto di proprietà, ad esempio quando tende ad un contenimento delle costruzioni e delle opere varie che le collegano negli insediamenti turistici. Mi sorge un dubbio: che giudichi Cervinia una splendida realizzazione dell'ingegno umano? Non penso certo ad una catena alpina trasformata in Riserva Integrale, ma le profanazioni legate alla presenza di condomini di otto piani, a pochi metri di distanza tra loro, sarebbero assai più frequenti senza vincoli!

Al giorno d'oggi si parla poco di doveri: ebbene, rispettare e difendere la natura è un dovere di ogni uomo civile e anche un atto di amore verso i propri simili; certo occorrono sensibilità, equilibrio e competenza. Tuttavia essere a priori indifferenti o peggio ancora critici verso la difesa dell'ambiente, è solo miopia, ignavia, menefrehismo stolido e autolesionistico.

Enrico Martini
*Membro Commissione
T.A.M. Liguria
membro Comitato scientifico
ligure/piemontese/valdostano
del C.A.I.*

...o i fiori del ramo secco?

Con riferimento all'intervento del socio Luigi Felolo in materia T.A.M., apparso sul n. 3/87 di La Rivista del C.A.I., mi permetto, in qualità di socio, attivo anche (ma non solo) nel T.A.M., di esprimere alcune considerazioni.

È vero che la tutela dell'ambiente montano non è l'unico scopo statutario: gli scopi sono 3, e questo è, a pari grado, uno dei 3; ma il problema non è la lottizzazione di qualche risorsa all'interno del sodalizio, bensì il riconoscere come questo aspetto dell'attività alpinistica dovrebbe entrare in poco spazio ma in tutti i cuori: la cosiddetta trasversalità.

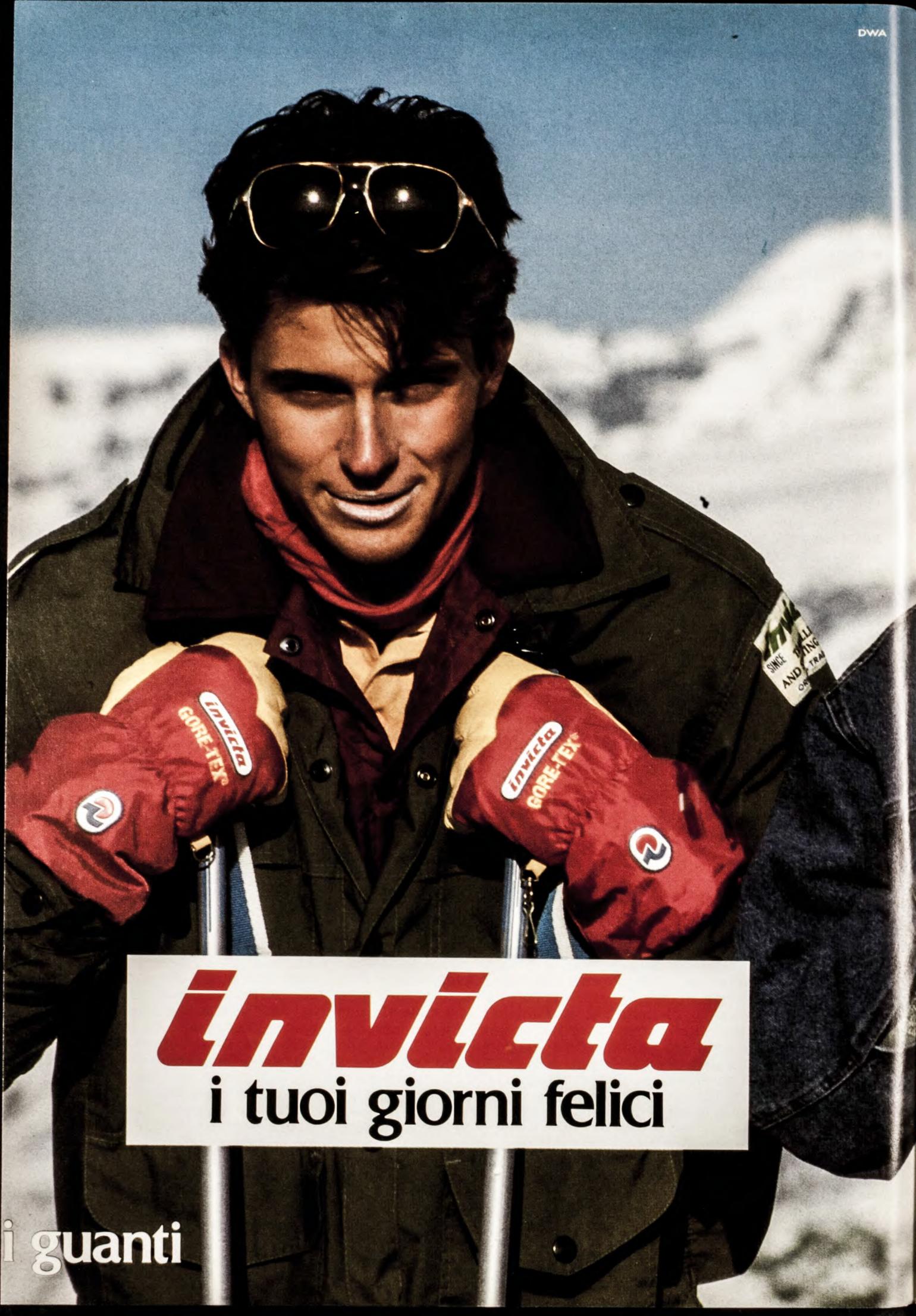
Condivido l'opinione che il T.A.M. debba occuparsi di ambiente montano (e così è, infatti, nella

mia sezione), ma, se la pianura è facilmente distinguibile dalla montagna, a che quota comincia l'interesse del C.A.I.? (...)

Collaborare con altre associazioni protezionistiche (cosa esplicitamente prevista dallo Statuto) vuol dire automaticamente farsi strumentalizzare? Per il C.A.I. vale, evidentemente, il detto: O Cesare, o nessuno. Si può star tranquilli ché i Consigli Direttivi sono filtri a maglie molto strette e in genere, almeno nelle sezioni di più lunga storia, non certo in mano ai Verdi.

Perché «fare paragoni tra l'andare in montagna e l'attività T.A.M.»? Se si riconoscesse l'incompatibilità tra le due cose, è chiaro che si dovrebbe procedere a una scissione nel sodalizio, ma, a mio avviso, non c'è: vi sono tra i componenti dei gruppi T.A.M. ottimi arrampicatori e altri ottimi sci-alpinisti che non hanno né smesso né limitato la loro attività da quando si sono interessati ai problemi ambientali. L'attività T.A.M. è, fatte le dovute proporzioni, come una fede: permea di sé l'attività che ognuno esercita. In questo senso non «rischia di creare» alcuna «pericolosa divaricazione».

Se per verde in montagna si intende l'area delle zone boscate, allora in molti luoghi il verde è in aumento in quanto il bosco sta avanzando; ma si badi bene che avanza sul verde dei pascoli e delle colture, e mai sul cemento. Questo verde che avanza, non è il processo a ritroso della colonizzazione: l'uomo, che nel corso dei secoli ha alterato l'ambiente per adattarlo alle sue esigenze (che però, fino a qualche decennio fa, comportavano modificazioni il cui impatto era accettabile dall'ambiente), non può, ora, abbandonare repentinamente il territorio, ma deve mantenere l'equilibrio che egli stesso ha creato, oppure avviare ed assistere il ritorno allo stato naturale, pena il dissesto del territorio stesso con effetti letteralmente catastrofici, alcuni dei quali ci stanno tragicamente sotto gli occhi. Ma, fondamentalmente, il verde in montagna è molto di più di qualche pianta o fiore o pezzo di bosco: è l'assetto del territorio e



Invicta

i tuoi giorni felici

i guanti

Funivie Ghiacciai Val Senales

Sci estivo ed invernale
2011 - 3212 m



OTTIMO INNEVAMENTO

- 7,5 Km di piste.
- Tutti gli impianti sul ghiacciaio in funzione.
- 5,0 Km di pista per sci da fondo.
- piste di allenamento della squadra azzurra.

GARANZIA DI NEVE

Funivie Ghiacciai
Val Senales

39020 Senales - Maso Corto

Tel. 0473/87551 **ALTO ADIGE**
VAL SENALES

verona neve

LE PISTE PIÙ VICINE ALLA PIANURA PADANA

Boscochiesanuova ■ Campofontana ■ Erbezzo ■ Ferrara di Monte Baldo ■ Malcesine ■ Roverè ■ Sant'Anna d'Alfaedo ■ San Zeno di Montagna ■ Velo ■ Gruppo del Carega

**LE PISTE PIÙ VICINE
ALLA PIANURA PADANA**

ALTIMETRO PARÀ
0-4000 m
con certificato.

Cod. 10 408

L. 167.000 + IVA 18%

Disponibili altri
4 modelli.



ALTIMETRO TASCABILE
0-4000 m + 1000 m
di fuori scala = 5000 m
divisione 25 m con
barometro.

Astuccio cuoio, catenella
con moschettone e suppo
per auto.

Cod. 10 300

L. 102.500 + IVA 18%

Disponibili altri 10 modelli

MEMOBUSSOLA®

a liquido con
doppia scala.
Una indica la
direzione e l'altra
serve a memorizzarla
e per leggere con
precisione.
Astuccio e
collarino.

Cod. 20 214

L. 16.000 + IVA 18%

Disponibili altri 60 modelli
per ogni uso.



NOVITÀ

IN VENDITA NEI PIÙ QUALIFICATI NEGOZI DI
OTTICA, ARTICOLI SPORTIVI E TECNICI

DISTRIBUZIONE ESCLUSIVA PER L'ITALIA

SPIGE INTERNATIONAL S.p.A.

Via Solari, 23 - 20144 MILANO

Tel. 02/8323041-2-3 - TLX 313205 METEOR 1

la protezione dell'ambiente, finalizzati, oltre alla salvaguardia di beni non riproducibili e di altissimo valore intrinseco, anche all'incolumità, alla salute e alla qualità della vita dei cittadini, della montagna, ma anche della pianura; ecco perché l'attività T.A.M. si raccorda così strettamente al più vasto movimento ambientalista condividendone i concetti fondamentali e, in quanto tali, non legati ad alcun territorio in particolare.

Strade, insediamenti urbani e industriali, impianti per la produzione di energia, cementificazioni varie, comportano ovunque rilevanti ripercussioni sul territorio: in montagna ancor di più per la delicatezza intrinseca degli equilibri e la sempre maggiore precarietà della situazione, frutto di decenni di cattiva gestione, per non dire rapina dissennata, all'insegna di quel nefando modello di «sviluppo industriale», viziato già nei concetti fondamentali e perverso negli effetti sempre più evidenti e incontrollabili. Contro questa logica sta montando una nuova filosofia, fresca, ricca di contenuti e già ben consolidata: altro che «filosofie sull'esercizio del diritto di proprietà».

Vorrebbe il socio Felolo che il T.A.M. si limitasse «all'educazione ecologica dei soci» (e non disturbasse ulteriormente), invece no. Faremo, come abbiamo sempre fatto, anche quello, ma, soprattutto andremo in montagna ad arrampicare, a fare sci-alpinismo vegliando su di essa con l'amore di figli riconoscenti per difenderla con la serietà e la tenacia che solo la fedeltà può dare.

Pier Francesco Costantini
Sezione di Vicenza

Le vere spine del C.A.I.

Alla luce degli ultimi dolorosi fatti della Valtellina, della Val Brembana e del Lago di Como, avvenuti soprattutto a causa della situazione di degrado idrogeologico territoriale, provocato in massima parte dalla dissennata e furibonda speculazione edilizia, è doveroso meditare sull'appello del Papa a difesa dell'ambiente così appassionatamente lanciato da Lorenzago di Cadore.

Non si può non rilevare — sotto questo aspetto — come la Stampa del C.A.I. continui a riportare anziché incitamenti all'azione e proposte e fatti concreti in difesa del-

l'ambiente solo inutili proclami trasudanti di belle intenzioni (destinate ovviamente a restare tali) ed articoli del genere di quelli pubblicati sul n. 3 della Rivista C.A.I. Maggio-Giugno 1987 a firma Felolo Luigi di Genova e Lenti Gianni di Lecco.

Sono attacchi pesanti non motivati ed avanzati in forma ossessiva e ripetitiva contro il T.A.M. per cui invitiamo la nuova Redazione a prenderne atto: tutti devono avere spazio sulla nostra stampa in parti e tempi uguali. Se questo fondamentale principio sarà rispettato avremo la fortuna di non dover rimangiare minestre fredde — ammaniteci dai predetti carissimi Soci — per almeno dieci anni.

Al riguardo, se qualche Socio avesse motivo di rimpiangerli si consideri — uno per tutti — lo scritto di Felolo Luigi apparso sulla predetta Rivista con il titolo «Le spine del ramo verde» il cui passo particolarmente significativo trascrivo qui di seguito:

«Non è vero che in montagna il verde è in pericolo. Dopo i dissodamenti medioevali tanto verde naturale in montagna come oggi non se ne è mai visto.»

Il socio Felolo Luigi è della Sez. U.L.E. di Genova: lascio quindi ai Vigili del Fuoco di Genova e di tutta la Liguria il piacere di rispondergli adeguatamente.

Sul generoso sacrificio di centinaia e centinaia di Vigili del Fuoco, Polizia, Carabinieri, Soldati, Cittadini e Volontari che specialmente nella stagione estiva ci permette di salvare migliaia di ettari di bosco del nostro Patrimonio nazionale diversamente bruciato dalla miriade di incendi dolosi, va il mio più sentito ringraziamento unitamente a quello di tutti i Soci che han già capito l'utilità di abbandonare totalmente — senza speranza di recupero — il caro Socio Felolo Luigi ai suoi appassionanti problemi medioevali.

Il comportamento dell'altro Socioscrittore Lenti Gianni della Sez. di Lecco è ancor più grave in quanto si ritiene che nel nostro Sodalizio le cariche dirigenziali debbano essere ricoperte con il necessario senso di responsabilità. (...)

Mi unisco pertanto a quanto deliberato dal Consiglio Direttivo della Sezione di Mestre in proposito — così come pubblicato nel già citato numero della nostra Rivista — per esprimere la mia massima solidarietà e collaborazione alla Commissione Centrale Tutela Ambiente Montano al cui operato sino ad oggi realizzato estendo il

mio riconoscente apprezzamento. Mi auguro infine che il C.A.I. finalmente si svegli — e sarebbe veramente ora — e partecipi in prima fila alla lotta per la difesa del nostro ambiente contro avversari che, ignorando qualsiasi regolamento ed irrispettosi di ogni ordine gerarchico, inquinano — disboscando — incendiano — distruggono impuniti il nostro bel Paese. Implacabilmente giorno dopo giorno.

Giorgio Provinciali
Sez. di Genova

La vogliamo difendere o no questa natura?

La polemica tra il Consiglio Centrale e la C.C. della Tutela dell'Ambiente Montano, i cui riflessi sono trapelati anche dalle pagine della Rivista del CAI, mi offre il destro per un intervento in materia di salvaguardia della natura.

È noto ad ogni socio che l'art. 1 dello Statuto, oltre alla conoscenza dell'alpinismo ed allo studio delle montagne, si propone anche la difesa dell'ambiente montano intesa — diciamolo pure — più che altro con intenti egoistici. Appunto per questo è stata recentemente approvata la costituzione delle Commissioni T.A.M. centrale e sezionali.

Indipendentemente dall'oggetto della riferita polemica tra il Consiglio Centrale e la C.C. T.A.M. — in verità non tanto chiara anche per il socio che segue con un po' d'attenzione i contenuti della Rivista — non sembra che, dopo la ventata che ha portato all'integrazione dello Statuto, questa difesa, all'infuori troppo spesso di parole di circostanza, interessi eccessivamente e dirigenti e molta parte dei soci. Tanto che, quasi sempre, le accennate commissioni vivacchiano alla meno peggio sopportate come una fastidiosa seccatura. Figuriamoci se, anziché all'ambiente montano, la salvaguardia si riferisce putacaso ad ambienti di collina o di pianura.

Ma — si afferma — il CAI non ha nulla a che spartire con le iniziative di altre Associazioni o, peggio, con partiti politici come se argomenti quali l'inquinamento industriale, l'uso di anticrittogamici o diserbanti troppo potenti, i parchi, le frane, le cave selvagge, il degrado dell'ambiente, i progetti dei Piani territoriali regionali di coordinamento (i cosiddetti P.T.R.C.) siano cose che riguar-

dano che so gli Zulù (con tutto il rispetto per quella laboriosa popolazione) e non il nostro modo di vivere, la nostra salute, il diritto di operare dappertutto in ambiente pulito, il benessere dei nostri figli, si riferiscono esse alla montagna, alla collina o alla pianura.

Poiché, a prescindere dal colore, politica è tutto ciò che riguarda la vita pubblica, non si vede perché il CAI, che aspira al titolo di difensore di ogni virtù, voglia pilatescamente disinteressarsi di tali questioni. (...)

Siamo perfettamente d'accordo che si tratta di un campo minato, ma le mine, ch'io mi sappia, non si sminano lavandosi le mani, ma impegnandosi tutti insieme per il bene comune senza farsi intimidire da chicchessia. Certo, più che a solleticanti motivazioni di prestigio, occorrerà far ricorso a ponderazioni, impegno, forza morale, buone soluzioni, cercando di inserirsi con più risolutezza nelle Commissioni legislative come operato, ad esempio in Regione Veneto, da quella delegazione CAI con la legge 52 «Norme in materia di turismo di alta montagna», favorevolmente sottolineato anche dal Presidente Generale all'Assemblea 26/4/87 dei delegati a Verona.

Altro che prospettare lo scioglimento delle Commissioni T.A.M. come proposto da qualche pavido consigliere centrale!

Silvano Campagnolo
Sezione di Vicenza

Per un codice di comportamento ambientale

L'aumento massiccio della frequentazione e la evoluzione delle attività sportive legate alla montagna suggeriscono di affrontare un tema a mio avviso importante anche se non di facile approccio: l'enucleazione di un codice di comportamento ambientalistamente corretto nello svolgimento delle sopraddette attività sportive. In altre parole, una sorta di bidecalogo nel bidecalogo.

Questo non deve mirare tanto a vietare quanto a porre all'attenzione ed al senso di responsabilità del singolo, aspetti negativi (quando vi sono) delle varie discipline. Non deve mirare a vietare ma a ridurre l'impatto sull'ambiente causato dalle nostre attività. Non certo per malafede ma per non-comoscenza, sovente non valutiamo quanto possa essere deleteria la

nostra presenza in certi luoghi ed in certi momenti.

Mira quindi, attraverso la informazione, ad una civile assunzione di responsabilità. Mira ad essere strumento di educazione non certo di coercizione.

Affinché il discorso non sia fatto di soli appelli generici è ovvio che si dovranno affrontare i vari aspetti in modo tecnicamente corretto e competente.

L'occasione di mettere un primo mattone mi è data dalla lettera (Nuova Ecologia - giugno 87) di Bruno Peretto, Guardia del Parco Nazionale Gran Paradiso, che mi autorizza a girare tal quale alla nostra stampa sociale. Con l'efficacia che deriva dalla esperienza sul campo, Peretto affronta uno dei tanti argomenti in questione: La scalata delle cascate.

Chi meglio di lui poteva dire ciò che dice?

Di qui ne faremo discendere che non si dovranno più salire cascate? Ovvio che no, ma certamente ad essere oculati, selettivi e rispettosi «anche di altri valori» oltre che delle nostre esigenze nella scelta delle cascate.

Bruno Corna

vice presidente TAM Regionale
Piemonte e sezione di Ivrea

Non scalate le cascate

Sono un Guardaparco del Parco Nazionale del Gran Paradiso ed ho a che fare ogni anno coi problemi più svariati, tra i quali il disturbo che il turismo provoca alla fauna. Ed ecco l'ultima trovata: l'arrampicata su cascate. Fino a quattro anni fa non esisteva, almeno nella mia zona di sorveglianza. Poi sono arrivati i pescipilota, i primi *Dieu en terre* dell'arrampicata con due picozze. Al loro seguito, prima alla spicciolata poi sempre più numerosi, sono arrivati gruppi di scalatori di cascate, e da quel momento il Parco non ha più avuto pace, neppure in inverno. Ci si chiederà; cosa c'è di male se qualche turista si purifica i polmoni con quel tipo di sport? Gli studi più recenti sull'economia degli animali in inverno, sostengono che con 30 gradi sotto zero, neve altissima, percorsi preclusi, l'animale è nelle condizioni in cui un «disturbo» diverso dal solito equivale alla sua morte. Le cascate di ghiaccio prese di mira da quei, ehm, signori, si trovano in genere in valli glaciali, come qui a Cogne. Poiché sulle pareti la neve non si ferma, bensì cade sul fondovalle

(slavine) gli animali trovano agevolmente il loro cibo. Parlo ovviamente degli ungulati. D'inverno infatti, è facile vedere sulle cenge a strapiombo o su piccolissimi prati con pendenze estreme, piccoli branchi di camosci o stambecchi. In genere, questi animali si sistemano in quei luoghi già all'inizio dell'inverno, specialmente i più vecchi o quelli con qualche malattia, o reduci da fratture, ecc. Ai livelli più bassi troviamo quindi quelli con qualche handicap, ai livelli più alti quelli più sani e le femmine che partoriranno a maggio. Tutte, e dico tutte, le cascate di ghiaccio, attraversano in verticale questi livelli, questi terrazzini coi piccolissimi pascoli che gli ungulati si riservano per l'inverno. E sono davvero pochissimi metri quadrati in qualche caso. Cosa succede quando una cordata risale una cascata? Un gran caos. Gli animali che a seconda della loro età e del loro stato di salute si sono distribuiti nelle varie zone si trovano improvvisamente a dover scappare. Il consumo d'energia è enorme perché l'alimentazione è poverissima, la neve è in genere alta nei percorsi tra una zona e l'altra, vi sono dei canali ghiacciati da superare in velocità quindi si rischia di precipitare, non sempre la zona in cui si va a finire offre cibo e riparo a sufficienza, molte volte in queste zone vi sono altri animali già stabiliti in precedenza quindi nascono conflitti non previsti durante l'inverno, quindi spreco ulteriore di energie. Non mi si venga a dire che è possibile incriminare qualche cordata nel caso abbia provocato la caduta di un animale disturbandolo. Non è così semplice. Dal di sotto non sempre si vede ciò che succede in alto, non sempre siamo lì a vedere, siamo in pochissimi e le zone da sorvegliare sono enormi. Quella nuova sottospecie di arrampicatori, inoltre, per avvicinarsi alla base delle cascate che intende profanare, deve per forza battere una enorme pista nella neve. In pratica, quei signori battono delle piste per bracconieri. Infatti le zone di stazionamento invernale più basse sono di solito alla base delle cascate stesse, dove si trovano comodi ripari per la notte (poco più che rientranze, ma molto utili per gli animali); la sommità di questi conoidi è molto spesso già conquistata dalla vegetazione utile alla sopravvivenza, in genere della povera erba olina, preziosissima per l'animale vecchio che deve svernare lì. Tracciando una scia nella neve fino a quel punto,

THALAY SAGAR: UNO SGUARDO (ED UN SOGNO) NEL FUTURO

- IN "ARRAMPICATA LIBERA" LASSÙ SULL'HIMALAYA, A DUE PASSI DAL CIELO

Quella volta, l'estate scorsa, Franco Perlotto era stato sibillamente esplicito. O, se volete, esplicitamente sibillino. "L'alpinismo - sosteneva il padre del free climbing italiano - non avrà fine finché ci sarà gente che va in montagna." Perlotto, era ovvio, stava ipotizzando l'arrampicata libera in Himalaya, non essendo immaginabile che alle altissime quote, simili difficoltà, potessero essere affrontate con le tecniche tradizionali. (F. Copello, "Il Giornale", 8 maggio '87).

- DA PELLEGRINI VERSO LE NEVI DELL'HIMALAYA

Partiti. Dopo l'India delle moltitudini e delle masse diseredate, l'India delle religioni e delle tradizioni secolari, superati i primi intralci burocratici, la spedizione di Perlotto ha finalmente cominciato il suo "pellegrinaggio" verso l'Himalaya indiano. Di pellegrinaggio bisogna parlare non solo per i ritmi lentissimi imposti dal sub continente indiano, non solo perché la meta ultima degli alpinisti italiani è una montagna sacra per chi abita la regione himalayana del Garhwal, ma anche perché il lungo percorso di alcune località fondamentali per la religione indù. (Rishikesh, 5 Giugno '87).

- ASSALTO ALLA "FORTEZZA DEGLI DEI"

Finalmente al campo base! Dopo quattro giornate di dura ed entusiasmante marcia lungo la valle del fiume Bilangana, la spedizione di Franco Perlotto al Thalay Sagar ha finalmente cominciato il suo "pellegrinaggio" verso l'inviolata parete Sud. Certo, si sperava di collocare il campo base molto più in alto, di risalire il laterale ghiacciaio di Phating, fino a 5000 metri, fino alla base della parete. Purtroppo i portatori hanno rifiutato di andare oltre la confluenza tra ghiacciai Katling e Phating, proprio sotto il monte Rudugaira, 5364 metri. (Himalaya del Garhwal - India, 9 Giugno '87).

- THALAY SAGAR, COMINCIA L'ATTESA PRIMA VOLTA

Il ghiaccio è rotto, in senso sia metaforico che letterale. I ramponi e le piccozze di Franco Perlotto e Paolo Pezzolato hanno finalmente assaggiato la neve e i seracchi dell'enorme parte sud del Thalay Sagar, su cui finora "l'homo alpinisticus" mai aveva messo piede. Il primo approccio con la parete (quota 5500 campo uno) è stato soddisfacente. Anche le valanghe, che pur hanno continuato a cadere per tutta la giornata, ora da un punto, ora da un altro della montagna, hanno lasciato in pace la nostra cordata. (Himalaya del Garhwal - India, 21 Giugno '87).

- SULL'HIMALAYA IN CORSA COL MONSONE

Il vento ulula fra le rocce ed i crepacci del ghiacciaio di Phating, ti sbatte la neve in faccia, cancella la traccia che solo ieri era così evidente, ti stordisce mentre nella nebbia cerchi la strada per scendere al campo base... Quel 15 giugno, Perlotto e Pezzolato non ebbero dubbi. Affrontarono in velocità la spaventosa serracata che conduce alla tendina del campo uno. Il giorno dopo è stato installato il campo due poco sotto i seimila metri. Purtroppo però il giorno 17 non ha portato fortuna: neve, nebbia e gelo li hanno posti di fronte ad una decisione inevitabile: una rapida fuga verso il campo avanzato, dal quale infatti verso le otto di mattina li abbiamo visti mentre attraversavano il fronte di una colossale valanga precipitata nei giorni scorsi. (Himalaya del Garhwal - India, 26 Giugno '87).

Questi pezzi sono stati pubblicati su "Il Giornale" scritti da Roberto Copello inviato al seguito della spedizione di Franco Perlotto al Thalay Sagar.



Franco Perlotto



LA SCARPA USATA SUL THALAY SAGAR MOD. EXTREME

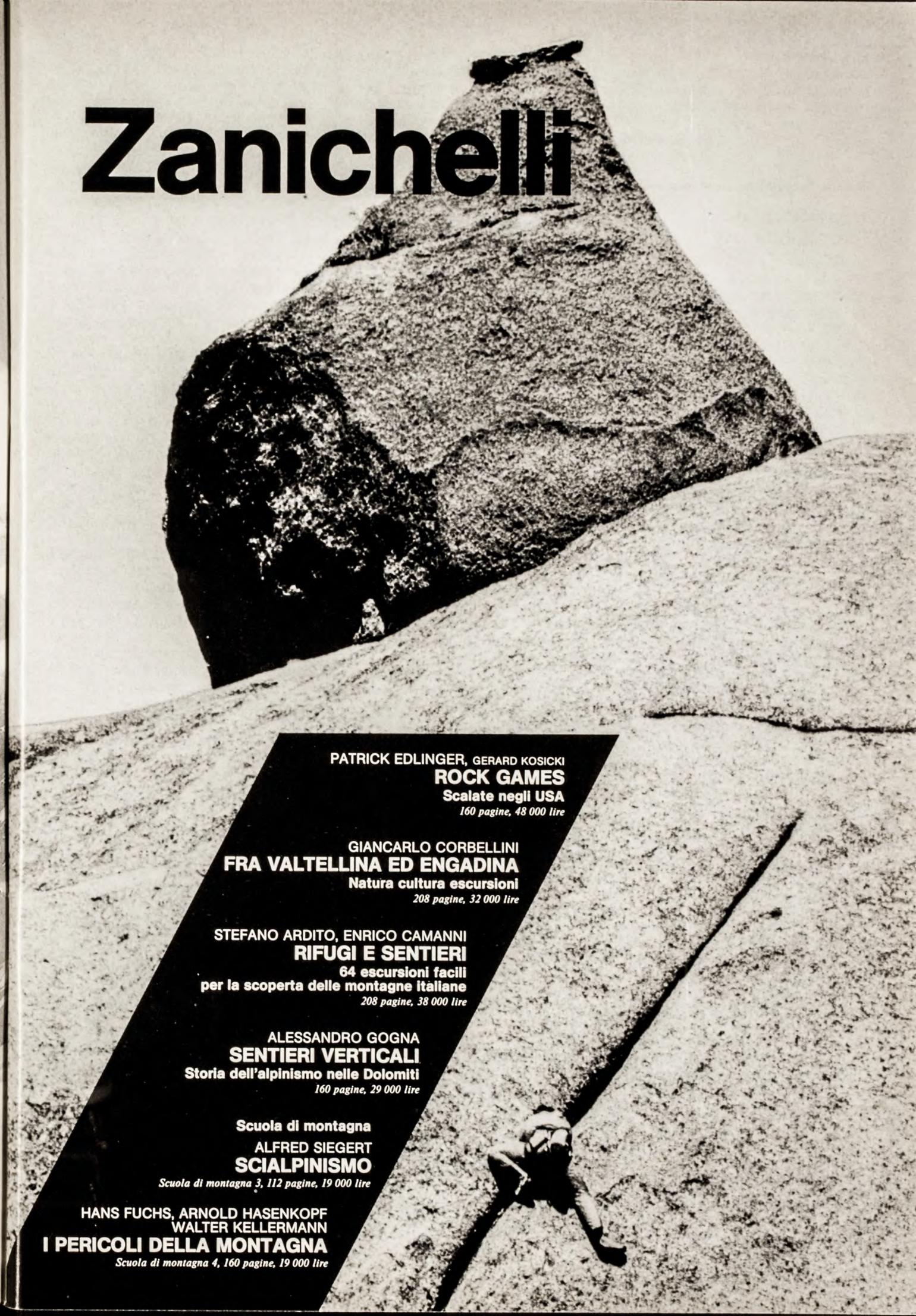
È la scarpa che inizia una nuova era: l'arrampicata libera ad alta quota. Per questo tipo di alpinismo estremo la Trezeta ha realizzato un modello unico, eccezionale, sintesi di studi, ricerche e collaudi severi. Utilissima la collaborazione di Franco Perlotto, sia in fase di progettazione che di collaudo nelle situazioni più impegnative.



CALZATURIFICIO TREZETA s.r.l.

Via E. Fermi - zonda ind. - 31010 CASELLA D'ASOLO (Treviso) Italy
Tel. 0423/529473-52138 - Telex 410872 TREZ I

Zanichelli



PATRICK EDLINGER, GERARD KOSICKI

ROCK GAMES

Scalate negli USA

160 pagine, 48 000 lire

GIANCARLO CORBELLINI

FRA VALTELLINA ED ENGADINA

Natura cultura escursioni

208 pagine, 32 000 lire

STEFANO ARDITO, ENRICO CAMANNI

RIFUGI E SENTIERI

64 escursioni facili

per la scoperta delle montagne italiane

208 pagine, 38 000 lire

ALESSANDRO GOGNA

SENTIERI VERTICALI

Storia dell'alpinismo nelle Dolomiti

160 pagine, 29 000 lire

Scuola di montagna

ALFRED SIEGERT

SCIALPINISMO

Scuola di montagna 3, 112 pagine, 19 000 lire

HANS FUCHS, ARNOLD HASENKOPF

WALTER KELLERMANN

I PERICOLI DELLA MONTAGNA

Scuola di montagna 4, 160 pagine, 19 000 lire

si permette ad un bracconiere di risparmiare qualche ora di fatica quando, magari dopo qualche giorno, un animale ricomparirà in quella zona.

Bruno Peretto
Cogne (Aosta)

Una rieducazione impossibile

In riferimento alla lettera pubblicata sulla Rivista n. 3 intitolata «Le spine del ramo verde» mi preme far osservare quanto segue:

1) Se la tutela della montagna non è l'unico scopo dell'associazione, e su questo possiamo essere tutti d'accordo, è quanto meno uno strumento indispensabile a mantenere quelle condizioni ambientali essenziali per un soddisfacente e remunerativo svolgimento del complesso di attività, che del sodalizio sono manifestazioni concrete e fine prioritario.

2) Complesso di attività che con motivazioni varie e che vanno oltre il semplice confronto con il rischio (l'autore pare ispirato a una sorta d'idealismo da «trincea») si realizzano in forme diverse (da chi sale i prati a chi viola le pareti), ma tutte accomunate dal desiderio di un'esperienza e di un rapporto con un ambiente il più possibile incontaminato e aderente alla sua primigenia natura.

3) Ma il culmine dell'aberrazione si raggiunge nel giudizio sul «non stato di pericolo del verde», la cui astronomica distanza da qualsiasi valutazione reale non si sa se imputare a totale assenza di capacità percettiva o all'influenza d'interessi contrari. Basta guardare la foto di copertina d'un recente «Scarpone» ritraente la piana del Breuil nella sua veste originaria per capire se lo scempio poi attuato, esempio tra centinaia, può essere compensato da qualche arbusto in più tra ruderi abbandonati. O forse s'attende che la rete viaria asfaltata superi quella dei sentieri o che gli impianti collegino Courmayeur a Cortina per decretare l'allarme?

4) Quanto alla pretesa limitazione del diritto di proprietà e alle temute invasioni di diverse filosofie mi sembra sia un rischio da correre soprattutto se si considera quali guai ha generato l'assenza di filosofie o meglio la presenza d'una sola.

In conclusione la presenza di organismi quali il T.A.M. mi sembra a dir poco essenziale e in connessione vitale con gli scopi del sodalizio anche se mi rendo conto

possa risultare una presenza scomoda se non limitata a stigmatizzare comportamenti quali l'abbandono di rifiuti o volta a tentare rieducazioni ecologiche che nel caso in esame paiono alquanto proiutive.

Ilario Rigon
Sez. di Milano

Commissione Centrale per la Tutela dell'Ambiente Montano

Riceviamo dal Presidente della Commissione il seguente comunicato:

Nella mia qualità di Presidente della Commissione Centrale Tutela Ambiente Montano, ho inviato al Consiglio Centrale, in data 30 luglio, una lunga e circostanziata lettera, nella quale venivano espresse gravi perplessità riguardo ad alcune recenti delibere del Consiglio Centrale stesso e, più in generale, riguardo al rapporto tra il gruppo dirigente del Sodalizio e la Commissione da me presieduta. Riassumendo brevemente, la lettera toccava i seguenti punti:

a) Richiesta di urgente chiarimento sul ruolo e sul significato del «gruppo di lavoro ristretto» nominato al proprio interno dal Consiglio Centrale, per delineare le linee programmatiche della politica ambientale del Club Alpino. È infatti possibile ipotizzare che tale nuovo organismo finisca col sovrapporsi alla CCTAM, riducendone gli ambiti di azione e delegittimando di fatto le sue specifiche funzioni di proposizione ed indirizzo, sancite dal regolamento generale.

b) Denuncia della progressiva emarginazione della CCTAM dalle iniziative di carattere ambientale intraprese dalla Presidenza Generale e dal Consiglio Centrale (vedasi l'operazione Camoscio d'Abruzzo, i rapporti con il Consiglio Nazionale dell'Ambiente, e, in ultimo, la decisione di devolvere 135 milioni dell'eredità D'Addario-De Maria per l'acquisto di macchinari da donare al Parco dello Stelvio; decisione che la CCTAM ha appreso a cose fatte leggendo lo Scarpone!).

In filigrana sembra emergere il disegno di erodere il prestigio che la CCTAM si è acquistata in questi ultimi anni, screditandone l'immagine di fronte ai Soci. Questo sospetto potrebbe essere avvalorato dalla relazione del Presidente

Generale all'Assemblea dei Delegati a Verona; relazione nella quale erano riservate grandi lodi ad iniziative portate a termine dalla Commissione Centrale, ma ne veniva poi attribuita la totale paternità ad altri organismi; poche righe più avanti alla Commissione erano riservate allusioni tanto severe quanto generiche e prive di spiegazione.

c) Preoccupazione, perchè ad oltre sei mesi dalla sua presentazione il Consiglio Centrale non aveva ancora neppure preso in esame il Programma Operativo 1987 della Commissione Centrale, e tantomeno aveva concesso le deleghe necessarie alla sua attuazione. Si tratta di una omissione molto grave e carica di conseguenze negative che ha posto la CCTAM (e di conseguenza tutte le Commissioni Regionali) in una condizione di paralizzante incertezza sulla legittimità del proprio operato. E ciò proprio nell'Anno Europeo dell'Ambiente, quando sarebbe stato doveroso progettare iniziative di particolare impegno e prestigio.

d) Decisa protesta per l'inserimento nel «gruppo di lavoro ristretto» del Consigliere Centrale arch. Stefano Tirinzoni. La protesta è motivata dal fatto che il Tirinzoni negli ultimi tempi non ha mai perduto un'occasione per criticare l'operato della Commissione Centrale TAM; inoltre, più di una volta, per iscritto, si è permesso di rivolgermi pesanti insulti personali, al limite della denuncia per diffamazione.

Tale inopportuno inserimento dunque, oltre a rappresentare una ulteriore lesione del mio onore, sarebbe destinato fatalmente ad aggravare quel clima di endemica conflittualità che (pur senza nostra colpa) ha reso in questi ultimi anni così faticosi e improduttivi i rapporti tra il Consiglio Centrale e la CCTAM.

Se il Consiglio Centrale ha ritenuto opportuno scegliere (tra i tanti suoi membri) proprio il Tirinzoni, ciò significa che in qualche modo ne condivide l'atteggiamento violentemente critico nei confronti della rigorosa linea ambientalistica portata avanti fin'ora dalla CCTAM e dalle Commissioni Regionali.

In data 19 settembre il Consiglio Centrale è giunto alla incredibile conclusione di non rispondere alla mia lettera. Di conseguenza ho inviato alla Presidenza Generale la comunicazione che qui di seguito riporto:

«... Egregio Signor Presidente, sono venuto a conoscenza che il

Consiglio Centrale in data 19 settembre, ha deciso che la mia lettera del 30 luglio 87 non meritava neppure una risposta. Questa presa di posizione, sulla quale è superfluo ogni commento, non solo conferma, ma aggrava oltre ogni limite di tollerabilità le pessimistiche conclusioni alle quali ero giunto.

Tale essendo la situazione, non posso fare altro che presentare le mie irrevocabili dimissioni dall'incarico di componente la Commissione Centrale Tutela Ambiente Montano.

Dichiaro contestualmente la mia indisponibilità ad accettare eventuali futuri incarichi propostimi da un Consiglio Centrale che si comporta in modo così palesemente discordante dalle tradizioni del Sodalizio.

Distinti saluti...».

Nel lasciare un incarico che certamente altri avrebbero potuto svolgere in modo migliore, ma nel quale ho profuso tante energie, desidero ringraziare i moltissimi Soci che hanno lottato con me per modellare un Club Alpino all'altezza dei tempi, spesso dimostrando un entusiasmo, una fede e una competenza assai superiori alle mie.

Nell'ultimo brano della mia lettera del 30 luglio ho scritto:

«... Intendo però ribadire con chiarezza che la Commissione da me presieduta ha sempre dimostrato la più assoluta fedeltà allo spirito e alla lettera dello Statuto e il massimo rispetto sostanziale per le prerogative del Consiglio Centrale e della Presidenza Generale. Se abbiamo compiuto un «errore» è stato solo quello di aver sempre anteposto il nostro autentico amore per l'ambiente montano (ambiente minacciato da tante e così gravi aggressioni), alla fredda pignoleria burocratica, dietro alla quale spesso si cela il disinteresse e la volontà di non intervenire; cioè di aver privilegiato - ma solo quando era assolutamente necessario! - l'efficacia di azioni tempestive e coraggiose.

Lascio a chi lo desidera il compito di trarre le conclusioni sui veri motivi che stanno dietro alla pervicacia con cui, ogniqualvolta ne abbiamo offerto il minimo pretesto, siamo stati aggrediti, calunniati, posti sotto accusa.

Ai Soci spetterà poi il giudizio definitivo sulla nostra attività, sulla coerenza e l'opportunità delle nostre scelte, sulla funzione che la nostra breve presenza ha avuto per la crescita della consapevo-

lezza ambientalistica all'interno del Sodalizio....»

Carlo Alberto Pinelli
Presidente CCTAM

Il lungo comunicato di Carlo Alberto Pinelli merita alcune brevi precisazioni.

a) *Il richiesto chiarimento sul ruolo e sul significato del gruppo di lavoro ristretto è contenuto nel documento «Linee programmatiche del Club Alpino per il triennio 1988-90» (Libretto «Assemblea dei Delegati» punto 1,c - pag. 87). Cito: «Per realizzare questi schemi (a: i giovani; b: l'ambiente) intendiamo affidare a gruppi di lavoro ristretti nominati dal Consiglio centrale, con l'aiuto delle commissioni centrali per l'alpinismo giovanile e per la tutela dell'ambiente montano (CCTAM), il compito di individuare piani e strumenti, di coordinare e integrare in un unico documento i contributi che tutti gli altri organi tecnici, ciascuno per la parte di propria competenza, prepareranno autonomamente con specifico riferimento ai punti elencati, gli uni e gli altri soggetti ad approvazione e a periodiche revisioni e verifiche da parte del Consiglio centrale».*

Vale la pena di ricordare che il documento è stato discusso e approvato dall'Assemblea stessa con 38 voti contrari e 6 astenuti, su 910 votanti.

b) *Il Consiglio centrale è organo di governo del Club Alpino. Ora che Presidenza e Consiglio centrale - per ammissione dello stesso Pinelli - non sono latitanti di fronte ai problemi della tutela dell'ambiente montano, Pinelli se ne rammarica e denuncia la progressiva emarginazione della CCTAM. La parte di relazione del Presidente generale riguardante le critiche espresse al lavoro prodotto dalla Commissione durante il 1986 fu oggetto di ampia discussione di fronte alla Commissione stessa, appositamente convocata dal Presidente generale il 28 marzo 1987. Discussione franca, non certo sul filo di allusioni generiche o di critiche prive di spiegazione (v. verbale riunione CCTAM redatto in data 29 aprile 1987). Le ipotesi, i disegni visti in filigrana, i sospetti sono solo parto della fantasia o avvio di un processo alle intenzioni. Nulla di più.*

c) *Le deleghe operative per il 1987 furono concesse verbalmente dal Presidente generale come prosecuzione di quelle già autorizzate per il 1986 e come lo stesso Pinelli ebbe a confermare con lettera datata 30 aprile 1987 e come risulta dal verbale riunione*

CCTAM 25 aprile 1987 redatto in data 26 agosto 1987.

d) *La protesta per l'inclusione del Consigliere centrale Tirinzoni nel gruppo di lavoro ristretto è pretestuosa, si confina a livello di disaccordo personale espresso in forma inaccettabile e intollerabile e non merita ulteriori commenti. Il Consigliere Tirinzoni gode la piena e completa fiducia del Consiglio centrale di cui è attivo e dinamico componente. Se il Consiglio centrale il 19 settembre ha ritenuto di non dover rispondere alla lettera di Pinelli datata 30 luglio, ma recapitata il 25 agosto 1987 (prot. 8736), è perché a un «ultimatum» non si deve rispondere.*

Nelle ultime cinque righe della sua lunga missiva, rimaste escluse dal comunicato sopra riportato, Pinelli infatti dice: «In questo spirito - vale a dire, senza esacerbate polemiche ma anche senza rassegnazione - comunico al Consiglio centrale che, qualora non verrà data soddisfacente risposta alle osservazioni contenute in questa lettera, mi vedrò costretto a dimettermi dall'incarico di membro della CCTAM».

Ed è di questo che mi rammarico, profondamente e sinceramente. Che Pinelli, uomo di cultura e di indubbia onestà, abbia impedito in tal modo di proporre ancora una volta al Consiglio centrale la linea del confronto, anziché quella dello scontro.

E se questo è ciò che Pinelli desidera, lui è il vincente.

Leonardo Bramanti

Presidente Generale del C.A.I.

Caro Pinelli, ho ricevuto la tua lettera del 23/9/1987 con cui presenti le tue irrevocabili dimissioni dall'incarico di componente la Commissione centrale per la tutela dell'ambiente montano e ne sono sinceramente dispiaciuto.

Ho raccolto l'opinione dei colleghi del Comitato di presidenza e siamo concordemente giunti alla conclusione che non possiamo fare altro che accettarle, e in tal senso sottoporremo all'esame del prossimo Consiglio centrale la lettera che mi hai inviato.

Nel ringraziarti per la fattiva collaborazione ed il prezioso apporto da te dato in questi anni, ti prego di rimanere in carica per il disbrigo degli affari correnti fino all'imminente rinnovo della Commissione.

Con il mio più cordiale saluto, tuo

Leonardo Bramanti

Presidente Generale del C.A.I.



sport invernali nella Repubblica Federale di Germania

La Repubblica Federale di Germania offre agli appassionati degli sport invernali un sicuro divertimento e la piú completa soddisfazione nella propria specialità: sci alpino, di fondo per principianti ed esperti, piste per tutte le gare, piste per famiglie, ecc. Sistemazioni per tutte le esigenze, dalla camera presso privati fino alla suite nell'albergo di gran lusso.

Eccovi alcuni esempi :

Trekking nella Foresta Nera

5 pernottamenti in alberghi tipici di buona seconda categoria, in parte con piscina e sauna; sistemazione in camere doppie con bagno / doccia, prima colazione, trasporto bagagli al seguito; 15 / 30 Km. di percorso giornaliero su sci in piste ben curate attraverso boschi e alture, passando vicino ai tipici Gasthöfe, adatti per una

piccola pausa. Prezzi per persona a partire da DM 358 (circa 260.000 lire).

Vacanze tutto neve nell'Alta Baviera

Con 75 skilifts e oltre 150 Km. di piste per la discesa e 200 Km. di piste per lo sci di fondo, Garmisch - Partenkirchen è il luogo ideale per trascorrere una settimana sportiva sulla neve. La zona è inoltre ricca di attrattive con bellissimi castelli, case tipiche dipinte e tanti luoghi particolarmente affascinanti. Soggiorno in albergo di lusso, camera con bagno / wc, telefono e minibar, cocktail di benvenuto, trattamento di mezza pensione, massaggi e solarium, entrata nel Casinò, uso della piscina coperta e sauna dell'albergo a DM 900 (circa 650.000 lire) per persona in camera doppia, la settimana.

Miniprezzo nella Foresta Bavarese

La Foresta Bavarese centrale e meridionale offre molte piste per sci di fondo ben curate, che si estendono per quasi 400 Km. in zone incontaminate. Pittoreschi paesini dalle tradizioni contadine offrono sistemazioni anche semplici a prezzi economici, per una vacanza tuttosport e natura. Bodenmais offre per esempio 7 pernottamenti con prima colazione in camera presso privati, corso di sci di fondo (3 giorni) ed entrata alla piscina coperta a partire da DM 200 (circa 145.000 lire).

Chiedete informazioni e altre proposte a :

DZT



DEUTSCHE ZENTRALE
FÜR TOURISMUS EV

Ente Nazionale Germanico per il Turismo
20127 Milano - Via Soperga 36 - Tel. 28.20.807

SO.ED.E.



EDITORIA



CONCESSIONARIA DI PUBBLICITÀ



SPONSORIZZAZIONI E CONVEGNI



SO.ED.E.


Linee programmatiche del Club alpino per il triennio 1988-1990 approvate dall'Assemblea dei Delegati a Verona il 26 aprile 1987

Penso che tutto il corpo sociale e non esclusivamente i delegati all'Assemblea debba conoscere il testo delle «linee programmatiche del Club Alpino Italiano per il triennio 1988-1990». Il documento è stato discusso e approvato dall'Assemblea di Verona (25 aprile 1987) con larghissima maggioranza: 38 voti contrari e 6 astenuti su 910 votanti.

Ora queste linee impegnano noi tutti, Consiglio Centrale, Convegni, Sezioni e Soci. Avanti, quindi, con fiducia e serenità.

Il Presidente Generale
Leonardo Bramanti

1 - OBIETTIVI PRIORITARI

La nostra prima attenzione deve rivolgersi ai giovani, che domani prenderanno il nostro posto, e all'ambiente che a loro consegneremo e nel quale essi giocheranno la loro vita e il loro tempo libero, non solo perché lo vogliono lo statuto, il regolamento, la legge, ma soprattutto perché ta-

li esigenze trovano profonda corrispondenza nel sentire della grande maggioranza dei soci.

Una parte proporzionata delle nostre risorse di uomini e di mezzi sarà destinata a favore dei giovani e della tutela dell'ambiente.

(a) I giovani

«Rivolgetevi specialmente ai giovani, per allenarli a seguire lo stile di vita che la montagna impone ai suoi cultori. Essa esige in chi la pratica delle rigorose virtù: severa disciplina e padronanza di sé, prudenza, spirito di sacrificio e di dedizione, attenzione e solidarietà verso gli altri. Per questo si può dire che lo sport alpino forma il carattere. Non sarebbe possibile, infatti, affrontare disinteressatamente le fatiche della vita sui monti se le forze fisiche e muscolari, a ciò necessarie, non fossero sostenute da una tenace volontà e da una intelligente passione per il bello. Aiutate i vostri soci anche ad essere contemplativi, per gustare più profondamente nell'animo il messaggio del creato. A contatto con le bellezze dei monti, di fronte alla spettacolare grandezza delle cime, dei nevai, degli immensi panorami, l'uomo rientra in se stesso e scopre che la bellezza dell'universo non splende solo nella cornice meravigliosa del cielo esteriore, ma rag-

giunge il cielo interiore, quello dell'anima che si lascia illuminare e cerca di dare un senso alla vita. Dalle cose che si contemplanò, infatti, lo spirito si eleva a Dio nel respiro della preghiera e della gratitudine verso il Creatore». (Giovanni Paolo II, messaggio ai delegati del Club alpino, Roma 26 aprile 1986).

Su questa via intendiamo intraprendere azioni che diano connotazione precisa alla presenza del Club alpino tra i giovani; che permettano di adeguare strumenti e iniziative a quelli che sono i loro bisogni e le loro attese, dalla prima età scolare al termine della scuola dell'obbligo e oltre:

- (1) attraverso la famiglia, allorché nella famiglia già vivono soci del sodalizio;
- (2) attraverso la scuola, in ogni caso;
- (3) privilegiando l'escursionismo estivo ed invernale, la scoperta e la tutela dell'ambiente montano;
- (4) recuperando l'arrampicata libera come forma di sport autonomo e come punto di partenza per esperienze alpinistiche complete.

Si propone che il prossimo congresso nazionale (1988) sia dedicato alla verifica della politica del Club alpino a favore dei giovani.

(b) *L'ambiente*

Ai fini della chiarezza richiesta, ogni ambiguità anche di linguaggio di questo documento può essere ovviata assumendo il termine *ambiente* con il significato di *paesaggio geografico* (inteso cioè come *oggettivo*, non *estetico*) in contrapposizione ai riferimenti frequenti, ora all'ambiente (naturalismo conservatore), ora al territorio (obiettivo programmatico, caro ai politici), ora alla natura alpina (senza l'uomo, fattore principe del paesaggio geografico, in quanto fatto storico).

Il Club Alpino deve cercare una propria via e costruirselà da solo, senza complessi di inferiorità nei confronti di chicchessia. Non può e non deve porsi a rimorchio di altri movimenti o associazioni o, peggio, da altri farsi supplire perché ha in sé la forza di farsi portatore in prima persona dei valori di una nuova cultura ambientalistica, all'interno (soci e sezioni) e all'esterno. È indiscutibilmente prioritario puntare molto

sulla prevenzione, perché la prevenzione costa assai meno che non intervenire sempre a posteriori, mediante la riabilitazione, la cura, il restauro.

Quindi l'azione del Club alpino nel campo della tutela dell'ambiente montano deve privilegiare il taglio costruttivo piuttosto che quello della polemica e della denuncia.

Chiara deve dunque apparire l'azione del Club alpino per ottenere nei fatti la conservazione dei paesaggi nei quali operiamo; privilegiare la diffusione della conoscenza dell'ambiente, concentrare gli sforzi per prevenire gli interventi dannosi, operare coerentemente con il bidecalogo. Non ci dobbiamo nascondere le difficoltà: sulla esigenza di tutelare l'ambiente sono d'accordo tutti, ma le divergenze sorgono sui modi di affrontare il problema e sulle iniziative da assumere. Sono divergenze anche molto gravi: da proposte di rimozione come se il problema non esistesse, ad atteggiamenti totalizzanti come se il problema fosse l'unico esistente.

Nel Club alpino molto deve essere fatto per una crescita di sensibilità ambientale nel corpo sociale; è perciò necessario che le nostre iniziative aggregino il maggior consenso possibile dei soci e non creino divisioni e lacerazioni; ed il consenso si costruisce con la partecipazione e la collaborazione, con la modestia e la disponibilità al confronto delle idee; soprattutto il consenso si realizza proponendo pochi, qualificati e concreti obiettivi.

Esiste ampio spazio per delineare una politica che, nel rispetto degli *impegni istituzionali* senza trascurare gli altri compiti, tutti importanti, che al Club alpino sono affidati — oltretutto dai nostri autonomi ordinamenti, dalle stesse leggi dello Stato — trovi d'accordo il grosso del corpo sociale del Club alpino.

Su questa via intendiamo intraprendere azioni che diano connotazione precisa all'intervento del Club alpino a favore della tutela dell'ambiente montano:

- (1) con attenta azione educativa e propedeutica in favore dei giovani nella scuola;
- (2) con lo studio e l'attuazione di iniziative intese a creare, anche tra i non soci, una nuova

capacità di percepire i problemi della tutela dell'ambiente;

(3) con l'effettuazione di una accurata valutazione d'impatto ambientale degli interventi dello stesso Club alpino;

(4) con iniziative e con azioni di critica nella fase di formazione delle norme giuridiche; con azioni intese a sollecitare l'approvazione delle proposte e dei disegni di legge, a favore dei quali il Club alpino si è già dichiarato, e l'emanazione dei provvedimenti di legge necessari a rendere esecutive le direttive della CEE e le convenzioni internazionali ratificate dal nostro Paese;

(5) con iniziative idonee a vigilare sull'applicazione delle leggi dello Stato e delle Regioni e a denunciare tempestivamente la non applicazione o la violazione delle stesse;

(6) con iniziative intese al ripristino e al mantenimento di itinerari turistico-escursionistici di largo respiro, nonché alla loro documentazione e conoscenza.

(c) *Piani e strumenti*

Per realizzare questi schemi intendiamo affidare, a gruppi di lavoro ristretti nominati dal Consiglio centrale, con l'aiuto delle commissioni centrali per l'alpinismo giovanile e per la tutela dell'ambiente, il compito di individuare piani e strumenti, di coordinare e integrare in un *unico* documento i contributi che *tutti* gli altri organi tecnici, ciascuno per la parte di propria competenza, prepareranno autonomamente con specifico riferimento ai punti elencati, gli uni e gli altri soggetti ad approvazione e a periodiche revisioni e verifiche da parte del Consiglio centrale. La nostra stampa può diventare un veicolo essenziale per sensibilizzare i nostri soci. La scuola è l'ambiente ideale per arrivare ai giovani.

2 - RAPPORTI ALL'INTERNO DEL CLUB ALPINO - SERVIZI AI SOCI

Intendiamo porre la massima attenzione a quello che è stato definito il ritorno — sotto forma di beni e di servizi ceduti o resi — ai soci (ritorno diretto) o alle sezioni (ritorno indiretto), da parte della sede centrale e degli OTC.

Tra questi beni e servizi intendiamo considerare assolutamente prioritari quelli attinenti alla informazione, alla sicurezza, alla prevenzione, al soccorso, facendo attenzione a non indulgere mai, in nessun caso, alla logica perversa dei servizi gratuiti o quasi.

Ciò presuppone scelte esplicite e recupero dei costi. Sulla base della mutua solidarietà.

In questo quadro la quota associativa versata dal socio ed annualmente aggiornata dall'Assemblea è un quantum indivisibile, nel quale non è possibile in alcun caso separare le porzioni riferibili all'uno o all'altro servizio.

Intendiamo concentrare le nostre risorse su:

- (1) mezzi informativi e di propaganda istituzionale,
 - (2) materiali e tecniche,
 - (3) corsi di addestramento, di perfezionamento e di preparazione professionale,
 - (4) formazione di istruttori,
 - (5) manutenzione delle strutture ricettive di alta montagna e delle relative opere alpine,
 - (6) soccorso,
 - (7) attività scientifiche,
 - (8) coperture assicurative,
- con particolare attenzione ai giovani e il tutto nel quadro del rispetto e della tutela dell'ambiente come definito al punto 1b.

3 - RAPPORTI ALL'INTERNO DEL CLUB ALPINO - LE STRUTTURE ORGANIZZATIVE E OPERATIVE

(a) *Le assemblee*

I soci costituiscono la base del Club alpino; per mezzo dei delegati che li rappresentano, fissano le linee programmatiche e le politiche del sodalizio e stabiliscono le priorità operative nel corso delle assemblee annuali. L'Assemblea è sovrana e tale deve essere riconosciuta da tutti. Il massimo rispetto deve essere riservato alla voce della base del Club alpino, che proprio nell'Assemblea trova il suo punto più alto di espressione. Se si riprendono le considerazioni svolte sulla dinamica del corpo sociale, all'inizio della

relazione all'esercizio 1986, e si ipotizza un aumento del numero dei soci inferiore alla tendenza attuale si può ragionevolmente pensare a un Club alpino di circa 350.000 soci alla metà degli anni novanta. Ciò significa convocare un'Assemblea di circa 1.800 delegati. Forse è già il momento di pensare ad una modifica del quorum per l'elezione di un delegato, innalzandolo da duecento a cinquecento soci, riducendo contemporaneamente e in modo drastico il numero di deleghe ammissibili ed innalzando il numero minimo di soci necessari per la costituzione di nuove sezioni.

(b) Gli organi centrali

Per facilitare i compiti del Comitato di presidenza e del Consiglio centrale intendiamo alleggerire le riunioni dei due organi di governo affinché possano tradurre le linee politiche, suggerite all'Assemblea e da questa deliberate, in azioni tempestive e puntuali.

Intendiamo ulteriormente migliorare i servizi della sede centrale, in particolare gestendo con tecniche e criteri moderni i rapporti contabili con le sezioni, in aggiunta alla tenuta della contabilità ordinaria e degli adempimenti fiscali della stessa sede centrale, già realizzati nel corso del 1986.

Intendiamo migliorare lo scambio di informazioni e la prestazione di servizi da parte degli organi centrali (inclusi gli OTC) a favore di convegni/delegazioni e sezioni.

Dobbiamo ristrutturare e riorganizzare gli uffici della sede centrale, nel rispetto di leggi, contratti e accordi sindacali: la sede e il suo personale in particolare, devono essere al servizio delle sezioni.

Nella riorganizzazione includiamo la realizzazione del progetto di riunificazione nella sede sociale del Club alpino di Biblioteca nazionale, CISDAE e Museo nazionale della montagna, nonché la ristrutturazione della cineteca e il trasferimento a Milano della direzione del Corpo nazionale soccorso alpino.

(c) Gli organi tecnici centrali

L'esperienza di questi ultimi anni ha confermato l'opportunità della decisione presa di in-

terrompere la consuetudine che voleva il rinnovo degli organi tecnici centrali in coincidenza con l'elezione del presidente.

Ma ha anche confermato la necessità di una revisione critica, già avviata, del regolamento quadro degli OTC soprattutto nel senso di stabilire o ristabilire una stretta dipendenza degli organi tecnici periferici da quelli centrali, dotando questi ultimi di effettivo potere di indirizzo e di controllo.

Ciò perché il decentramento è anche una forza centrifuga che, se non controllata, porta all'anarchia.

Per alcuni OTC intendiamo ridisegnare compiti ed attribuzioni che, per alcuni di essi, non dovrebbero esaurirsi nei corsi di addestramento, ma investire tutta l'attività del settore, approfondendo gli aspetti organizzativi, e soprattutto i collegamenti trasversali con altri OTC.

Per altri intendiamo studiare e realizzare, ove risulti possibile e conveniente, organizzativamente ed economicamente, la trasformazione in unità operative autonome, sempre sotto il diretto controllo dell'Ente.

Merita attenzione anche il problema della scelta delle persone destinate a far parte degli OTC e degli organi tecnici periferici.

In futuro intendiamo puntare sempre più sulla professionalità di chi è disponibile al servizio. Intendiamo evitare, nei limiti del possibile, che la stessa persona abbia più cariche o incarichi, anche quando non esista specifica incompatibilità. È un problema generale: riguarda gli organi centrali, gli OTC e tutti gli organi periferici, comprese le sezioni.

Non è possibile svolgere compiti direttivi in più attività spesso cumulando l'incarico in sezione o a livello regionale con altri in sede centrale. Se a tali ben note situazioni si aggiunge la diffusa prassi di mantenere l'incarico per molti anni non si può non constatare il progressivo svuotamento delle funzioni svolte, la perdita di incisività e la mancanza di un rinnovo di idee e di stimoli. Bisogna creare uno spazio aperto e vivo dove le nuove generazioni possano portare il loro contributo, attingere al grande patrimonio costruito dai predecessori e rinnovarlo con quegli apporti che ne possano garantire la continuità e la vita.

Quanto più riusciremo a promuovere, nel rispetto della continuità storica degli ideali, anche un rinnovamento ed una maggiore mobilità dei quadri dirigenti ai vari livelli, tanto più facile sarà far emergere una immagine di rinnovamento del Club alpino.

In applicazione della lettera e dello spirito della legge n. 776/1985, per gli istruttori nazionali e regionali di alpinismo, sci alpinismo e speleologia, ma anche per gli analoghi istruttori che operano negli altri OTC, inclusi accompagnatori ed esperti, intendiamo istituire appositi albi e gestirli autonomamente con criteri di corretta severità.

Particolare attenzione sarà rivolta a due organi tecnici operativi che, per gli stretti collegamenti con il Dipartimento della protezione civile, vengono a trovarsi e sempre più si troveranno in situazioni abbastanza distinta da tutti gli altri: Corpo nazionale soccorso alpino e Servizio valanghe italiano. Si tratta di problemi di uomini, di organizzazione e di risorse certo di non facile soluzione, con numerosi collegamenti trasversali anche con altri organi tecnici e molteplici rapporti con servizi dello Stato e delle Regioni.

In ogni caso intendiamo assicurare ai due OTC le risorse necessarie per garantire la professionalità dei volontari e le dotazioni tecnico-operative indispensabili.

È molto difficile armonizzare le esigenze di efficienza e di professionalità con il volontariato puro. Tutte le associazioni stanno attraversando momenti di assestamento che non sono facili da superare. Ma dobbiamo essere ottimisti e non lasciarci scoraggiare da errori o insuccessi. Il volontariato è la nostra forza e il nostro limite. Comunque dobbiamo puntare sul recupero dello slancio derivante dal volontariato. Ma dobbiamo essere attenti a episodi isolati ma ormai non infrequenti di sempre maggiore litigiosità tra soci, di sempre maggiori richieste di compensi camuffati come rimborsi, diarie e simili.

Se questo dovesse accentuarsi, noi lasceremo alla prossima generazione un Club alpino certamente non migliore di quello che abbiamo ricevuto dai nostri predecessori.

(d) I convegni e le delegazioni

Intendiamo attivare forme di collegamento più

dirette e frequenti tra organi centrali e convegni/delegazioni.

Accettato il principio di ridisegnare i compiti attribuiti ai convegni regionali o interregionali, potenziandone le attribuzioni e le funzioni di «cintura di trasmissione» tra centro e periferia — sede centrale e sezioni — rimane il compito di inventare, di porre in atto e di verificare le modalità operative.

È in corso la preparazione di un regolamento tipo per i convegni in modo da fissare in maniera chiara e precisa le loro competenze e le loro risorse. Ma anche in modo da fissare gli indirizzi di base per un armonico coordinamento generale delle attività delle delegazioni, non solo per i contatti con gli enti regionali e locali ma anche per i rapporti bilaterali con la sede centrale, i convegni interregionali e le stesse sezioni della regione.

Non dimenticando che il decentramento regionale ed il moltiplicarsi delle varie commissioni (periferiche) tendono inesorabilmente a incentivare le tendenze centrifughe e dissociative anziché associative.

(e) Le sezioni

Ribadito il principio dell'autonomia delle sezioni, siamo convinti che è pur sempre necessario stabilire alcune regole di comportamento, da valere nei confronti di tutti, almeno in alcune limitate aree da definire, al fine di evitare che posizioni contraddittorie — sugli stessi problemi — di sezioni anche vicine, penalizzino pesantemente l'immagine e la credibilità del Club alpino all'esterno. Su questo tema intendiamo avviare un dibattito al fine di individuare aree e regole, da sottoporre successivamente all'Assemblea dei delegati.

4 - LA PRESENZA NELLA SOCIETA'

(a) Lo Stato

Confermiamo la presenza e l'impegno del Club alpino nell'ambito dei comitati di lavoro già esistenti presso i Ministeri del turismo, dell'ambiente, il Dipartimento della protezione civile; il collegamento attivo con il gruppo parlamentare degli «amici della montagna», ed anche il collegamento con gli altri ministeri, attraverso i

canali privilegiati dei consiglieri centrali di nomina ministeriale. I rapporti con lo Stato e, più generalmente, con gli «altri» saranno tenuti esclusivamente dagli organi centrali, salvo deleghe esplicite rilasciate caso per caso. I rapporti con le Regioni rimarranno delegati ai convegni e alle delegazioni. Non potranno in nessun caso essere tollerate iniziative in contrasto con questi principi da parte di OTC, sezioni o soci.

Confermiamo la volontà di conservare rapporti amichevoli e collaborativi con i Corpi dello Stato, e in particolare con il 4° Corpo d'armata alpino, che continueranno a dare al nostro Sodalizio la generosa collaborazione che li ha sempre distinti in passato.

(b) Le associazioni alpinistiche

Intendiamo proseguire i rapporti amichevoli e collaborativi con l'UIAA, la CISA-IKAR e le associazioni alpinistiche, in particolare dei paesi alpini, e dare valido contributo di esperienze nelle varie commissioni internazionali ove già siamo presenti.

(c) Gli altri enti

Intendiamo mantenere un rapporto di collaborazione con il CONI, che stiamo avviando proprio in questi giorni, destinato a stabilire contatti nel campo dei materiali e tecniche, delle scuole, dell'arrampicata libera e della medicina dello sport; mantenere una attiva e tradizionalmente amichevole collaborazione con il TCI, soprattutto nel campo editoriale delle guide, ma anche ricercare nuovi tipi di «joint venture», se opportuno, con altri editori specializzati.

(d) La società e l'immagine del Club alpino

Il Club alpino non può ignorare che intorno alla tematica dell'uso e della gestione del proprio tempo libero si è manifestato nel corso dell'ultimo decennio un rinnovato interesse, riconducibile a due principali ragioni, che hanno la loro origine in altrettanti processi sociali: il primo di tipo strutturale, il secondo di tipo cul-

turale, entrambi conseguenza delle profonde trasformazioni della società.

Uno dei problemi degli anni novanta sarà proprio l'occupazione del tempo libero: fatto sociale e umano, oltre che culturale in quanto cambiamento negli orientamenti e nei modelli di vita e di riferimento anche, se non solo, dei giovani.

Quindi il Club alpino intende porsi quale soggetto capace di contribuire al soddisfacimento di domande, bisogni e aspirazioni in ordine all'occupazione del tempo libero, cominciando proprio dai giovani.

Ricordando infine che il Club alpino è ente di servizio e non club di «elite», ricordando ancora che esso svolge attività specifica di promozione sportiva e di occupazione del tempo libero intendiamo, anche sotto questo profilo, curare i rapporti con lo stato e con la società italiani. E particolarissima attenzione porremo nella difesa dell'immagine del Club alpino all'esterno.

Intendiamo utilizzare al meglio la stampa periodica del Club alpino e ogni altro mezzo di comunicazione di massa che sia disponibile.

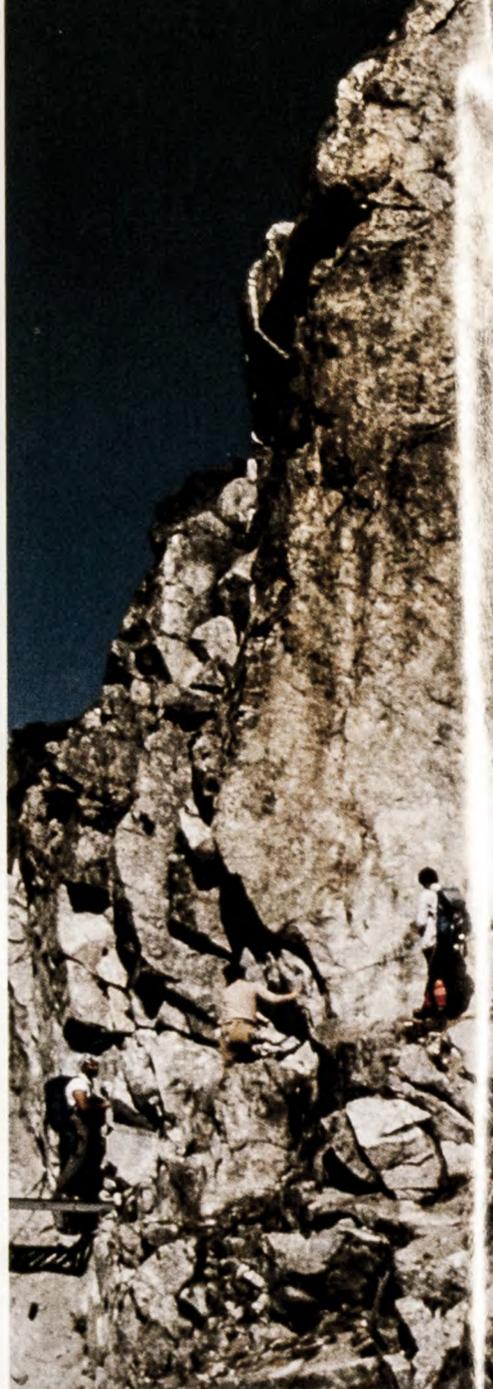
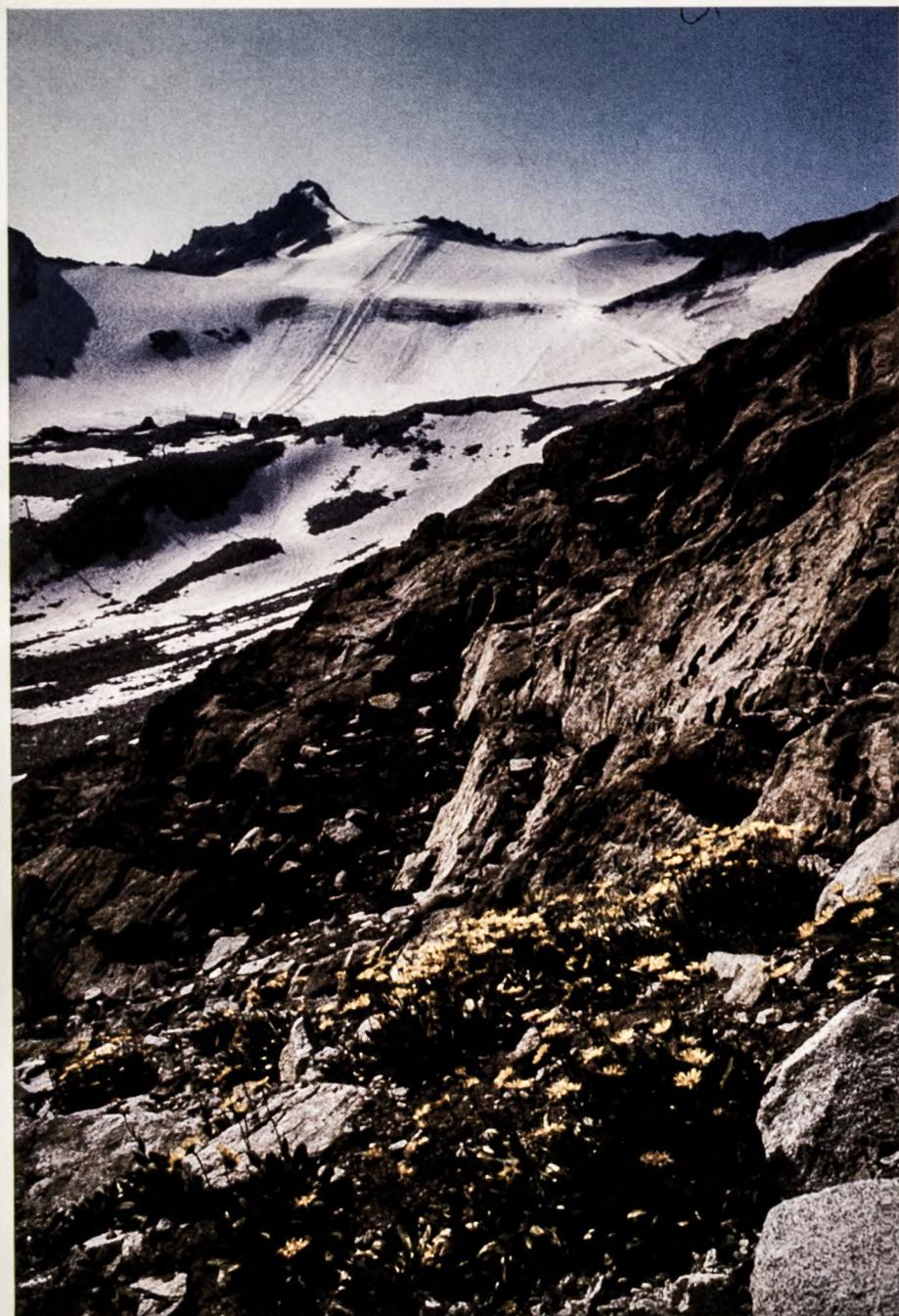
Intendiamo operare attivamente, attraverso il potenziamento di un ufficio stampa, affinché la immagine del Sodalizio acquisti presso l'opinione pubblica quella importanza che la sua storia e soprattutto le sue attività impongono.

Intendiamo privilegiare azioni di promozione istituzionale piuttosto che di pura propaganda; in altri termini: è più importante essere conosciuti e acquisire autorevolezza all'esterno che non accrescere il numero dei soci. Cioè bisogna battersi perché il Club alpino sia più conosciuto nelle famiglie, nelle scuole e nelle comunità locali. Condizioni necessarie ma non sufficienti perché l'obiettivo sia raggiunto rimangono: la conservazione dell'unità operativa di tutte le componenti del Club alpino, centrali e periferiche; la eliminazione di qualsiasi velleità centrifuga come di ogni autonomia perversa, di ogni tentativo di emarginazione o di prevaricazione. Condizioni che contribuiranno al necessario recupero, e alla conservazione nel tempo, dell'immagine del Club alpino italiano.

Il "monumento nazionale" di **CIMA LAGOSCURO**

Testo di Lino Pogliaghi

Foto di Pino Veclani e Fridiano Donati



A sinistra: La Conca Presena da sotto il Passo Castellaccio; sopra: un passaggio attrezzato lungo il "Sentiero dei Fiori"; nel riquadro: Giovanni Faustinelli, artefice del "monumento" di Cima Lagoscuro.



■ Nel settore settentrionale del Gruppo dell'Adamello, ai confini con quello della Presanella, la costiera di Casamadre — formata dalle note vette del Castellaccio e del Corno di Lagoscuro — domina imponente e severa il paesaggio dell'Alta Val Camonica che culmina ai verdi pascoli del Tonale, oggi purtroppo degradati dal solito cemento.

La fama della costiera di Casamadre risale agli eventi della guerra 1915-18, quando la frastagliata cresta fatta di blocchi di tonalite rappresentò un fronte bellico molto importante, ma soprattutto molto delicato per le intrinseche difficoltà tecnico-alpinistiche nel presidiarla stabilmente per dodici mesi all'anno.

L'ingegnosità dei nostri Alpini risolse brillantemente il problema, predisponendo un sen-

tiero attrezzato di arroccamento (munito di baracche, grotte, posti di vedetta, scale, passerelle ed altri manufatti in legno abbarbicati alla roccia) che percorreva tutto il versante camuno della costiera di Casamadre, al riparo dalla vista del nemico comodamente appostato nella conca Presena. Una ardita passerella sospesa sul vuoto che aggirava il Gendarme di Casamadre dovette altresì essere sostituita con una galleria completamente artificiale di 67 metri, poiché ancora in vista attraverso la Bocchetta di Casamadre.

Il percorso attrezzato, costantemente a quota 3000, in parte ricavato su cenge naturali, in parte scavato nella viva roccia ed in parte «ferrato» con scale, pioli ed infissi, doveva molto verosimilmente occupare l'intera cresta di circa 4 chilometri che va dal Passo e Cima

Payer (3056 m), a Passo di Lagoscuro (2970 m, punto nodale collegato a mezzo teleferica con il fondovalle e presidiato da una baraccola militare), a Cima Lagoscuro (3166 m), a Passo Castellaccio (2963 m, altro punto nodale fortificato), sin quasi alla Punta Castellaccio (3029 m).

Dal 1918 e per circa mezzo secolo, il tempo e l'oblio degli uomini hanno lasciato deperire questi manufatti, abbandonati anche alla mercé di recuperatori e collezionisti senza scrupoli. Sarebbe stato invece un dovere sociale conservare con la stessa cura dedicata alle cose antiche e quindi tramandare ai posteri queste fantastiche opere di sopravvivenza in alta montagna realizzate da una generazione di nostri padri alpini-alpinisti saldamente attaccata alla propria terra ed avvezza ad un'esistenza dura e faticosa che oggi solo a stento riusciamo ad immaginare.

L'idea di conservare il salvabile folgorò nel 1958 un personaggio speciale, dotato di una sensibilità superiore alla media: la guida Giovanni Faustinelli di Pontedilegno. Questi, infatti, al culmine di una carriera alpinistica dalla concezione prettamente moderna che lo fece definire da Camanni (v. bibliografia) «la più grande guida camuna di tutti i tempi», pensò di valorizzare e di custodire quel poco che rimaneva del lavoro e del sacrificio degli Alpini in questo settore dell'Adamello, che nel frattempo stava per essere addomesticato dalla costruzione di un impianto a fune dal Passo Tonale (1884 m) a Passo Paradiso (2573 m) con la conseguente nascita di una stazione di sci estivo nella conca Presena a quota 2800/3000.

Giovanni Faustinelli ebbe così la felice intuizione di offrire ai turisti di massa delle funivie e dello sci un'occasione alpinistica e storica di visitare i manufatti bellici presenti sulle cime e sulle creste circostanti.

Si mise pertanto all'opera e — quasi sempre da solo — dal 1958 al 1970 ripristinò alla meglio l'infido e franoso sentiero in più punti ormai scomparso, nonché una cadente baracca poco sotto la vetta del Corno di Lagoscuro, rendendola in un primo tempo agibile per la sua permanenza al lavoro in alta quota.

A poco a poco la salita a Cima Lagoscuro cessò di essere una gita alpinistica qualsiasi, per diventare un doveroso tributo alla storia di guerra. Infatti, sul posto vi erano quattro baracche sussidiarie alla cittadella militare di Passo Lagoscuro e di appoggio all'avamposto del Castellaccio col quale si collegava tramite il predetto sentiero attrezzato. Vicinissime alle stesse baracche vi erano pure due gallerie, una piccola ed una grande; quest'ultima situata appena sotto la cupola della cima.

L'opera di Giovanni Faustinelli consistette anche nel ripulire e liberare queste gallerie, poiché tutte le aperture e feritoie erano completamente ostruite dalle frane e bloccate dal ghiaccio, tanto da non lasciare intravedere la loro esistenza secondo il disegno originale.

Ed è stato proprio qui che Giovanni Faustinelli nel settembre 1970, colpendo inavvertitamente alcuni candelotti di esplosivo frammiti al ghiaccio, si dilaniò l'arto inferiore sinistro, rischiando di morire. Tuttavia nemmeno questo incidente gravissimo riuscì a scalfire la sua determinazione nel continuare a riattivare il sentiero e la baracca, cosicché con l'aiuto di alcuni giovani di Pontedilegno egli seguì a lavorare con il legname ed altri materiali di risulta dalle baracche ormai irrecuperabili, per realizzare quel gioiello di Capanna Lagoscuro, solida ed accogliente, dedicata agli Amici della Montagna ma riprodotte in modo fedele la struttura dell'epoca.

Nel 1984, alla veneranda età di 76 anni e dopo un altro infortunio per caduta nel crepaccio terminale (1982), viene per Giovanni Faustinelli il momento di staccarsi a malincuore dalla sua Cima e dalla sua Capanna: non può più rimanere per mesi e mesi da solo lassù, spesse volte senza acqua né cibo. Tuttavia egli non si dà pace perché non riesce a vedere compiuta la sua opera ormai venticinquennale.

Gli amici a lui più vicini — anticipando quello che sarebbe stato un preciso dovere delle Autorità e degli operatori locali — costituiscono una libera Associazione per la tutela e la conservazione delle opere di Cima Lagoscuro ed iniziano a raccogliere i fondi per ter-



prio balcone sull'acrocorno centrale dell'Adamello), al Bernina ed al Disgrazia; come pure nelle giornate limpide si scorgono benissimo il Monte Rosa ed il Cervino. Ai piedi della Capanna, quasi a perpendicolo, la piana di Pontedilegno si staglia come un plastico svizzero su cui giocare. Inutile dire che la Cima di Lagoscuro con la relativa gita per il Sentiero degli Alpini stanno per diventare la caratteristica di Pontedilegno!

Il «Sentiero dei Fiori» è stato visionato in settembre da parte delle Guide Alpine della Lombardia per l'omologazione alla percorribilità in relazione alla sicurezza delle opere artificiali; mentre la Capanna avrà assicurata la presenza di un custode durante le stagioni estive con lo specifico compito *non* di fornire ristoro agli alpinisti, bensì di illustrare ai visitatori questo incredibile Museo più alto del mondo.

Nella polemica attuale in corso sulle vie ferrate crediamo però che questa nuova opera abbia tutto il diritto di asilo, in quanto essa risponde a particolari esigenze storiche (v. pronuncia del Consiglio Centrale Cai del 1969), è a sviluppo prevalentemente orizzontale per consentire di superare punti esposti e difficili, senza peraltro sovrapporsi (annullandole) a vie alpinistiche preesistenti.

L'Associazione Amici di Capanna Lagoscuro si è impegnata altresì a mantenere agibile nel tempo il percorso attrezzato e quindi ad effet-

tuare le necessarie manutenzioni. A tale scopo chiede la collaborazione degli alpinisti tutti, sia tramite versamenti da effettuare presso la Segreteria (Sig. Fridiano Donati, via C. Battisti 30, 25056 Pontedilegno-Brescia), sia ponendo il proprio contributo in denaro nella cassetta appesa nella Capanna Lagoscuro qualora si abbia la felice occasione di visitarla.

Domenica 7 settembre 1986, Giovanni Faustini è ritornato lassù per la cerimonia dell'inaugurazione ufficiale delle opere terminate. E quasi si commuove, lui che è una scorza dura! Ma dice che ora può andarsene in pace: ha finalmente lasciato qualcosa di valore in eredità a tutti gli alpinisti: un «monumento nazionale» dedicato alla montagna ed a quanti dovettero spartire con lei cinque lunghi ed interminabili inverni di guerra.

Lino Pogliaghi
(Sez. Abbiategrosso)

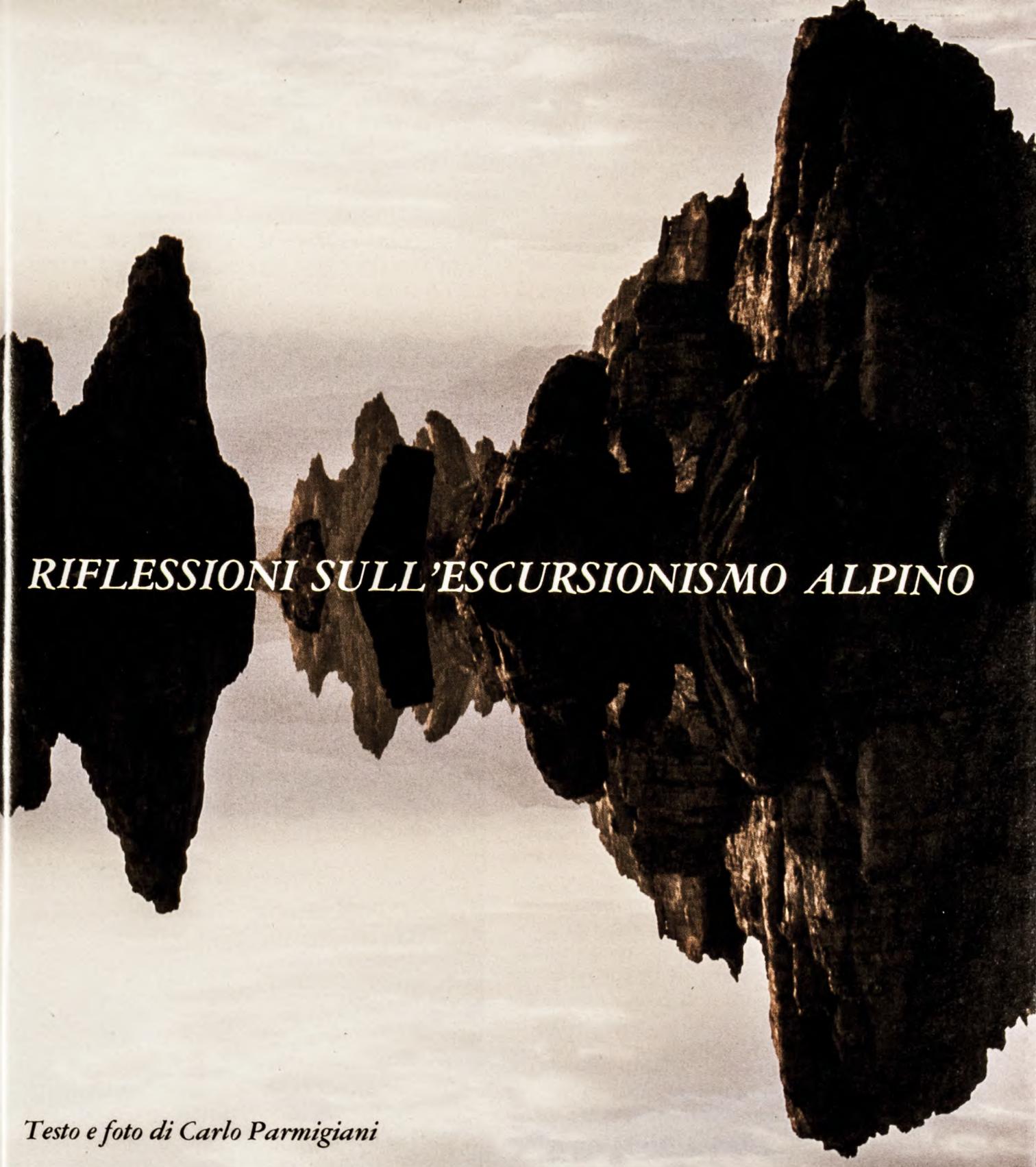
Bibliografia

E. Camanni, *Le grandi guide italiane dell'arco alpino*, Priuli e Verlucca, Ivrea 1985

P. Orio e S. Apostoli, *Gli uomini dell'Adamello*, Editore Ramperto, Brescia 1980

L. Pogliaghi, *Escursioni da Pontedilegno e dintorni*, Ed. Tamari, Bologna 1980

L. Viazi, *La storia illustrata della Val Camonica*, Priuli e Verlucca, Ivrea 1979.



RIFLESSIONI SULL'ESCURSIONISMO ALPINO

Testo e foto di Carlo Parmigiani

■ Affinità e diversità

Parlare di escursionismo alpino oggi, nell'era dei virtuosismi funambolici dei free climbers, ha un po' il sapore del fuori moda. Ritengo tuttavia necessario provare a fare qualche riflessione sul problema, almeno per cercare di stabilire alcuni punti fermi che sono andati delineandosi nel dibattito di questi ultimi anni. L'escursionismo, pur rappresentando nu-

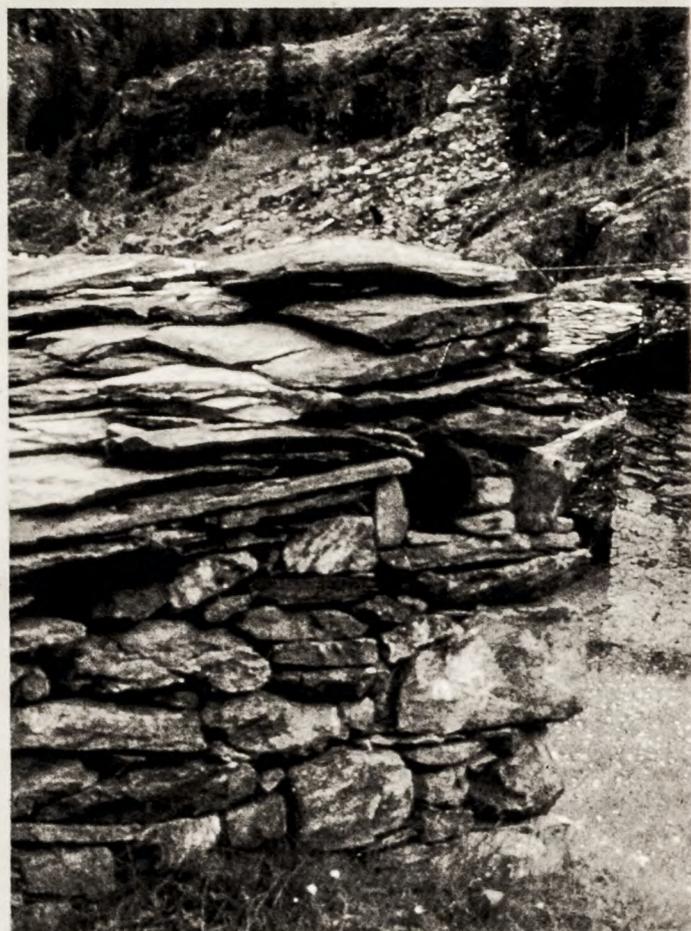
mericamente il modo più comune di accostarsi alla montagna, resta un settore «minore» nel giudizio e nelle valutazioni della cultura alpinistica ufficiale, oggetto nel passato e a tutt'oggi di ironia e di sufficienza, di polemica, di scontri verbali. Le difficoltà nascono già nella definizione del termine di per sé molto estensivo e generico. Oggi si tende a scindere la pratica alpinistica in gruppi e sot-

togruppi, specialità e discipline specifiche. Accanto ad una doverosa esigenza scientifica e di razionalizzazione di ciò che fino ad ora era stato considerato molto spontaneamente ed alla buona, sopravvive ancora uno scoperto tentativo di mantenere delle distanze e di affermare delle priorità. In pratica si vuol far credere che la montagna dell'escursionista è una montagna dimezzata, che l'escursionista non può vivere l'avventura nel vero senso della parola, che i suoi ideali sono molto diversi da quelli dell'alpinista, che egli non può o non vuole misurarsi o esaltarsi nel fatto sportivo. Per fare un discorso meno emotivo e più razionale si potrebbe impostare l'analisi in questi termini. Nell'approccio alla montagna possiamo innanzitutto riconoscere una finalità od obiettivo generale: si potrebbe definire come l'amore e il rispetto per la montagna, il desiderio di fruire della natura alpina come elemento di cui godere e con cui misurarsi lealmente in rapporto alle proprie capacità e nel rispetto dei propri limiti. Questo obiettivo generale è valido per tutti. Chi respinge anche questa idea unificante non è né alpinista né escursionista, è solo un uomo in mala fede. Successivamente vengono gli obiettivi specifici e cioè la ricerca prioritaria di alcuni aspetti particolari verso cui ciascuno si sente più portato per doti o per indole: vedremo quindi, di volta in volta, privilegiare l'aspetto agonistico e sportivo, quello esplorativo ed avventuroso, quello semplicemente motorio o di svago, quello conoscitivo e naturalistico, ecc. Avremo poi gli obiettivi comportamentali, quelli cioè che fanno riferimento all'acquisizione di ben precise capacità ed abilità, destrezza e cognizioni tecniche (il superamento dei vari gradi di difficoltà). La tecnica è quindi solo un fatto di prassi, di operatività, di messa in atto di una volontà o di scelte fatte in precedenza. Concludendo, l'obiettivo ultimo è comune a tutte le discipline alpine, gli obiettivi specifici sono più variabili, più legati alla personalità dell'individuo, sfuggono ad una classificazione precisa. Non è detto però che debbano essere presenti in una disciplina e totalmente assenti in un'altra, è solo diverso il peso che assumono di volta in volta. Come unica discriminante di validità oggettiva resta la tecnica, poiché essendo un fattore basato su regole e comportamenti precisi e quantificabili, può essere misurabile. Infatti proprio sulla valutazione dei gradi di difficoltà escursionistica si sta oggi cercando di giungere finalmente ad una classificazione convenzionale di validità generale [1]. Resta chiaro però che questa classificazione necessariamente

meccanica e restrittiva risponde ad esigenze di carattere puramente pratico ed utilitaristico. Non può certamente definire l'infinita gamma dei modi di porsi di ciascuno verso la montagna. Entrano in gioco anche le scelte di vita, le vicende umane, i sentimenti, così mutevoli e legati a fattori emotivi temporanei. In definitiva nell'alpinismo, come del resto anche in altre espressioni umane, le classificazioni troppo rigide vanno strette: già siamo anche troppo etichettati nella vita di tutti i giorni.

Evoluzione dell'escursionismo

Se l'arrampicata sportiva in questi ultimi anni



ha fatto progressi giganteschi, non si può negare che anche l'escursionismo cosiddetto «evoluto» abbia fatto progressi. A questo hanno concorso il miglioramento dei materiali, la sempre maggiore informazione cartografica e descrittiva degli itinerari, la segnalazione di nuove vie, l'attrezzatura di ferrate sempre più difficili. Qui entriamo in un nuovo campo minato. Questo miglioramento qualitativo c'è stato ma ha interessato una piccola parte della grande massa degli escursionisti. Questa si è enormemente ampliata in questi ultimi anni sotto la spinta del turismo di massa portando a contatto con la montagna gente del tutto sprovvista o priva di ogni capacità

tecnica. Ecco quindi il crearsi di situazioni di pericolo su tali itinerari per l'inesperienza dei più e per il flusso eccessivo dei frequentatori [2] [3]. Potremmo qui fare lunghe considerazioni su chi sia il maggior responsabile di questo stato di cose: chi frequenta vie del genere in modo incosciente o chi le allestisce. Comunque la situazione esiste ed è un dato di fatto. La soluzione più immediata è quella di pensare di migliorare la tecnica degli escursionisti. Se anche fosse possibile questo risolverebbe solo apparentemente il problema. Il fatto è che, così come si sono andate evolvendo le cose, oggi dobbiamo ridiscutere il modo stesso di porci verso la montagna: più che un

comportamenti distorti. Se la massa degli escursionisti si affolla solo su alcuni sentieri, in pochi rifugi, su poche ferrate e cime alla moda, se abusa dei mezzi meccanici privati e di risalita non è solo perché è sciocca ed ignorante. Dietro c'è tutto un sistema che spinge in questa direzione. Non è più pensabile oggi tenere atteggiamenti di pretesa neutralità di fronte allo scempio dell'ambiente alpino sotto i colpi di uno sviluppo divoratore a cui anche noi stiamo contribuendo. Lo facciamo con le nostre esigenze sempre più raffinate, con il nostro egoismo, con i nostri rifiuti, con la mancata rinuncia ai mezzi, alle comodità, alle lusinghe pubblicitarie che ci propina questa nostra società consumistica. Almeno alle nuove generazioni dobbiamo far capire che non è più possibile limitarsi ad un semplice appagamento di sé o delle proprie spinte agonistiche ignorando l'ambiente in cui ci si muove, intendendolo semplicemente come un puro fatto fisico. Perché allora andare in montagna e non su un muro artificiale?

Maturazione culturale

Ecco che emerge quindi quel fatto culturale che rappresenta certamente l'acquisizione più significativa della mentalità alpinistica avanzata [6] [7] [8]. La montagna non è più vista solo come luogo di azione o di svago e di ammirazione estetica fine a se stessa, ma come ambiente da conoscere e da capire nei suoi molteplici aspetti: ecologici, naturalistici, antropologici, sociali, economici. Già alcune interessanti esperienze si stanno facendo in questa direzione a livello di Enti Pubblici, di Comunità, di associazioni e dello stesso C.A.I., moltissimo resta ancora da fare. Notizie su tali realizzazioni appaiono periodicamente sulla Rivista testimoniando la presenza di questi nuovi fermenti. Mi riferisco alla creazione di parchi storico-etnografici [9] e naturalistici [10], ai sentieri-natura [11], alle grandi traversate alpine [12] ed appenniniche [13], percorsi trekking a tappe che attraversano luoghi di alto valore culturale ed ambientale. Alla riapertura e segnalazione di vecchi sentieri abbandonati in zone da rivitalizzare e salvare dal degrado. Esiste ormai un vasto repertorio di pubblicazioni che divulgano questi concetti anche nel grande pubblico [14]. Tutto questo serve per portare il neofita ad un contatto approfondito con la flora, la fauna, la geologia dei luoghi attraversati, le testimonianze della presenza umana, le tipologie rurali, le vestigia del lavoro, della devozione e delle tradizioni. Tutte le espressioni di una civiltà ormai frettolosamente liquidata:



miglioramento tecnico dobbiamo cercare di fare un salto di qualità culturale. La degenerazione del numero e dell'uso delle ferrate non è che uno dei tanti aspetti del modo di sfruttare la montagna oggi.

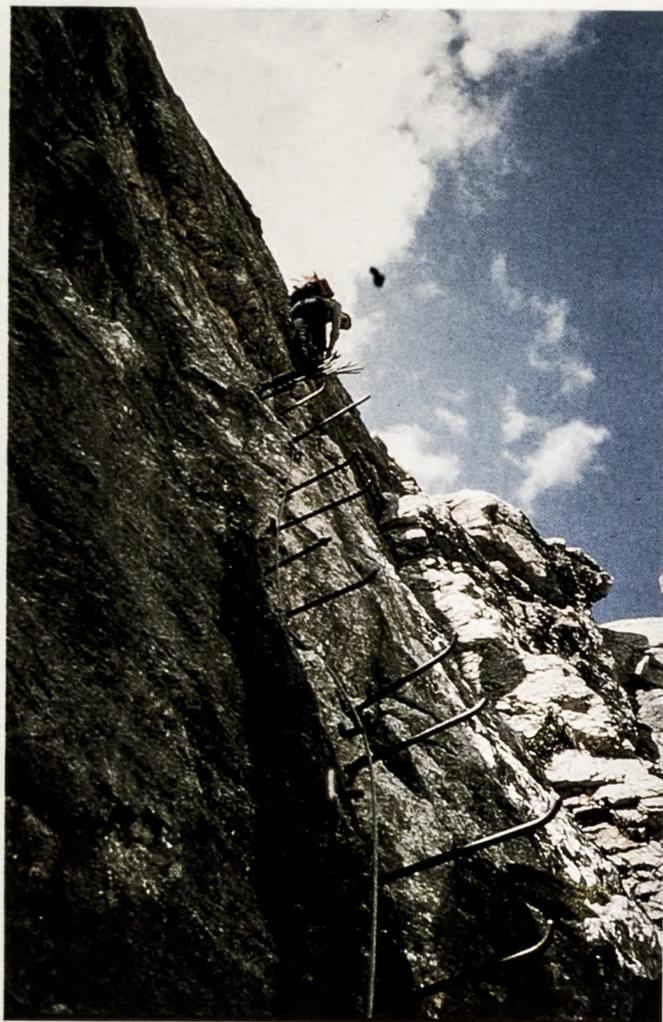
La logica del consumismo

L'esame di questa logica di sviluppo è già stata fatta in qualificate analisi [4] [5] ed i suoi effetti li tocchiamo con mano ogni giorno o li proviamo direttamente sulla nostra pelle. Non possiamo quindi continuare ad elencare le degenerazioni nel modo di frequentare la montagna senza renderci conto delle motivazioni intime che stanno alla base di questi



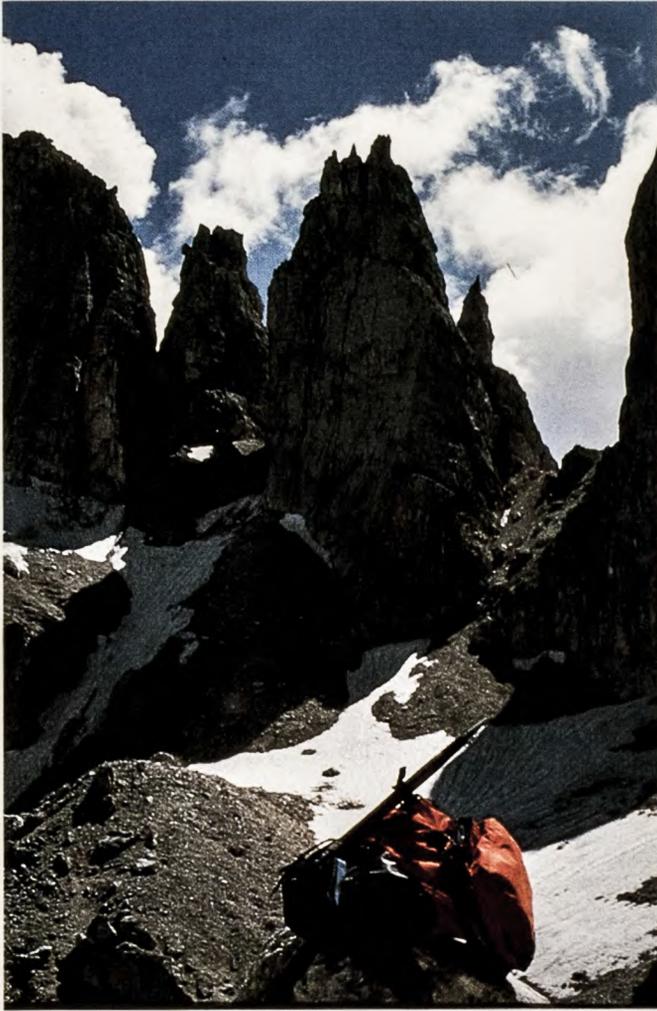
quella delle popolazioni montanare da cui dovremmo almeno imparare la capacità di un rapporto equilibrato con la natura. Con questo approccio educativo di base il frequentatore della montagna potrà elevarsi poi gradatamente nella scala delle difficoltà escursionistiche evitando i comportamenti distorti di oggi. Potrà anche percorrere sentieri, alte vie, vie normali alle cime e ferrate cercando di affrontarle in modo leale, senza una volgare ginnastica di trazioni sulle funi, scegliendo l'ora o il periodo in cui non saranno affollate. Infatti a volte basta solo una scelta intelligente dei tempi e delle stagioni per evitare i tanti deprecati affollamenti. Basterà uscire anche di poco dagli itinerari proposti dal turismo di massa per apprezzare quiete, silenzio, contatto ristoratore con la natura. L'escursionismo più attento infatti, è quello che si vive uscendo dal sentiero, dalla via battuta, dalle tracce di vernice, rassicuranti sì, ma anche limitanti al tempo stesso. Quando non si percorrono itinerari già prefabbricati da guide e carte e si improvvisa, si segue una debole traccia, un ometto, quando si cammina lungo una cresta o si punta ad una cima affidandosi unicamente al proprio istinto, allora si vive veramente l'avventura. È possibile ancora oggi un escursionismo di ricerca e di esplorazione? Spesso a pochi passi dalla folla che si accalca sui sentieri tradizionali, anche nei gruppi montani più famosi, si trova subito la dimensione vera della libertà ed il contatto più intimo con la natura con cui si stabilisce un legame affettivo intenso ed esaltante. Quindi un escursionismo più libero e più naturale, fuori da schemi usati ed abusati, un escursionismo alla Luca Visentini, tanto per intenderci. Consiglio tutti a leggermi la sua stupenda prefazione al libro «Sassolungo e Sella», oppure quella a «Dolomiti di Sesto», per comprendere meglio i concetti sopra esposti [15]. Questa non è montagna dimezzata, questo è mettersi alla prova, misurare se stessi, porsi in modo posi-

tivo verso la natura. Quasi inevitabilmente mi pare che siano emerse dal mio discorso le due anime dell'alpinismo: quella portata all'azione e quella ecologico-culturale. Ma sono proprio inconciliabili queste due visioni? Che senso ha che lo sportivo ad oltranza non sappia neppure che montagna ha sotto i piedi o che coltivi solo il suo gioco senza pensare a difendere l'ambiente in cui si muove? D'altra parte chi si ferma solo alla visione dei problemi senza assaporare le sensazioni e le emozioni intense del contatto anche sportivo con la montagna non può certo avere con essa un



Nella pagina precedente: architetture tipiche della Valmalenco; in alto a sinistra: il Rifugio Biella alla Croda del Becco; qui sopra: vie ferrate: la scala del Minighel in Val Travenanzes.

Qui sotto: verso il Passo delle Farangole nelle Pale di San Martino; in basso a destra: architettura tradizionale della Valle di Braies.



rapporto pieno ed appagante. Il discorso ecologico è relativamente recente e probabilmente non tutti l'hanno assimilato nel modo più opportuno o ne hanno compreso a fondo l'importanza. Ma quando sarà una comune acquisizione non esisterà più questo dualismo traumatico. Si tratta infatti di due cose assolutamente complementari, che si integrano e si compenetrano a vicenda. L'escursionista del futuro io lo vedo quindi come un uomo che guarda alla montagna con immutato entusiasmo e passione e come ad un luogo di imprese e di avventura, ma anche consape-

vole del fatto che essa è un bene prezioso e limitato da difendere nella sua integrità, non solo per sé, ma anche per chi verrà dopo. Sogno? Forse. Ma la speranza e l'utopia sono il segno di una visione positiva della vita. E non siamo tutti d'accordo che vale la pena di vivere e lottare per migliorare la vita?

Carlo Parmigiani
(Sottosezione di Suzzara - Mantova)

Bibliografia

- [1] S. Marchisio, «Una scala di difficoltà per l'escursionismo alpino», (RM), n. 4, 1986, p. 396
- [2] A. Bafile, «Vie ferrate: la montagna addomesticata», (RM), n. 5-6, 1984, p. 218.
- [3] A. Bafile, «Vie ferrate secondo round», (RM), n. 1, 1985, p. 23.
- [4] E. Bertolina, «Il turismo sulle alpi», (RM), n. 7-8, 1980, p. 270.
- [5] A. Nerli, «La difesa della natura alpina», (RM), n. 5-6, 1977, p. 157.
- [6] AA.VV., «Proposte per un nuovo alpinismo», (RM), n. 9-10, 1977, p. 324.
- [7] M. Viola, «Per un alpinismo alternativo», (RM), n. 1-2, 1978, p. 9.
- [8] A. Saccani, «Un ruolo attuale per il Club Alpino», (RM), n. 9-10, 1979, p. 335.
- [9] E. Bertolina, «Un progetto di parco etnografico in Valchiavenna», (RM), n. 5-6, 1977, n. 168.
- [10] G. Corbellini, «Il parco storico etnografico naturalistico della Valmalenco», (RM), n. 5-6, 1978, p. 176.
- [11] G. Tamiozzo, «2 sentieri-natura nella Valle dell'Orco e in Val Soana», (RM), n. 2, 1986, p. 133.
- [12] F. Chiaretta, «Prime esperienze di un turismo sociale e alternativo: la grande traversata delle Alpi», (RM), n. 3-4, 1981, p. 140.
- [13] A. Bietolini - G. Bracci, «G.E.A.: la grande escursione appenninica», (RM), n. 5, 1985, p. 463.
- [14] «Guide escursionistiche per valli e rifugi», collana edita da Touring e Cai
- [15] L. Visentini, «Sassolungo e Sella - Dolomiti di Sesto» e ancora «Gruppo del Catinaccio - Gruppo della Marmolada - Latemar» tutti della casa Ed. Athesia (Bolzano).



Leonardo Murialdo

di
Tommaso Magalotti

ANIMATORE DI
NUMEROSISSIME
INIZIATIVE SOCIALI,
EDUCATORE DELLA
GIOVENTÙ PIÙ
DISEREDATA,
CONVINTO ALPINISTA,
ADERÌ FIN DAL SUO
NASCERE AL CLUB
ALPINO



Prete Alpinista Santo

*Nell'incisione: il circo superiore della
Valle di Stura d'Ala, tratta da "Martelli e
Vaccarone - Guida delle Alpi Occidentali
del Piemonte" - C.A.I. Torino, 1880.*

*Pagina seguente: il M. Viso da Pian del
Re, da Pian della Regina e da Punta
Udine.*



■ Nella basilica di S. Pietro a Roma, la mattina del 3 maggio 1970, il Papa Paolo VI proclamava Santo il sacerdote torinese Leonardo Murialdo.

Molti dei presenti conoscevano senz'altro i diversi aspetti ascetici del neoproclamato, pochi sapevano che, nell'età pionieristica, fu anche alpinista nel senso più pieno, più completo della parola.

Leonardo Murialdo fu l'uomo dei figli del popolo, dei diseredati, di coloro che troppo presto e spesso troppo giovani erano finiti in carcere; dei piccoli apprendisti regolarmente sfruttati, dei primi proletari che nella seconda metà del secolo scorso cominciarono ad abbandonare il Meridione, popolando come potevano i sobborghi torinesi, la periferia della grande città, alla ricerca di un lavoro.

La sua ansia sociale lo portò ad essere missionario nei quartieri più malfamati e miserabili, la sua passione e l'amore per la natura e la montagna lo portarono ad essere alpinista sul Monviso, sulla Ciamarella, sulle Levanne, sul ghiacciaio del Gigante, sulle creste del Gran Paradiso e tutto ciò in tempi pionieristici, quando i mezzi meccanici di risalita erano ancora da inventare, quando nei punti strategici della catena alpina non erano stati ancora costruiti i rifugi. Basti pensare come i sentieri e

le poche strade — mal percorribili — erano spesso un pericolo per gli stessi viaggiatori e salire in vetta ad una montagna di 4000 metri voleva dire guadagnarsela passo dietro passo fin dal fondovalle.

Un vero uomo della montagna dunque ma... meglio procedere con un certo ordine.

Nadino, come lo chiamavano i familiari, nacque a Torino il 26 ottobre 1828 nel settecentesco palazzo dei Conti Balbo Bertone di Sambuy, in Contrada Stampatori. Le sue origini aristocratiche — il padre era agente di cambio — gli diedero la possibilità, ancora fanciullo, di trascorrere alcuni mesi dell'anno nella villa estiva di proprietà della famiglia, posta sulle colline torinesi.

Queste occasioni, dal punto di vista pedagogico, lo maturarono al senso dell'osservazione e della contemplazione della natura che per lui era sì opera di Dio, ma anche una forma di rivelazione, una via razionale e mistica di ascesa.

Divenuto chierico, ventenne, si trovò a trascorrere diversi mesi dell'anno a Pinerolo per aiutare il Vescovo Mons. Renaldi nel lavoro di segreteria.

Questi periodi furono per lui ottime occasioni per conoscere i molteplici aspetti delle valli pinerolesi non solo, ma per compiere ascen-

sioni che lo portarono sulla vetta del Granero (3.171 m), dell'Albergian (3.043 m), del Bric del Ghinivert (3.037 m), del Conour (2.068 m).

Quelle ascensioni furono per lui la palestra per collaudare una crescente passione che lo portò a più ardue scalate in zone di alta montagna.

Il periodo più intenso della sua attività alpinistica si svolse dal 1850 al 1870; sono gli anni in cui si andava in montagna con quello spirito romantico cavalleresco che, muovendo originariamente da motivi più propriamente scientifici, aveva successivamente assunto caratteri spiccatamente sportivi e nazionalistici. Da esso trassero origine i vari club alpini, primo fra tutti quello inglese (1857).

Nel 1854 Leonardo Murialdo salì tutte le più alte cime della Val di Susa quali la Rocca d'Ambin (3.378 m), il Tabor (3.177 m), il Seguret (2.910 m); nel 1856 molte cime delle Alpi Marittime dai versanti italiano e francese spingendosi fino alla Vallata delle Meraviglie di S. Dalmazzo di Tenda, famosa per le incisioni rupestri.

In quegli anni ed in seguito, valicò numerose volte i passi del Colle del Monginevro, del Moncenisio, scendendo in Francia per la Valle della Durance e dell'Arc.

«I sentieri meno battuti, le località più remote, le frazioni sperdute sui fianchi di quelle vallate e di quei monti — ha scritto un suo biografo — gli divennero così familiari che, di ritorno dai suoi viaggi in Francia, trovando i valichi intransitabili alle diligenze, od essendo rimasto a corto di quattrini, progetterà di attraversare le Alpi a piedi» (A. Castellani - Leonardo Murialdo - Roma 1966 pag. 649).

Il 1855 fu l'anno del Gran Paradiso; vi andò accompagnato dal fratello Avvocato Ernesto, anche lui valente alpinista.

In una lettera del 12 luglio 1855, a D.G.G. Stura, così scriveva:

«Domani partirò con Ernesto per alcune gite alpine. Abbiamo concertato di prendere come base di partenza, in primo tempo Séez nella Savoia, per fare un tour sui monti e sui ghiacciai della Val d'Isère, ascendendo sul versante savoiardo, la Testa del Rutor e la Grande Sassièrè; in secondo tempo ci porteremo a Valsavaranche nella Valle d'Aosta per salire sul Gran Paradiso e fare un tour sulle sommità accessibili del gruppo.»

Nel 1859 si portò a Courmayeur da dove attraversò il massiccio del Monte Bianco fino a Chamonix. In quella occasione lo accompagnò, oltre che il fratello Ernesto, anche Giuliano Rey che figurerà poi nel primo elenco

delle guide di Courmayeur del 6 luglio 1868 (vedi G.F. Gugliermi - Monte Bianco esplorato - Bologna 1973 fig. 103).

Nel 1862 poco mancò che la cordata dei fratelli Murialdo non scrivesse i propri nomi sulla cima del Monviso facendone la terza ascensione (prima italiana) dopo quelle di W. Mathews e William Jacomb con le guide chamoniarde Michele e Giovan Battista Croz del 27 agosto 1861 e di F. Fox Tuckett, M. Croz, P. Perren, N. Peyrotte del 4 luglio 1862.

Essi, giunti a Pian del Re attraverso il passo delle Traversette nel mese di luglio, attaccarono la montagna senza tanti indugi, ma all'inizio dell'ultimo filo di cresta sud-est, a quota 3.300 circa, furono investiti da un violento temporale che, nonostante la loro determinazione, li costrinse al ritorno.

Il primato italiano su quella cima divenne così appannaggio di Quintino Sella e compagni, l'anno dopo, il 12 agosto.

Ma la cordata dei fratelli Murialdo non diede vinta quella partita; riattaccò la montagna e giunse in vetta l'estate dell'anno successivo



(1864), dimostrando come lo scalare montagna segni sì dei primati, ma ad essi siano da anteporre una serie di altri valori che vanno oltre e sono poi quelli che veramente danno un senso all'alpinismo e fanno di questa attività dell'uomo un qualche cosa di entusiasmante e uno strumento di arricchimento morale e spirituale.

Quell'impresa, nel suo insieme, segnò profondamente il ricordo in Leonardo anche perché il Monviso doveva essere stato — come del resto lo fu per parecchi altri in quel periodo di prime conquiste — un suo «chiodo fisso» se già il 2 agosto 1849, da Pinerolo, così scriveva ad un suo amico: «Quando potremo rivedere il nostro caro amico D.Stura? Il Revelli mi ha espresso il desiderio di averlo a Saluzzo. Si dice pronto a condurci sul Monviso.» (L.M. - Epistolario - Roma 1972, Vol. I).

In una bella monografia di quella montagna,

edita nel 1972, l'autore, dopo aver sottolineato le difficoltà da lui incontrate nella ricerca di documentazioni che chiarissero il come mai l'ispirazione italiana di una prima salita al Monviso sia poi stata realizzata da alpinisti di altri paesi, così si esprime:

«Posso solamente aggiungere, quindi, che altri nostri connazionali, oltre a quelli delle comitive Sella, Signoretti, Boarelli, ne desiderarono la salita. Ma ciò restò unicamente una buona intenzione.» (E. Nicoli - Monviso Re di Pietra - Bologna 1972 pag. 112).

In quelle buone intenzioni dobbiamo dunque inserire anche quelle di Leonardo Murialdo e del fratello Ernesto che tuttavia rimasero tali, anche a primato caduto, fino alla realizzazione completa dell'impresa. Accertate queste cose, dispiace (senza farne una colpa all'autore della monografia) che in quel testo prezioso manchi qualsiasi riferimento alla cordata dei fratelli Murialdo il cui significato storico, alpinistico e morale assume oggi un'importanza non del tutto trascurabile.

Dell'uomo che andava sempre più realizzan-



dosi nella vita sociale e sulla strada della santità, dobbiamo rilevare anche la salita della Ciamarella (3.684) nell'alta Val di Lanzo, avvenuta — sempre con il fratello Ernesto — il 28 agosto 1867 (lo stesso anno della prima ascensione assoluta effettuata dai fratelli Antonio e Giuseppe Castagneri con Antonio Bugiatto e Leopoldo Barale) lungo il versante sud-est, allora dichiarato molto impegnativo. L'acquisto di una villetta ad Ala di Stura, da parte del fratello Ernesto, segnò la frequente presenza di Leonardo in quella località.

Questa fu per lui base per tante nuove ascensioni che lo portarono, tra l'altro, in vetta alla Bessanese, all'Uja di Mondrone, alle Levane, al Rocciamelone, alla Bellagarda.

Intanto fin dal 1863 aveva aderito con entusiasmo al Club Alpino Italiano. Tra i suoi documenti è stato rintracciato un manoscritto che è parte di una relazione redatta per il Bol-

lettino del Club Alpino Italiano in cui descrive, con dovizia di particolari, la salita al Monte Bianco per la via della Brenva (quinta ascensione per una via tutta italiana partendo da Courmayeur) compiuta dal fratello Ernesto, accompagnato dalla giovane guida Emilio Rey, colui che fu poi definito «principe delle guide».

L'attività alpinistica di Leonardo Murialdo continuò fino al 1885, anno in cui una brutta polmonite per poco non lo portò a morte.

Ripresosi continuò a salire quelle che egli amava definire «le mie montagne» abbandonando tuttavia le salite di grande impegno.

Ritornò ai monti sempre, come un innamorato, fino alla vigilia della sua morte avvenuta a Torino il 30 marzo 1900.

In chi avvicinò trasmise — con l'entusiasmo e la carica che gli erano caratteristiche — il gusto e il senso della bellezza del salire sui monti perseguendo l'avventura alpinistica.

Spolverare queste notizie oggi, citandole per sommi capi, potrebbe sembrare anacronistico.

Qualcuno potrebbe obiettare che argomenti come questi non interessano; l'alpinismo oggi vive della sua moderna proiezione. In un tempo di tecniche sempre più avanzate e sofisticate che rendono possibile ogni impossibile, è perfettamente inutile ripescare in un passato logoro e lontano, cercando di far rivivere modi e motivazioni superate.

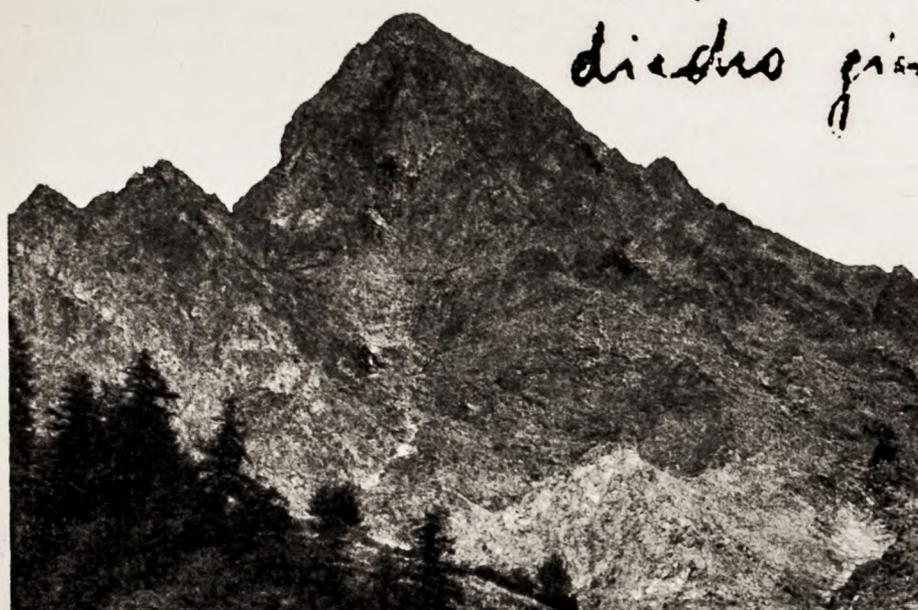
Questo potrebbe essere vero se non si dovesse fare i conti con il senso della rapidità e della precarietà della vita: condizioni vissute nell'intimo da ognuno, a cui si aggiunge quella sete profonda di ideali, di cose semplici, di rapporti genuini: esigenza che nasce dal di dentro; e con quella nostalgia del passato che solo minimamente fu tempo nostro, ma che ci appartiene interamente perché vi affondano le nostre radici. Neutralizzare tutto questo vorrebbe dire, in un certo qual senso, pretendere di negare il valore della storia. Allora, cogliendo la vera luce dei semplici avvenimenti ricordati, anche la figura di un povero prete — povero per una povertà scelta e vissuta — che con lo stesso entusiasmo con il quale ha scalato e amato le montagne, ha consumato la sua vita in una continua donazione agli altri fino ai livelli della santità, diventa un grosso valore, una ricchezza a cui chiunque può attingere in ogni tempo e quel parallelismo di ideali e di passioni può diventare per chiunque motivo di confronto e di verifica interiore.

Tommaso Magalotti
(Sezione di Cesena e G.I.S.M.)

L'ULTIMA "PRIMA"

Alpe Berio
Parete O - E. Castiglioni
E. Macchietto
21 - sett. -

L'it. si svolge interamente
diedro giallastra e la t. a



di Adriano

M. Berio

Parete O - E. Castiglioni, A. Pagliani - E. Macchietto, G. Peryronel - 21 sett. 1943

RELAZIONE TECNICA

L'itinerario si svolge interamente per la fessura-diedro giallastra che taglia verticalmente nel mezzo tutta la parete. Dall'Alpe Berio ci si dirige al canale che scende dalla base della parete. Un salto roccioso viene evitato uscendo a destra e salendo a lungo per ripidissime zolle erbose, fino a poter rientrare nel canale nella sua parte superiore. Per facili rocce e detriti si giunge alla base della parete (ore 2 dall'Alpe Berio).

Si attacca sulla verticale della fessura-diedro e, superando un tratto di ripide placche, si giunge in una specie di incavo detritico alla base del diedro. Si sale una lunghezza di cor-

da lungo la fessura nel fondo, poi si passa qualche metro a sinistra e si sale lungo un piccolo diedro liscio, molto difficile. Si continua dritti per canale più facile, ma pericoloso per i massi instabili, poi, oltrepassando una piccola costola, si ritorna a destra nella fessura principale al fondo del diedro.

Si continua per la fessura e per la ripida placca a sinistra, poi si continua ancora a sinistra per una placca nera coperta di licheni, fino allo spigolo che delimita a sinistra il diedro. Si prosegue lungo lo spigolo per un breve tratto e dove si fa verticale si passa qualche metro a destra, senza però entrare nel diedro. Per una fessurina strettissima e liscia si monta su un minuscolo pilastrino da cui si traversa a destra nel fondo del diedro. Ancora pochi metri in spaccata e si è all'intaglio di cresta al termine del diedro. Per filo di cresta facilmente in vetta.

Arrampicata molto interessante con roccia ottima. Ore 3.30. IV con passaggi di V.

DI ETTORE CASTIGLIONI

ri, E. Castiglioni -
1943 - G. Peyronel
1943

per la prima
volta verticalmente

Pagliani

■ Riordinando vecchie carte ingiallite ho ritrovato questa «relazione» di soli 44 anni fa. Si riferisce alla prima ascensione della parete ovest del M. Berio, sopra Ollomont. Di questa salita fa cenno Buscaini nel primo volume della Guida delle Alpi Pennine a pag. 362 it. 299 e.

La notizia è inesatta, naturalmente non per colpa dell'Autore, né di Balliano, ma per colpa mia che non ho mai mandato la relazione al CAI.

È scritto dunque: «M. Berio per la parete ovest. Ettore Castiglioni da solo nel 1943. Si ha solo notizia di questa ascensione che Castiglioni effettuò, ultima sua via nuova, durante il suo periodo militare. Mancano particolari (Balliano 26 notizia)».

Il fatto è che detta «prima» è stata compiuta il 21 settembre 1943 dalle cordate Castiglioni-Pagliani e Macchietto-Peyronel.

Al nostro ritorno a Chez-les-Blancs (Etroubles) Nino (così era solito chiamarsi Castiglioni) ed io stendemmo una breve relazione, la cui minuta fu scritta materialmente da me sotto sua dettatura.

Poi tutti e due tornammo all'Alpe Berio (appunto sotto la nostra Cima) dove, dopo l'8 settembre erano saliti Ettore e alcuni militari della Scuola di Alpinismo di Aosta (fra i quali E. Macchietto) e da dove svolgevano la loro azione in aiuto di chi doveva rifugiarsi in Svizzera. Io mi ero unito a loro come medico.



A.G. '47

Qualche giorno dopo ebbe inizio la nostra tragicomica peregrinazione per le carceri del Canton Vallese, tratti in arresto dalla solerte gendarmeria svizzera che veramente aveva preso una solenne cantonata nei nostri confronti... Non sarò però mai abbastanza grato alla Confederazione per avermi dato modo di vivere un mese in così stretta intimità spirituale con quell'eccezionale personalità che era Nino Castiglioni, dal quale ho veramente molto appreso.

Poi il ritorno in Patria attraverso il Col Me-nouve...

Poi la tragica fine del carissimo Amico...

La guerra e tutto il resto.

Naturalmente la parete del Berio è stata dimenticata...

Dopo 44 anni ritrovo una copia della vecchia relazione.

È l'ultima relazione scritta da Ettore Castiglioni sulla sua ultima «prima».

Adriano Pagliani

LA "VIA DEGLI ALPINI" AL M. VISO

dai ricordi di un anziano
ufficiale degli alpini

Testo e foto
di Arnaldo Adami

■ Estate 1954: escursioni estive dal Rifugio Mondovì. Dopo aver effettuato con le singole compagnie le ascensioni dell'Argentera, Gelàs, M. Clapier, il Comando di Battaglione aveva raggiunto Casteldelfino dove ci eravamo accampati. Ci trovavamo ai piedi del M. Viso, il nobile monte che svetta e domina sulla nostra bella pianura piemontese e che rappresenta una delle pietre miliari della nostra storia alpinistica per essere stato la culla del glorioso Club Alpino Italiano.

Negli anni precedenti il M. Viso era stato da me più volte scalato per la via normale e, nel 1952, per la cresta Est, con l'allora comandante del II Comiliter di Genova, Generale di Corpo d'Armata Emilio Mogliano, genovese, già comandante del 4° Alpini, ben noto nell'ambiente alpino e formidabile camminatore. Nella salita, quasi in prossimità della vetta, ci imbattemmo in un bellissimo esemplare di camoscio che, sorpreso dalla nostra presenza, a balzi straordinari si precipitò a valle lungo il canalone al nostro fianco: spettacolo stupendo ed indimenticabile.

Alpini al M. Viso
(tavola di Michele Costantini)





MIKELE 87

Conoscevo bene i miei alpini e così, già da tempo, per la progettata salita ne avevo scelto tre tra i migliori e più forti arrampicatori delle nostre belle Valli Alpine, e precisamente Sergio Fezzoli di Oltre il Colle, Antonio Besana di Malesco e Remo Comolli di Storo.

Lasciata Casteldelfino venne da noi raggiunto il Rifugio Gagliardone, alla base della parete Nord-ovest del M. Viso, dove pernottammo.

Il mattino seguente, sferzati dall'aria frizzante di una stupenda giornata, iniziamo la nostra bella e impegnativa avventura. La neve dura del Ghiacciaio di Vallanta scricchiola sotto le nostre Vibram, sino a che raggiungiamo la base della imponente parete che, maestosa, sfugge e si staglia sopra di noi nell'azzurro del cielo. Qui ci leghiamo a due a due. Salgo, primo di cordata, ancora una volta alla guida dei miei alpini, seguendo l'ideale tracciato per raggiungere la vetta. La roccia è bella e compatta: procediamo agili e sicuri vivendo e centellinando l'intenso intimo piacere della stupenda arrampicata.

Superato il lungo tratto costituito dall'aereo costone, raggiungiamo il nevaio sottostante la vetta che attraversiamo sino a portarci all'imbocco della spaccatura del canalino immediatamente sottostante la vetta che superiamo con alcune lunghezze di corda sino a raggiungere la vetta stessa.

L'itinerario da noi seguito può quindi essere suddiviso in quattro settori: il Ghiacciaio di Vallanta, il costone roccioso, il nevaio superiore, il canalino sottostante la vetta.

Raggiunta la sommità sostiamo brevemente ad ammirare lo stupendo panorama che si offre ai nostri occhi, quindi scendiamo per la via normale raggiungendo il Rifugio Quintino Sella ove, nel libro del Rifugio, annoto la nostra salita e di qui proseguiamo sino al Piano del Re dove ci attende la Campagnola che ci riporta all'accampamento a Casteldelfino.

Questa la bella salita compiuta con i miei alpini e che, ora, dopo tanto tempo, ho segnalato al Presidente della Sezione del C.A.I. di Torino, avendo appurato che l'itinerario seguito rappresenta una via nuova.

Ormai anziano — settantatré anni — stilando queste brevi note ritorna vivo in me il ricordo dei miei passati anni, trascorsi con i miei bravi, valorosi alpini, e con profonda commozione ritornano vive al mio pensiero le tante belle ore e i tanti avvenimenti assieme vissuti.

Ritornano al mio pensiero i compagni ed amici della lontana giovinezza, primo, fra tutti, Amilcare Crétier, quando al «Nazionale» di Aosta rileggeva gli appunti del suo taccui-

no, descrivendoci le memorabili sue imprese nel Gruppo del M. Bianco, inculcando e trasmettendo in noi quello struggente amore e quella passione per l'avventura e la conquista nel meraviglioso mondo dei nostri ghiacciai e delle nostre montagne.

Nel '34, giovane ufficiale del Battaglione Aosta, con Renato Chabod e con Toni Ortelli ci ritroviamo a cantare «La Montanara» nelle cantine del «Cavallo Bianco» per festeggiare i nuovi Aspiranti ufficiali alpini. Con Renato Chabod la prima impegnativa salita sulla Nord della Punta Nera della Grivola e finalmente la gioia e l'orgoglio di portare i miei alpini alla conquista delle nostre stupende vette: Trélatète, Aiguille des Glaciers, M. Bianco, Dente del Gigante, Grandes Jorasses, Triolet, M. Dolent, P.ta Vittoria, Lyskamm, Parrot, Dufour e così via.

Ritornano nel ricordo le numerose salite durante i vari corsi alpinistici della Scuola Militare Alpina sulle Dolomiti, con Comici e Carrel: la parete Nord della Piccola di Lavaredo, la Guglia De Amicis, le salite al corso di aggiornamento per guide ed Accademici del Club Alpino.

Nel '36 a Cervinia, il Trofeo Mezzalama e la stupenda galoppata con Perenni, Ronc, Compagnoni al Breithorn, Ventina e Lyskamm.

Nel '39 la non belligeranza e la marcia in un'unica tappa da Aosta al Ruitor per presidiare la linea di confine con i miei alpini che, tolto il ghiaccio dalla Capanna Deffey alla Testa del Ruitor, riportano a spalle le tavole per ricostruire la Capanna e costituire così il più alto presidio armato delle Alpi (m 3373),

gli alpini: Fezzoli,
Benner, Comolli
in vetta al M. Viso
dopo la salita delle
pareti Nord Ovest

mentre gli altri miei alpini del distaccamento presidiano le rocce di confine dal Grande Asaly e del Ghiacciaio del Ruitor.

Poi il Fronte Alpino Occidentale e il successivo soggiorno in Valsesia con la nostra «Via degli Alpini»; ricordo Ferdinando Gaspard, alla Punta Parrot, seguito dal drammatico gelido inverno e poi ancora delle tormentate rocce del Montenegro, dove nel '42, i miei valorosi alpini friulani e vicentini, della gloriosa 259a Compagnia, dopo una memorabile scalata, issavano il tricolore sulla vetta del Durmitor.

Nel '48, finito il conflitto, la salita invernale solitaria all'Aiguille des Glaciers.

Ricostituito il 4° Alpini, il primo corso alpinistico in Val Veny, sotto la vetta del Bianco, col mai dimenticato entusiasta alpino Andrea Filippi della Sezione di Torino, caduto ai piedi del Cervino, con le nostre salite al Trélatète, all'Aiguille des Glaciers, all'Aiguille Croux, al M. Bianco, al Dente del Gigante, al M. Dolent.

Infine nel '54 la salita della Nord-ovest del M. Viso e nel '63 la conclusione della mia vita di ufficiale degli alpini al comando del 4° Alpini, con i Battaglioni Aosta, Susa, Saluzzo e Mondovì, il glorioso reggimento, ora disciolto, che tanto ha rappresentato per il nostro Piemonte.

Questi i ricordi di una vita dedicata agli alpini ed alla montagna di un ormai anziano ufficiale degli alpini.

Gen. C.A. Arnaldo Adami
Alpinista Accademico Militare
Socio Vitalizio Sezione di Torino



M. Viso

parete Nord-ovest, «via degli alpini»

Dal Rifugio Gagliardone si sale lungo la morena ed il Ghiacciaio di Vallanta sino a raggiungere la base della parete Nord-ovest del M. Viso. Superato lo zoccolo alla base della parete per alcune lunghezze di corda, si effettua la scalata della parete stessa seguendo un imponente costone sino a raggiungere il nevaio superiore sottostante la vetta. Attraversato il nevaio si sale lungo uno stretto colatoio per alcune lunghezze di corda uscendo in vetta.

Tempo impiegato dai primi salitori: otto ore.
Ten. Col. Arnaldo Adami, Alp. Sergio Fezzoli, Alp. Antonio Besana, Alp. Remo Comolli. - Luglio 1954.

LA FORESTA DI TARVISIO

*di Corrado Maria Daclon
Foto di Paolo De Martin*

■ Che la foresta di Tarvisio sia uno degli ambienti più interessanti ed intatti del nostro Paese è confermato dal fatto che tuttora è proposta come uno dei dieci parchi nazionali per cui è in fase di approvazione la specifica normativa. A dire il vero, la vivacità delle opposizioni e degli interessi locali hanno osteggiato, ed osteggiano, l'istituzione del parco nazionale delle Alpi Tarvisiane. Ma questo problema non muta il pregio naturalistico del comprensorio.

La foresta (e con tale termine si include e si integra tutta la ricchezza vegetazionale, faunistica, geologica, ecc. di cui dispone l'area) è situata tra la parte più orientale delle Alpi Carniche e il gruppo settentrionale delle Alpi Giulie. Fa infatti capo al complesso montuoso Jôf Fuart-Montasio. In tempi piuttosto remoti la foresta era di proprietà ecclesiastica; poi austriaca; verso la fine della prima guerra mondiale passò all'Italia e venne presa in consegna dall'Azienda di Stato per le Foreste Demaniali. Successivamente, con i Patti Lateranensi del 1929, tutti i beni dei fondi di religione dei territori annessi vennero inclusi in un patrimonio destinato a scopi di istruzione, culto e via dicendo. Infatti, dei ben 40 mila

ettari di estensione circa 23 mila sono demaniali.

L'ASFD continuò poi a provvedere alla gestione, che dal 1977 (anno della soppressione dell'ASFD) è in mano al Ministero dell'Agricoltura e Foreste il quale opera attraverso la direzione generale delle foreste e dei parchi.

«A Tarvisio — come ha scritto il direttore generale del Ministero dell'Agricoltura e Foreste, Alfonso Alessandrini, che è anche comandante del Corpo Forestale dello Stato — c'è una foresta europea, nel senso che qui sono riassunte tre aree climatiche, quella mediterranea, quella continentale e quella oceanica; tre civiltà: quella tedesca, quella slava, quella italiana; due economie: quella privata e quella pubblica; due forme istituzionali: quella statale e quella regionale; due espressioni geografiche, che si esprimono nei due versanti della Valcanale, con simmetria formale ed ecologica, non rigida ma morbida ed armoniosa, e infine due versanti che fanno da spartiacque tra Drava e Tagliamento, tra Mar Nero e Mare Adriatico.»

Sulle montagne del tarvisiano troviamo una fauna eccezionale, cervi, camosci, caprioli, stambecchi, martore, aquile reali, galli cedro-

Da Pian delle Rondini: il Monte Mangart, qui a sinistra, e camosci, a destra.

ni; una vegetazione forestale imponente, abeti, pini, larici, faggi, aceri. Tutto gestito e sorvegliato in maniera esemplare (per quanto attiene, ovviamente, al territorio di competenza) dal Corpo Forestale. Le montagne che si distinguono dalla valle che attraggono per la loro bellezza sono innumerevoli; a mano a mano che si avanza si scorgono nuove cime, che in primavera, al tramonto, a causa dell'esposizione tingono la neve di un arancione profondo.

Se la zona non fosse sottoposta a vincolo di tutela, quale riserva, assai probabilmente non avrebbe le medesime peculiarità. Eppure in questa area è nata un'autostrada: gli accordi internazionali lo imponevano. Ma si tratta senza dubbio di un'opera all'altezza della foresta; non ci troviamo davanti alla solita strada-barriera che costituisce la morte di moltissimi animali. L'autostrada nella foresta non conosce praticamente terrapieni, è sospesa su arditi piloni che lasciano spazio per gli animali; appena giunge nei pressi di un punto che i forestali avevano a suo tempo segnalato come percorso di qualche specie animale l'autostrada si nasconde in gallerie che altrimenti si sarebbero potute evitare; in altre zone sono sorte autentiche gallerie artificiali, con l'erba sul tetto, per far pascolare i camosci.

È una splendida coniugazione tra le esigenze ineludibili di sviluppo e la conservazione del patrimonio naturalistico. «La gente verrà a Tarvisio — scrive ancora Alfonso Alessandrini — per scoprire come è possibile coniugare l'albero con l'automobile, l'asfalto con il prato verde, senza strappare, anzi rafforzando il sottile filo che tiene legato l'uomo moderno alla natura, e l'uomo si prodigherà, io spero, a riallacciare i brandelli di verde che ancora sono rimasti, nella speranza di ricostruire altre foreste come la foresta di Tarvisio.»

Le montagne che circondano la foresta, e che in essa nascono, sono tutte molto belle. Costerebbe davvero un enorme sforzo segnalarne una a scapito di un'altra per un'escursione di poche ore o per una impegnativa ascensione alpinistica. A Tarvisio si può prendere visione, presso l'Azienda di Soggiorno, dei numerosi sentieri CAI esistenti; partono sovente nel tratto da Camporosso a Tarvisio.

Per fare qualche nome (ma solo indicativamente), consiglio il Monte Osternig (2052 m) da Camporosso, Jôf di Miezegnot (2087 m) da Ugovizza, Jôf Fuart (2666 m) da Sella Ne-



vea, Monte Mangart (2677 m) dai laghi di Fusine.

La cosa migliore è comunque consigliarsi con la Forestale di Tarvisio, per godere in pieno di uno spicchio di natura non conosciuto come meriterebbe.

Corrado Maria Daclon
(Sezione di Roma)

Cartografia:
Carta Stradale Kompass, *Italia*, 1:750000
IGM, foglio 14a, *Tarvisio*, 1:100000

■ M'accingo a scrivere un ennesimo articolo sullo sci di fondo escursionistico con una certa riluttanza perché, colloquiando sull'argomento all'interno del CAI, non posso evitare dall'evidenziare alcune stonature, o meglio incomprensioni, che tuttora permangono nei rapporti con l'ambiente sci-alpinistico, al quale pur mi sento di appartenere da mezzo secolo.

Lo spunto mi viene da un resoconto su di un convegno, tenuto a Trento, apparso sul n. 2/1986 di questa rivista, a cura del noto alpinista-giornalista E. Cassarà, — lungi da me dal polemizzare personalmente con lui —, che si è limitato ad una fedele registrazione di cronaca.

Riferendosi all'aumento verticale dei praticanti lo sci fuoripista, ammonisce: «È ai candidati sciatori escursionisti che occorre soprattutto badare», cui fa seguito il commento di un qualcuno: «con la massa c'è di tutto e c'è da preoccuparsi». Condivido anch'io questa preoccupazione e, sentendomi coinvolto, non mi limito a denunciarla, ma cerco di cor-

po estraneo in seno al CAI, anche se la Presidenza Generale ed il Consiglio Centrale hanno recepito la nuova realtà con l'istituzione di un'apposita commissione tecnica centrale.

Al citato convegno di Trento si è parlato di noi assenti, perché non invitati. Senza controparte non c'è discussione, ma soliloquio. Tuttora pesa il peccato d'origine di essere nati dallo sci di fondo, con il quale si continua ad essere confusi, anche se il telemark sta ad indicare qualcosa di sostanzialmente diverso.

Riflettendo, proprio gli sci-alpinisti hanno contribuito a questa situazione per non aver preso in tempo l'iniziativa di estendere la loro attività anche dove le vette ed i ghiacciai cedono il posto agli altopiani, alle vallate e alle traversate. Avrebbero scoperto un campo ampio, vario e per molti versi diverso, che merita attenzione. Il neofita, lasciato in balia di se stesso, proveniente dalle piste battute del fondo, ha trovato un vuoto da colmare con a monte un'esperienza che partiva quasi da zero. Chiarire le idee a chi ancora non ne aveva

CAMILLO ZANCHI

Ancora una volta sullo Sci

rere ai ripari promuovendo concrete iniziative. La commissione nazionale preposta a questo settore, ha già curato la redazione e la divulgazione del «Manuale Sci di Fondo Escursionistico», l'organizzazione di corsi di addestramento presso le Sezioni e l'introduzione dell'«Indice escursionistico», quale parametro di pratica applicazione per distinguere i percorsi effettuabili convenientemente con attrezzatura e tecnica derivate dallo sci di fondo. Ciò al fine di contenere il numero degli «sprovveduti», che si avventurano sui percorsi sci-alpinistici con attrezzatura inadatta e senza adeguata preparazione tecnica.

L'indice escursionistico è stato previsto in occasione del I° Convegno nazionale sullo sci escursionistico di Verona e illustrato sul n. 5/1985 di questa rivista nell'articolo «Dieci anni di sci di Fondo escursionistico», invitando gli sci-alpinisti a prenderlo in considerazione ed esprimere un loro competente giudizio. L'invito non mi risulta sia stato finora raccolto.

Il torto degli amici sci-alpinisti, a mio avviso, è quello di ignorarci ancora e di evitare un colloquio diretto per affrontare insieme i problemi comuni. Per molti di loro siamo un cor-

è stata la maggiore difficoltà.

Siamo in troppi! Non illudiamoci. Snon molti sulle piste battute, ma ancora in pochi in grado di fare il fuoripista. Promettente è però il numero di coloro che hanno acquisito lo spirito dell'escursionista e aspirano a diventarlo. Costoro forse lo sono in pectore più di tanti sci-alpinisti, per i quali è la discesa che fa premio e senza la quale l'escursione perde il suo mordente. Certo è inebriante volteggiare su neve fresca, ma, premesso che anche con il telemark si provano analoghe soddisfazioni, ne esistono altre offerte dallo sci escursionismo culturalmente più ricche per la varietà degli ambienti attraversati, sia sotto l'aspetto naturalistico che etnografico. Nato come ripiego per chi non è in grado di fare dello sci-alpinismo, ammettiamolo pure, cammin facendo lo sci-escursionismo ha messo in luce una vera miniera di pregi e attrazioni, che ne giustificano il successo riscosso.

Tutto fa perno su di una nuova, quanto antica, filosofia: lo sci come semplice mezzo per fare dell'escursionismo anche d'inverno in un ambiente profondamente modificato dalla neve e dal clima.

La scivolata del fondista su pista, pur sempre

piacevole, passa in sottordine, tanto che diviene naturale togliere gli sci negli attraversamenti di strade e di abitati, nei tratti pericolosi e dove eventualmente la neve difetti.

L'alternarsi di abitati fa maggiormente risalire e quindi apprezzare il contrasto con le distese di lande e boschi in piena solitudine.

Si obietta che battere la pista è faticoso perché lo sci da fondo affonda troppo nella neve. Bando agli sci sottili nel fuoripista, lo sci da

L'ideale sta nell'attagliare l'attrezzatura adatta al percorso prescelto, o viceversa scegliere percorsi adatti all'attrezzatura e alla tecnica di cui si dispone. Il progresso sforna attrezzature sempre più sofisticate e specifiche per ciascun tipo di percorso e di neve. L'escursionista completo non disdegna nessuna delle attuali specialità dello sci; come contropartita deve disporre di una molteplicità di attrezzature e saper praticare tecniche diverse.



di fondo escursionistico

escursionismo non offre minor superficie d'appoggio rispetto a quello d'alpinismo, più largo ma più corto. Normalmente bastano pochi centimetri di neve all'escursionista e, quando si affondasse troppo in neve non ancora assestata, ci si alterna nell'aprire la pista e possibilmente si utilizza per il ritorno la stessa via di andata. Ci si prende gusto anche a battere la pista! I punti in comune con lo sci-alpinismo sono molti: la topografia e l'orientamento, la conoscenza della montagna invernale, le prevenzioni, il pericolo delle valanghe, il pronto soccorso.

Riserbate allo sci-alpinismo le tecniche di ghiaccio e roccia, in prospettiva con l'evoluzione dovrebbe scomparire l'attuale dicotomia tra le due specialità per dar luogo solo ad una classificazione dei percorsi (vedi l'indice escursionistico), cui corrispondono diverse attrezzature e tecniche di avanzamento e discesa. Così si passa gradualmente dallo sci da alpinismo al tipo da telemark, da mezzo-fondo, da fondo turistico, da fondo su pista, da gara. Analogamente l'attacco-scarpa passa da pesante a tipi via via più leggeri con tallone libero o bloccabile. Suole lisce per pelli di foca o sciolina, suole no-wax squamate o lisce.

Nella Selva Nera (foto C. Zanchi)

È questa la polivalenza dello sci-escursionismo. Non c'è antitesi tra le diverse specialità, ma solo complementarietà.

La polivalenza si rispecchia anche nella flessibilità, ossia dal più facile al più impegnativo fino allo sci-alpinismo, la punta più avanzata dello sci-escursionismo. Ce n'è per tutti i gusti di coloro che amano lo sport nella natura, purché debitamente istruiti e addestrati.

Infine la polivalenza dei percorsi ha dischiuso allo sci zone finora ignorate, quali l'Appennino, le stesse Prealpi, oltre alle vallate alpine; ha incrementato i raid con l'attraversamento di intere regioni e nazioni diverse.

Chiudo questa nota indirizzata ai vecchi amici sci-alpinisti, invitandoli a prendere in considerazione quest'allargamento a valle della specialità, con le implicazioni che comporta, e a discuterne insieme per risolvere con spirito di collaborazione i problemi comuni sul tappeto e per darci una mano dove difettiamo. Le Commissioni esistono anche per questo.

Camillo Zanchi
(Sezione di Milano)



La scienza "fin-de-siècle" in alta quota
GLI OSSERVATORI DEL M. BIANCO

Testo di Giovanni F. Bignami

Foto Arch. Observatoire de Meudon



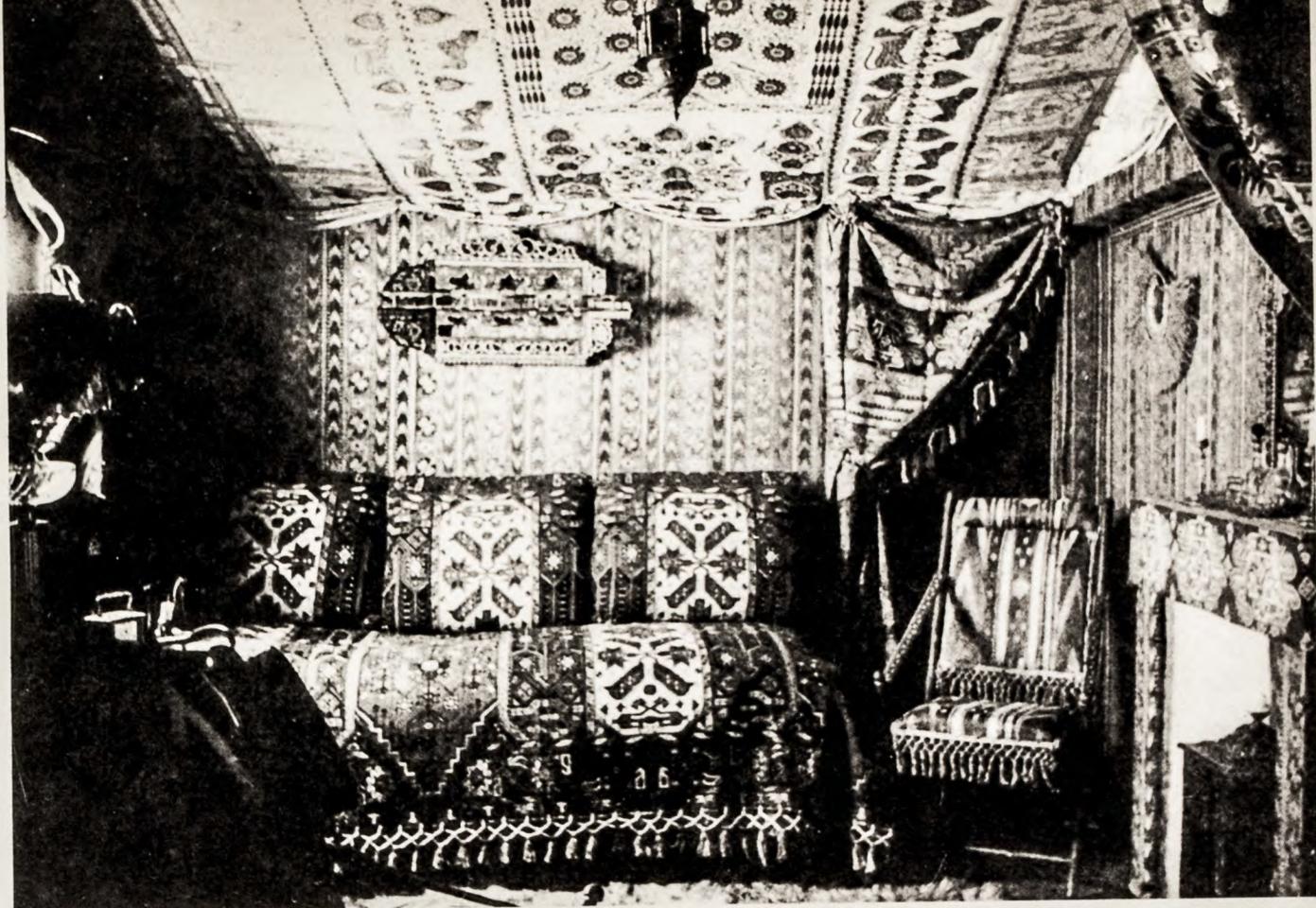
■ Le fastose celebrazioni dello scorso anno per il bicentenario della conquista del Monte Bianco hanno ricordato a tutti la storica e coraggiosa impresa del cercatore di cristalli savoiaro, Jacques Balmat, e del giovane medico di Chamonix, Michel Paccard, che per primi, la sera dell'8 agosto 1886, arrivarono in cima. Certo, almeno per Balmat fu essenziale la promessa della forte ricompensa fatta dal fisico ginevrino De Saussure al primo che avesse aperto una via al Bianco, sulla cima

del quale, fin dal 1760, De Saussure pensava di fare esperimenti scientifici. Esperimenti che poi farà con successo nell'87, durante la terza salita assoluta della cima, accompagnato da Balmat, 17 guide, il suo personale domestico, ed una impressionante quantità di provviste e bottiglie di vino. Durante la salita, vera e propria spedizione scientifica, De Saussure racconta come dovesse continuamente convincere i forti montanari di Chamonix della possibilità di sopravvivere a quel-

le quote, anche durante il necessario bivacco. Lui, scienziato, annota tutto, dalla temperatura dell'aria a quella della ebollizione dell'acqua, alla inclinazione del pendio «39 gradi in qualche tratto». In cima, gli montano il tavolo per le esperienze e lavora per quattro ore e mezza con tutti i marchingegni portati, si può immaginare con quale entusiasmo, a spalla dalle guide, e intanto spedisce Balmat a raccogliergli campioni delle rocce più alte, che vede affiorare 60 tese sotto la cima. Insomma, De Saussure, considerato giustamente l'artefice della conquista del Monte Bianco, inizia alla grande l'era delle osservazioni scientifiche in altitudine che proseguirà anche al Colle del Gigante, sul Monte Rosa e sul Cervino. Dopo di lui, il Bianco vedrà nel 1844 le esperienze fisiologiche del Dr. Le Pileur, mentre nel '59 l'ardito medico alpinista inglese John Tyndall per primo oserà passare una notte sulla cima, annotando con freddezza dati e sensazioni. Poi, sarà verso la fine del secolo, nel fervore di idee dell'Europa e della Francia ormai moderne, che la produttività scientifica del Monte Bianco farà un grosso passo avanti. I protagonisti furono soprattutto Joseph Vallot e Jules Janssen, due uomini con personalità affascinanti quanto diverse, e indubbiamente grandi scienziati, anche se misurati con gli esigenti standards di oggi.

Nel 1877, a ventitre anni, Vallot viene invitato ad un congresso di geologia a Chamonix, vede il Bianco per la prima volta, e capisce subito la miniera di osservazioni nuove offerte dalle altissime (per allora) quote. In occasione del centenario, nel 1886, Vallot sale sul Bianco con tre guide e numerosi strumenti e passa tre giorni e tre notti sulla cima, dimostrando che è perfettamente possibile sopravvivervi ed anche lavorare. Poi, in modo più sistematico, lo stesso anno installa tre osservatori meteorologici portatili: a Chamonix (1050 m), al rifugio dei Grand Mulets (3050 m, vicino alla posizione del rifugio CAF attuale su un isolotto roccioso dominante gli impressionanti crepacci della Jonction) e sulla cima, a 4810 metri. Può così raccogliere per la prima volta dati contemporanei a quote che campionano quasi la metà (in pressione

di gas, se non in estensione) della atmosfera della Terra. Sullo slancio dei successi ottenuti con queste prime osservazioni, Vallot concepisce nell'88 un progetto rivoluzionario: costruire in alta quota un laboratorio permanente, con strumentazione completa. Progettata l'anno dopo dal cugino Henri, la prima struttura dell'Osservatorio Vallot, di solo due camere, viene trasportata a pezzi da ben 110 guide e portatori e viene montata sull'ultimo isolotto roccioso (le Rochers Foudroyés) alla base della cresta della «Bosses du Dromedaire», di fronte al maestoso Dôme de Gouter, a quota 4350 m. L'idea di montare l'Osservatorio sulla vera cima, completamente nevosa, viene rapidamente scartata sia per ragioni di stabilità che, soprattutto, per l'impossibilità di una efficace protezione contro il fulmine. Fino al '98 vengono poi eseguiti una serie di lavori di ampliamento dell'Osservatorio vero e proprio, portato a sei stanze, e la costruzione di un rifugio dedicato agli alpinisti. Questi ultimi, infatti, erano rapidamente diventati un problema per la frequenza con cui, transitando stanchi, infreddoliti e senza dubbio fin d'allora con il mal di montagna, si infilavano nell'Osservatorio per ripararsi dal vento e farsi una tazza di the (o magari di «sciampagna»). Le due costruzioni, l'Osservatorio e il Rifugio, sono ancora oggi essenzialmente nella stessa posizione, anche se molto cambiati: L'Osservatorio, ad esempio, non ha più la elegante copertura integrale in fogli di rame, che ne faceva una sicura gabbia di Faraday contro il fulmine, permettendo al «fluido» di scaricarsi a terra lungo le pareti senza toccare l'interno e gli occupanti (Si trattava di un metodo di protezione molto usato all'epoca e nel complesso abbastanza sicuro, per la vecchia capanna Margherita sulla Signalkuppe o Punta Gnifetti del Monte Rosa, a 4554 m. Ma l'interno dell'Osservatorio era assolutamente strabiliante: Vallot era un uomo di genio, ma anche un po' strano, ed accanito orientalista, amante di sete, drappi e cineserie. Così nella descrizione dell'interno, data nel Tomo II degli «Annales de l'Observatoire du Mont Blanc», la camera del direttore viene giustamente descritta come «salon chinois», e



le foto, pure d'epoca mostrano questo incredibile arredamento, completo di cuscini, palme, panoplie, maschere etc. che evidentemente Vallot riteneva indispensabili alla concentrazione o, semplicemente, al suo stile. La cucina era un po' più normale, ma molto ben curata e con due splendidi samovar per l'acqua calda. C'era infine un laboratorio «di fisica», uno di fotografia, una officina ed una stanza delle guide, peraltro piuttosto spartana. Anche dopo la morte di Vallot, nel 1925, l'attività scientifica pluridisciplinare dell'Osservatorio continua, con risultati pubblicati appunto sugli Annali dell'Osservatorio (anch'essi voluti da Vallot, ed attualmente conservati nella biblioteca dell'Osservatorio di Meudon (Parigi)) e dedicati a studi di meteorologia, actinometria, glaciologia, geologia, topografia e geografia, fisiologia e medicina d'alta quota e molto altro. Henri Vallot, cugino di Joseph, fa per primo una accurata triangolazione e cartografia al 1/20000 dell'intero massiccio, mentre Charles, figlio di Henri, redige una bella descrizione generale del Bianco e del suo gruppo, la famosa «guida Vallot». Ma è soprattutto in glaciologia (velocità e fluttuazione dei ghiacciai, struttura degli strati di neve, dei cristalli, etc.) che l'Osservatorio dà il suo maggiore contributo. Nel 1931 diventa proprietà dell'Osservatorio di Meudon, che però lo utilizza poco, e nel 1973

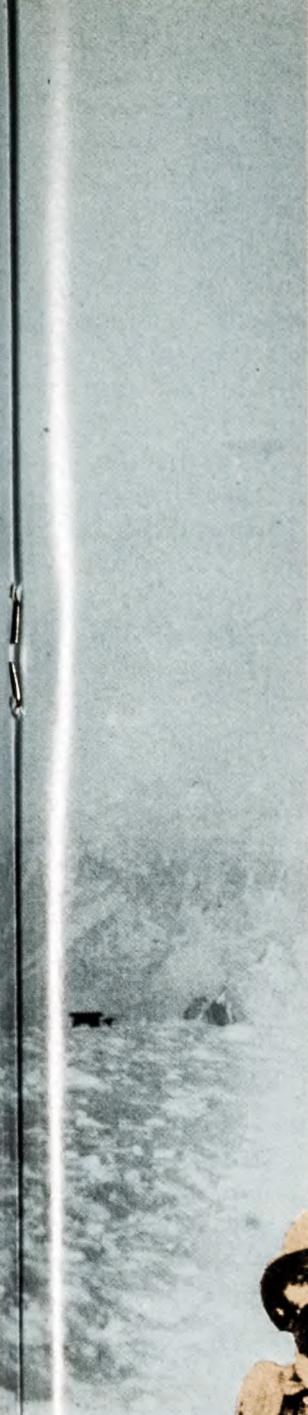
lo cede al laboratorio CNRS di glaciologia di Grenoble. Attualmente l'Osservatorio Vallot funziona ancora, utilizzato soprattutto da fisiologi per esperimenti di biologia in alta quota, e rimane quindi formalmente valido il Regolamento, che prevede libero e gratuito accesso a «les savants de toute nationalité», i quali debbono portare con sé provviste e combustibile, e controllare quando partono che porte e finestre siano ben chiuse, ma, in cambio, hanno diritto di usare fornelli, pentole, coperte e perfino «costumes en peau de mouton» e «chasson fourrés», il massimo dell'eleganza sulla cresta delle Bosses.

Il Rifugio Vallot invece, sempre aperto e di gloriosissima tradizione, è ancor oggi uno strano punto d'incontro al di sopra delle frontiere, dove capita di trovare una cordata di spagnoli che hanno fatto il Pilone Centrale (forse la più difficile salita del Bianco) che chiacchierano animatamente, chissà come, con ragazze polacche un po' verdastre che si stanno trascinando su per la via normale francese, mentre in un angolo un giapponese molto compunto vomita seduto per terra con ancora i ramponi ai piedi. Interessante è anche la storia, che si intreccia in parte con quella dell'Osservatorio Vallot, dell'altro Osservatorio del Monte Bianco, voluto da Jules Janssen proprio sulla cima, a 4810 m. Janssen, del '24, astronomo di primo ordine, so-



prattutto per problemi di spettroscopia stellare, diventerà fondatore dell'attuale Osservatorio di Meudon nel 1876, nonché Accademico di Francia. Come molti spettroscopisti della metà dell'800, si era dedicato al problema della presenza di righe dell'ossigeno negli spettri solari e stellari, dove la contaminazione dovuta alla atmosfera terrestre era evidentemente il punto cruciale. Nonostante, si noti, fosse zoppo fin dalla nascita, Janssen trova logico affrontare il problema mediante osservazioni in alta quota, per ridurre la quantità di atmosfera sovrastante, e lavora perciò in cima all'Etna (1867), al Pic-du Midi, e perfino in Himalaya (1868). Nell'88, alla rispettabile età di 64 anni, insoddisfatto dai risultati ottenuti, cerca per la prima volta sulle pendici del Bianco il luogo di osservazione

ideale, e, per cominciare, pensa di utilizzare la capanna dei Grand Mulets (3050 m). Non giovanissimo e zoppo, non può certo arrivarci con le sue forze, ed ecco nell'archivio di Meudon la incredibile fotografia di Janssen, comodamente seduto su una slitta, tirata da 22 guide e portatori sui ripidi pendii del ghiacciaio dei Bossons e della Jonction. Il tutto in ottobre, per cercare di compensare con una temperatura più bassa la altitudine relativamente modesta del sito scelto. I risultati sono incoraggianti, l'attenuazione delle righe dell'ossigeno nello spettro solare è marcata, ma manca la prova finale. Due anni dopo decide di arrivare in cima al Bianco, questa volta non più in slitta, ma comodamente seduto in una specie di poltrona montata in una scala e portata da quattro guide (metodo, devo dire,



A sinistra: l'Osservatorio Janssen verso il 1896 e, in primo piano, Joseph Vallot; qui sopra: i due osservatori fotografati attraverso un telescopio dal Col du Dôme.



che sarà anche più agile della slitta, soprattutto per passare i crepacci, però per il peso di quell'omone tutto imbaccuccato, più la scala, quattro guide mi sembrano pochine, si saranno date spesso il cambio con altre fresche). Passa alla Vallot, dove fa qualche osservazione, e prosegue direttamente fino in cima dedicandosi comodamente a «l'admirable spectacle qu'offrent ces grandes solitudes glacieés», come annota. Rimane affascinato dalla punta del Bianco come sito astronomico (doveva essere un giorno di bel tempo e senza troppo vento) e subito concepisce l'idea di un osservatorio sulla cima, anche sulla base della esperienza per la quale il punto culminante di una montagna è superiore a siti nelle pendici, sia per orizzonte accessibile che per stabilità delle masse d'aria. Ad una pressione di quasi

la metà di quella a livello del mare, riesce a dimostrare l'assenza di ossigeno nello spettro del Sole e, entusiasta, fa partire il progetto di costruzione dell'Osservatorio Janssen. E qui inizia lo scontro con Vallot, inevitabile tra due forti personalità: Vallot era stato il primo, con il suo osservatorio multidisciplinare e un po' eccentrico; Janssen invece, più rigoroso e accademico, fa capire di essere l'unico a fare sul serio, ma propone un'idea apparentemente irrealizzabile, l'osservatorio sulla cima dove c'è solo neve. A questo punto entra in scena l'ingegner Eiffel, quello della torre e della struttura interna della statua della Libertà di New York, ma anche costruttore, nel 1887, della grande cupola da 24 m interamente metallica dell'Osservatorio di Nizza. Contattato da Janssen, è naturalmente pronto a costruire una grande cupola sulla cima del Bianco, ma sostiene di aver bisogno di roccia su cui aggrapparsi a meno di 12 m dalla superficie nevosa. Nel '91, sotto la guida di Imfeld, collaboratore di Eiffel, sono ancora le guide di Chamonix in azione: con base alla Vallot, generosamente offerta dal collega-rivale, scavano nel ghiaccio della cima due gallerie di ben 23 m senza trovare roccia. Eiffel si ritira dal progetto, risparmiandoci, possiamo dire col senno di poi, la possibilità di un obbrobrio permanente sulla cima del Bianco. Ma ci vuole altro per scoraggiare un uomo come Janssen, che a questo punto ha un vero e proprio colpo di genio: se l'Osservatorio sulla cima del Bianco non potrà essere permanente, ebbene lo si farà temporaneo, cioè si farà uno strumento di lavoro di durata limitata a qualche anno, ma il ritorno scientifico aspettato durante tale periodo giustificherà lo sforzo e il costo del progetto. È un concetto di grande modernità, che si ritrova identico nelle imprese spaziali moderne, alle quali tutto il progetto Janssen assomiglia molto: le osservazioni astronomiche impossibili da terra a causa dell'atmosfera vengono fatte su satelliti costosi e con vita limitata. Vallot, però, scuote la testa: con la sua esperienza, si ritiene autorizzato a dire pubblicamente che l'idea è folle, e che qualsiasi struttura appoggiata su neve non durerà affatto. La stampa dell'epoca, naturalmente trova ghiotta la polemica, anche per i grossi nomi coinvolti, e parla di «guerres des observatoires». Janssen va avanti metodico per la sua strada: durante l'inverno, a Meudon, fa preparare un mucchio di neve pressata a densità uguale a quella del Monte Bianco da lui misurata (0,46), sul mucchio fa porre cilindri metallici di 360 kg e 35 cm di diametro, ed osserva che l'affondamento è di

soli pochi millimetri. L'impresa si può fare. Raccoglie molto facilmente i fondi, attraverso una società di mecenati, e l'osservatorio viene progettato e costruito, dapprima a Meudon. Sarà una struttura a due piani, con quattro camere, a forma di piramide tronca alta 7 m su un a base di 10x5 m, costruita in legno, a parete doppia con ottimo isolamento termico. Il piano inferiore verrà infossato sulla neve per resistere al vento, e sarà montato su martinetti che permetteranno una eventuale correzione dell'assetto, a seconda del moto della neve. Il tetto serve anche da bella terrazza e su di essa è montata una torretta d'osservazione. Nel 92-93 l'Osservatorio Janssen viene montato in cima al Bianco, diviso in 800 carichi di portatore. Per facilitare la costruzione, anche se Vallot aveva messo a disposizione il suo osservatorio a 4350 m sulla cresta del Bosses, viene costruita una capanna-riparo per gli operai ai Rochers Rouges Superieurs, a 4506 m sul versante verso il Mt. Maudit, appena sopra il glorioso «ancien passage» usato da Balmat e Paccard. In una fotografia conservata negli archivi di Meudon, eccezionale anche per la qualità oltre che per il soggetto, si vedono l'Osservatorio già montato sulla cima e la capanna dei Rochers Rouges, in una ripresa con telescopio forse dall'Aiguille du Midi. Nel 1893 Janssen sale a inaugurare l'Osservatorio (ed è la sua seconda salita al Bianco, sempre più o meno in slitta). Questa strana struttura diventa per qualche anno una presenza sulla cima, proprio in un periodo di fervore alpinistico di conquista e esplorazione di versanti e vie nuove. Ma la prima menzione della «capanna Janssen» nella letteratura alpina non scientifica è nel bellissimo racconto dell'Abbé J. Henry, che l'11 agosto 1893 insieme con i colleghi Paul Perruchon e Jean Bomin salì a dir messa per la prima volta sulla cima del Bianco. Orgogliosi di essere i primi preti al mondo a dir messa così in alto, questi giovani e decisi curati valdostani si erano portati in cima anche la pietra consacrata da porre sull'altare improvvisato, la più leggera possibile, ma pur sempre del peso di quattro chili... Ebbene, l'Abbé Henry racconta che l'altare portatile venne appoggiato al muro della capanna Janssen, e che, anzi, alla Vallot, avevano trovato aiuto da parte delle guide e operai francesi che si preparavano alla traversata fino ai Rochers Rouges, e che poi i preti scesero a Chamonix nella vera e propria strada che i portatori di Janssen avevano fatto nel ghiacciaio. Due anni dopo, nel '95, viene trasportato al-

l'Osservatorio un grande cannocchiale astronomico di 33 cm ed uno specchio da 60 cm. Janssen, a 71 anni, fa la sua ultima salita al Bianco e conclude definitivamente i lavori sull'assenza di ossigeno e di vapore d'acqua nell'atmosfera del Sole. Infine, nel '96, viene montato il grande cannocchiale «siderostato polare», un montaggio meccanico con l'asse dello strumento fisso e parallelo all'asse terrestre e con il corpo ruotante insieme con lo specchio piano orientabile, in modo che non è necessario utilizzare una cupola rotante e un grosso moto orario per spostare tutto l'insieme. Con questo strumento moderno, con un montaggio ancora frequentemente usato per le osservazioni solari, l'attrezzatura dell'Osservatorio è completa, ed inizia una intensa attività scientifica, sempre documentata a Meudon, dove si possono sfogliare gli annali. I problemi affrontati sono di preferenza quelli che richiedono l'altissima quota: osservazioni dei pianeti interni, Mercurio e Venere, sempre vicini al Sole e perciò disturbati dalla luce del crepuscolo nell'atmosfera, fotografie della corona durante eclissi di sole; perfino occultazioni di Saturno da parte della Luna. Poi molti lavori di fisica dell'atmosfera, sull'ozono, il famoso «raggio verde», etc. Anche altri argomenti, della fisica, con prove sulla conducibilità elettrica di fili di 10 km (!) non isolati e posti sulla neve, alla medicina, con analisi del sangue e perfino esperimenti su cavie e conigli. Intanto, come era logico, le previsioni di Vallot si cominciano ad avverare, e già nei primi anni del 1900 l'Osservatorio comincia a scivolare a valle e ad affondare nella neve e ghiaccio. Resta però una presenza importante anche per gli alpinisti: ad esempio salva la vita ai fratelli Gugliermine e alla guida Joseph Brocherel, il conquistatore del monte Kenia. Nel 1901 i due valesiani compiono una delle imprese alpinistiche più audaci ed eleganti per l'epoca e, come si direbbe oggi, nel più puro stile alpino: attaccano la vergine cresta del Brouillard del Bianco dal versante ovest, conquistano e battezzano il Picco Luigi Amedeo (4460 m), e dopo tre giorni di lotta escono nella tempesta alle nove di sera in cima al Bianco e si salvano infilandosi nell'Osservatorio, del quale, più che la strumentazione apprezzano l'isolamento termico e la cucina.

Nel 1906, è necessario azionare i martinetti per sollevare di ben 4 metri la struttura che si infossa sempre più ma resiste ancora bene e permette ancora produttività scientifica. Nel 1907, a 83 anni, Janssen muore, e l'anno dopo Vallot viene richiesto di prendere la direzione

di entrambi gli Osservatori del Monte Bianco che vanta un prestigioso consiglio di amministrazione ricco di personalità scientifiche. Purtroppo, la situazione dell'edificio sulla cima è ormai compromessa: l'Osservatorio è ormai inghiottito e sottoposto a forti pressioni dal ghiaccio. Nel 1909 la Società decide per l'abbandono, la strumentazione e la torretta vengono recuperate e portate a valle (la torretta è ancora visibile al Museo Alpino di Chamonix), mentre la struttura in legno viene man mano bruciata per riscaldamento all'Osservatorio Vallot e all'adiacente rifugio. Ma restano in sospenso delle osservazioni, ed ecco l'ultimo, ancora incredibile atto di questa epopea: nel 1910 Vallot decide di far montare su pattini la vecchia capanna dei Rochers Rouges, ormai inutilizzata, e la fa trascinare (300 m di dislivello) in cima al Bianco! Ma la capanna non è l'Osservatorio Janssen, ben progettato e costruito, e nel corso di un violento temporale un occupante viene ucciso da un fulmine. Si decide allora per l'abbandono totale della cima, evidentemente, con altra, graditissima, provvista di legna da ardere per la Vallot. E, in effetti, dell'abbandono si trova traccia nella letteratura alpina: nell'agosto del 1911 il famoso G.W. Joung con la guida Joseph Knubel, l'altro inglese H.O. Jones ed il tedesco K. Blodig fanno quella che essi (in polemica con i Gugliermine) definiscono la prima della cresta del Brouillard, partendo dal Colle Rey. Particolare curioso: questo Blodig, una specie di Messner dell'epoca, ha salito tutti i 4000 delle Alpi allora cartografati (65). Ma negli ultimi anni ecco spuntare il Picco Luigi Amedeo, un bel 4000 nuovo, e per farlo Blodig fa l'integrale della cresta del Brouillard. Alla fine arrivano in cima, fa molto freddo, e trovano tutti riparo, dice la relazione, «nello scavo lasciato dallo scomparso laboratorio Janssen».

L'altro protagonista della storia «fin-de-siècle» degli Osservatori sul Bianco, Joseph Vallot, morirà nel '25, dopo essere salito, nel '20, per la 34^a ed ultima volta, in cima. Il suo Osservatorio resta, anche se non molto utilizzato come tale, e nella bella stagione ci passano di fianco decine di persone al giorno. Sulla cima, si può dire per fortuna, non c'è altro che neve, e dell'Osservatorio di Janssen, durato, dopotutto, dal 1893 al 1909, rimangono le belle foto dell'archivio di Meudon.

Giovanni F. Bignami
Istituto di Fisica Cosmica CNR
Milano

Classificazione

Regno Animale
Sottoregno Metazoi
Phylum Chordata
Subphylum Vertebrata
Classe Mammalia
Sottoclasse Eutheria (mammiferi con placenta ben sviluppata)
Ordine Carnivora
Sottordine Fissipeda (carnivori a dita libere)
Famiglia Canidae
Sottofamiglia Vulpes
Genere Vulpes
Specie Vulpes Vulpes (Volpe comune o Volpe rossa)
Sono state descritte, fino ad oggi, 48 sottospecie.

Nomenclatura

It. *Volpe*; Lat. *Vulpes*; Franc. *Renard*; Ingl. *Fox*; Ted. *Fuchs*; Spagn. *Zorro*; Portog. *Raposa*, *Zorra*; Pol. *Lis*; Ceco *Liska*. Nomi dialettali: Piemonte *Vôlp*, *Voulp*, *Voulpa*; Lombardia *Voulp*, *Golp*, *Volp*; Veneto *Volpe*; Bolognese *Vàulp*; Romagnolo *Vulp*, *Volp*; Appennino tosco-romagnolo *Voîpe*, *Goip*; Toscana *Vorpe*, *Gorpe*; Marche *Golpa*; Abruzzo *Olpa*, *Olpe*, *Olepa*, *Volpa*; Colonie albanesi del Molise *Delper*, *Deliopre*; Calabria *Gurpa*, *Vorpa*, *Vurpa*, *Vurpuni*, *Vurpigghia*; Sicilia *Vurpe*, *Vurpi*, *Urpi*, *Vulpi*; Sardegna *Vurpa*, *Vurpe*, *Margiani*.

Dal Greco *alopeks* (parola di origine oscura con connessioni, disturbatissime, baltiche, greche ed altre minori) derivò, nel Latino arcaico, il termine *Valopes* che, trasformatosi in *Volipes* (probabilmente in riferimento alla velocità di questo animale) divenne, per sincope, *Volpes* e quindi *Vulpes* da cui l'Italiano *Volpe*.



Una Volpe non troppo furba

Testo di Alessandro Cantamessa

Foto P. De Martin e Parco Nazionale dello Stelvio



■ Fra gli animali attualmente esistenti che, variamente assoggettati, hanno goduto il privilegio di una stretta convivenza con la specie umana, la volpe è quello che da più tempo ha imparato ad «apprezzare» tale compagnia. Gli studi di M. Rutimeyer (1862) sulla fauna delle città palustri, avvallati in modo evidente dalla testimonianza di resti fossili, mostrano che questo carnivoro viveva in stretta comunità con l'uomo superando, per numero, an-

che il cane. L'uomo sembra aver dimenticato questa antica comunione, ma la volpe ha mantenuto, a differenza del lupo che con essa è l'unico rappresentante dei canidi selvatici europei, una certa predisposizione all'addomesticamento (catturata molto giovane diviene mite e si affeziona al padrone). Diffusa in tutta la regione paleartica dal Nord America all'Indocina settentrionale, passando per il Nord Africa, la volpe comune è presente in

Europa centrale e meridionale (dall'Irlanda al Baltico, dai Pirenei alla Grecia ed alla Russia centro-settentrionale) con la sottospecie *Crucigera (Melanogaster)*, di grande statura, mentre in Sicilia e Sardegna troviamo la sottospecie *Ichnusae* (forse la più piccola volpe europea). In Italia è diffusa in tutta la penisola eccetto le zone più antropizzate e coltivate: in pratica è pressoché assente in gran parte della Pianura Padana.

Dotata del massimo grado di opportunismo (capacità di adattarsi a qualunque cibo e di usare le tane di altri animali, anche condividendole) riesce a colonizzare tutti gli orizzonti altitudinali dal piano ai 3000 metri, dalle paludi ai boschi di montagna, prediligendo gli ambienti selvatici ove può trovare rifugio e costruire tane sfruttando anfratti, rocce, ceppugli etc.. Fondamentalmente stanziale, è piuttosto legata al suo territorio e zona di caccia che può estendersi, secondo la disponibilità di cibo, per un raggio variabile fra i 5 ed i 25 km: migliore è la situazione alimentare e minore è il territorio. Nelle zone particolarmente favorevoli, su 100 ettari di bosco possono esserci anche 5-10 tane di volpe. Possiamo già immaginare, quindi, l'importanza che ha, come vedremo, la presenza e la diffusione delle discariche di rifiuti sulla consistenza e distribuzione della popolazione volpina, la quale, tipicamente, tende, in natura, a saturare (ma non a superare) la capacità ricettiva del territorio— proprio in base alle disponibilità alimentari. Ma la densità della popolazione varia molto anche in seguito al regime di caccia adottato: può sembrare inaudito a «certe orecchie» ma là dove il controllo della specie viene effettuato ogni anno con ampio spiegamento di mezzi, la specie stessa raggiunge le *più alte densità*, ma con un contemporaneo estremo disordine nell'assetto sociale della popolazione, e ciò con gravi effetti ecologico-ambientali e, conseguentemente, sanitari.

I confini del territorio vengono delimitati mediante le urine (per lo più dei maschi) e la quotidiana deposizione di feci (particolarmente dure ed impregnate del secreto di ghiandole anali e circumanali) sia da parte dei maschi (tipicamente in posizioni sopraelevate quali muretti, sassi, ceppi, paracarri, etc.) che delle femmine (raso terra). Questi residui organici, di aspetto intermedio fra quelli del cane e del gatto, di forma cilindrica con un'estremità (quella verso l'animale) a cono allungato, rappresenta per l'uomo il miglior segno della presenza della volpe e della sua attività demarcatrice.

Come abbiamo già accennato la struttura sociale è quanto di più instabile, disordinato ed irregolare si possa reperire fra i nostri mammiferi selvatici. Ciò è dovuto in gran parte all'irrazionale «pressione di caccia» esercitata su questa specie che ha dovuto, inoltre, adattare, modificandoli, i propri costumi ed abitudini di vita. Considerato animale notturno, solitario, che vive tutt'al più a coppie, e che solo un'estrema scarsità di cibo può indurre a vagare nei boschi in piena luce, dove non viene perseguitata dall'uomo e si sente sicura la volpe non solo gironzola tranquillamente in pieno giorno, ma si crogiola al sole e dorme placidamente, anche allo scoperto, russando come un cane. È stata altresì accertata, in tali situazioni, una vita sociale talore complessa con formazione di gruppi numerosi dotati di una struttura sociale precisa la quale, nella realtà attuale, probabilmente continua a mutare, come già scritto, in seguito all'accanita e continua caccia (e il gruppo si deve adattare): basti pensare che di fronte ad una longevità naturale di 10-12 (15) anni, il 90-97% della popolazione non supera i 3 anni di età (solo qualche individuo raggiunge i 5 o 6), ma osservazioni più recenti (e più sconcertanti) eseguite in Francia mostrano che il 50-70% della popolazione volpina ha meno di un anno di età. Ancora, dove non è molestata dall'uomo la volpe vive in gruppi familiari composti da un maschio e varie femmine: questa struttura sarebbe assai importante, come vedremo, per l'autocontrollo della popolazione e, conseguentemente, della diffusione delle malattie contagiose, rabbia inclusa.

Durante i rapporti intra ed interspecifici la volpe emette una varietà di suoni. La femmina per lo più mugola, brontola, ringhia, ulula quando non trova i piccoli; un guaito breve e chiaro o un abbaio simile a quello di un cane, ripetuti 3 volte, sono più tipici del maschio. Il richiamo d'amore è un urlo prolungato e lamentoso che ricorda il grido del pavone. Non è raro, soprattutto fra i cuccioli, lo scodinzolare come i cani.

Note

Se in una determinata zona vivono 100 volpi significa che tante ne può ospitare quel territorio, né una di più né una di meno. Se si riduce artificialmente il numero degli individui, le popolazioni dei territori attigui aumentano la loro prolificità (fino a 2 parti/anno) ed i nuovi individui vengono «risucchiati» dal vuoto che si è creato occupando i posti «vacanti» (concetto di «vacuum»).

L'ampia bibliografia specifica è a disposizione degli interessati.

Schema di orme



Disegno di: A. Cantamessa (tratto e modificato da: Toschi, A.)

Caratteri morfologici

Le dimensioni del corpo, snello e muscoloso in entrambi i sessi, variano, secondo le sottospecie, da 46 a 75 cm (90 cm in Asia) di lunghezza (coda esclusa) con un'altezza al garrese di 32-40 cm ed un peso compreso fra i 2-4 e 14 kg (media: 7-8 kg). La testa, formata da un cranio appiattito (13-16 cm) ed un muso lungo ed appuntito, è sormontata da due grandi orecchie a punta (6-11 cm) che, emergendo dalla pelliccia, presentano una colorazione fulva (all'interno) e nerastra (esterno ed apice). Presso la commessura labiale vi sono delle ghiandole, sudoripare e sebacee, che sembrano aver importanza nei preliminari dell'accoppiamento. Gli arti sono brevi e poderosi, la mano ha 5 dita (ma il pollice non funziona) ed il piede (12-16 cm) 4: le unghie non sono retrattili. Fra i cuscinetti plantari, talora coperti di pelo, vi è una zona glabra (visibile solo estendendo le dita) ricca di ghiandole (*ghiandole interdigitali palmari e plantari*) che, con il loro secreto marcano, facilmente sulla terra umida, i tracciati che portano alla tana e le piste percorse dalla volpe. Dalle ghiandole subcaudali circumanali emana un odore tipico detto «volpino», mentre un'altra ghiandola grande circa 3 cm, posta sul dorso della coda (a livello della quinta vertebra caudale) e riconoscibile per il pelo più lungo, scuro e grossolano che la ricopre, è denominata «ghiandola della violetta» per il

suo odore che richiama il «nettare». Essa, particolarmente sviluppata nel maschio, raggiunge l'apice della sua attività al momento degli accoppiamenti. Alcuni Autori considerano questa ghiandola, conosciuta anche come «ghiandola della fregola», la principale fonte di odori nei rapporti sociali durante il periodo degli amori: i maschi e le femmine dominanti rinnovano, con il suo secreto color cera, le precedenti demarcazioni di piste e territori, o si rivolgono a nuovi obiettivi; le femmine, inoltre, demarcano l'entrata della tana destinata ad accogliere i cuccioli. Le *mammelle* sono 6, pettorali e addominali. Udito e olfatto sono notevolmente sviluppati; gli occhi sono marroncini con le pupille ellittiche verticalmente (come i gatti). Formula dentaria: 1 3-3; 3-3; C 1-1; 1-1; P.M. 4-4; 4-4; M 2-2; 3-3 = 42 denti.

Frequenza cardiaca: 75-115 pulsazioni/minuto (è presente aritmia respiratoria come nel cane e nella martora). Temperatura corporea: 37,8°C. La coda, folta, di colore bruno-fulvorossastro, con l'estremità arrotondata bianca o nera, svolge due importanti funzioni: 1) è una massa di pelo soffice e vaporoso in cui avvolgersi, riparandosi dal freddo e dalle intemperie, quando riposo «acciambellata» su se stessa con il naso schiacciato contro la ghiandola della violetta; 2) serve per bilanciare il peso del corpo nei salti, nella corsa, etc...

Mantello: la pelliccia, più folta e fluente in inverno (nei maschi è più frequente un colletto di pelo più lungo sulla nuca), ha una superficie commercialmente utile di 15-16 dm² ed è composta da borra (lanosa) e giarra (pelo più grossolano e con canale midollare continuo). Il colore varia, dorsalmente, da un pallido rosso-giallastro ad un intenso bruno-fulvorossastro talvolta con componenti grigiastre; lati del corpo, spalle, collo e base delle orecchie grigiastro o cinerino; parti inferiori del corpo biancastre (come le labbra e i lati del naso) o scuro ardesia; i piedi sono scuri o nerastrati. Molto raro è il melanismo (maschera facciale, parti inferiori del collo ed arti parzialmente neri). Incerto è il fenomeno della muta: secondo alcuni Autori si verifica una volta all'anno cominciando dal dorso all'inizio di ottobre e terminando nella seconda metà di dicembre mentre, per la coda, inizierebbe nella tarda primavera completandosi a fine estate. Altri affermano due mute all'anno (autunno e primavera). È stato osservato che quando la femmina allava i piccoli inizia e termina la muta più tardi del maschio: a metà giugno ha ancora evidenti resti del mantello invernale.

La tana: un curioso condominio

La maggior parte delle tane, ricavate da alberi cavi, anfratti, o scavate nel terreno, sono orientate preferibilmente verso sud. Se appena è possibile viene preferita una tana «prefabbricata» da altri animali (conigli selvatici, marmotte, istrici ma soprattutto, nelle nostre regioni, tassi) magari dopo qualche adattamento. Per tale motivo essa può essere da molto semplice (una camera con un «vano dispensa» ed alcune gallerie fra le quali la principale può presentare un allargamento tipo «sala d'attesa»), a molto complessa: i tassi costruiscono infatti dei grandi complessi di più tane (con 10-15 o più ingressi) che possono ospitare contemporaneamente, su più piani, oltre al tasso stesso anche volpi, puzzole, gatti selvatici o domestici, conigli selvatici, talora persino civette e, in località adatte, addirittura lontre. Sembra che all'interno di questi condominii permanga una sorta di «tregua interspecifica», tuttavia l'associazione più comune è quella volpe-tasso i quali, coabitando in alloggi rigorosamente separati (puliti ed ordinati quelli del tasso, sporchi, mal tenuti e maleodoranti quelli della volpa), possono convivere per anni. Si può quindi dedurre l'impossibilità di riconoscere con certezza a chi appartiene una tana senza osservare con attenzione le tracce «personali» dell'inquilino. Ogni femmina appronta più di una tana nel suo territorio: al minimo segno di pericolo non esita a trasferire i cuccioli nella dimora ritenuta più sicura. Interessante è il caso segnalato di una tana coi piccoli situata alla base di una parete rocciosa sulla cui cima vi era un nido d'aquila: parte del cibo che l'aquila portava ai suoi aquilotti cadeva, accumulandosi, proprio davanti all'entrata fornendo, per così dire, un «servizio a domicilio».

Alimentazione

Di natura onnivora, la volpe mangia praticamente di tutto. Cattura lombrichi, larve, molluschi e insetti di ogni tipo, rettili, uccelli e loro uova (si arrampica abilmente sui grossi tronchi ricurvi) assalendo anche i cigni e gli altri palmipedi oltre a catturare pesci, rane e crostacei (nuota bene anche se raramente). Dà la caccia ad ogni tipo di roditore, grande e piccolo, e, se riesce, ai giovani ungulati (cerbiatti, caprioletti, etc.). Se non c'è di meglio si accontenta di qualche carogna e rifiuti di ogni genere; in una tana furono trovati 13 crani di piccole marmotte, 2 di ermellino, 1 teschio di camoscio, ossa di piccoli di camoscio e stam-

becco... più un grosso femore bovino! (la discarica più vicina era distante 5 km). Il 20% della dieta è vegetale (erba, mirtilli neri, lamponi, ciliege selvatiche, tralci di vite, etc.) e si dice abbia una predilezione per le susine mature e gli asparagi appena spuntati. Un eventuale eccesso di cibo particolarmente appetito viene sotterrato e recuperato successivamente. Notevole è il fabbisogno alimentare dell'adulto (in proporzione circa il 50% di quello dell'uomo): una volpe di 5 kg necessita di 460 cal./die; una di 6 kg, di 540 cal./die. Durante l'allevamento della prole è meno prudente e caccia anche di giorno. Ad una certa distanza dalla preda «punta» (come il cane), poi «gattona» fino a distanza utile e, nel momento mi-



Qui sopra: un volpacchiotto nei dintorni di Pejo; a fianco: volpe a caccia di topi in Val di Rabbi.

gliore, le balza addosso addentandola. Cacciatrice solitaria, qualche volta 3 o 4 individui collaborano nel cacciare la lepre (che poi si contendono): alcune seguono la pista dandosi la voce (più o meno come i cani), altre attendono immobili la preda al varco per saltarle addosso. Considerata pericolosa «devastatrice» di selvaggina, svolge, predando per lo più soggetti anziani o malati, un'opera di selezio-



*Qui sopra: una volpe in un quadro a olio dei primi del '900
(foto A. Giorgetta)*



ne fondamentale per l'equilibrio ecologico: nondimeno in un anno una volpe consuma molti più insetti che selvaggina e dalle nostre parti sembra che mangi, in maggioranza, piccoli roditori (occorrono 20-30 topi per saziarla ad ogni pasto, ma se riesce ne uccide molti di più). Così, gli eventuali danni arrecati a qualche conigliera o pollaio (e ciò avviene solo se non trova proprio niente altro), non sen-

za essere messa in fuga da qualche gallo infuriato, sono ampiamente compensati dal controllo esercitato sulle popolazioni murine specialmente in quelle annate (periodiche) in cui la massiccia proliferazione di tali roditori minaccia seriamente le colture ortofrutticole ed i boschi. È opportuno ricordare che l'ampia disponibilità di cibo offerta, in Italia, dalle discariche di rifiuti ai margini dei paesi e dai ripopolamenti fatti dai cacciatori, con animali generalmente d'allevamento (e quindi incapaci di sostenere la pressione di un predatore selvatico come la volpe), è la diretta responsabile e prima causa del notevole incremento numerico di questa specie registrato quasi ovunque nella penisola.

Riproduzione

Il periodo degli accoppiamenti è compreso fra gennaio ed i primi di marzo. La femmina vaga con la coda alzata, seguita da una muta di maschi che si azzuffano fra loro, in modo più o meno cruento, con morsi e zampate emettendo frequenti latrati e grida simili al guaito di un cane. Il corteggiamento dura anche 6 settimane ma il calore vero e proprio dura circa 3 giorni. Dopo alcune manifestazioni preliminari durante le quali il maschio fiuta frequentemente la commessura labiale della femmina (presso le ghiandole periorali) che viene distesa in una «smorfia», l'accoppiamento avviene con le stesse modalità dei cani domestici: è difficile assistere a tutto ciò, comunque durante il suo svolgimento le volpi stridono ed urlano sì da farsi notare ad una certa distanza, dopo di che il maschio segue la femmina.

Talvolta più maschi possono accoppiarsi con la stessa femmina ma, benché tutte le femmine vadano in calore, specialmente nei gruppi numerosi non tutte si accoppiano: ecco il naturale controllo della popolazione (simile a quello dei lupi) a cui abbiamo già ripetutamente accennato. Ma ciò è possibile solo dove e quando tali gruppi, e la rispettiva struttura sociale, possono esistere ed essere rispettati. È evidente che in un territorio popolato da individui, per lo più giovani e coetanei, che vivono singolarmente o a coppie, tale autocontrollo numerico non può verificarsi.

La femmina sceglie la tana più adatta ed allestisce una camera «nido» impiegando vario materiale vegetale secco ma, soprattutto, quel pelo che cresciuto folto e lanoso verso la fine della gravidanza, essa si strappa dal ventre mettendo a nudo i capezzoli. In questo morbido giaciglio, dopo una gestazione di circa 50-60 giorni, vengono partoriti, fra la fine di

marzo e l'inizio di maggio (1 parto annuo), 3-5 (1-12) piccoli (lunghezza: 10-15 cm; peso: 80-200 g) ciechi, sordi e con la pelle che, dapprima nuda coloro grigio-nerastro, si copre successivamente con un mantello lanoso variante dal bruno-noce all'ardesia con punta della coda bianca. A 9-15 giorni si aprono gli occhi e si sviluppa la dentatura da latte che sarà completa entro la fine di maggio. L'allattamento dura circa 2 mesi, ma a 3-4 settimane inizia lo svezzamento, dapprima con bocconi predigeriti e rigurgitati dalla madre, successivamente con pezzetti di carne forniti, ancora, dalla madre o, talvolta, dal padre. A 4-5 settimane i piccoli cominciano ad uscire dalla tana per giocare presso la soglia, ma è ancora la femmina a fornir loro il cibo finché, all'età di 3-4 mesi, non cominciano ad essere indipendenti ed autosufficienti andando a spasso e a caccia con la madre stessa. La dentatura definitiva è completa non prima di settembre (almeno nelle nostre zone). Verso la fine dell'autunno i giovani, che raggiungono la maturità sessuale a 10 mesi, se ne vanno e la famiglia si divide.

Se la femmina muore durante l'allevamento dei piccoli, sarà il maschio ad accudire e difendere la prole, specie se quest'ultima è già abbastanza sviluppata. Talora il maschio sta con la femmina prima, durante e dopo il parto, ma di solito torna in famiglia più tardi e vi resta al massimo un paio di settimane. Tuttavia, per alcuni giorni dopo il parto, esso procaccia il cibo alla femmina cedendoglielo senza mai avvicinarsi a più di 200 metri dalla tana. La coppia si separa dopo l'educazione dei piccoli ma tenderà a riunirsi l'anno successivo.

Da ogni cucciolata raramente si sviluppano più di 3 o 4 cuccioli, ed una parte di essi muore facilmente, giovane ed inesperta, durante le prime settimane di autosufficienza, così, spesso, solo 1 individuo giunge all'inverno successivo. In Francia è stato calcolato un tasso di mortalità del 70% fra i giovani entro il primo anno di vita, e del 40% fra gli adulti di 2 anni.

A differenza del lupo, la volpe non si accoppia mai col cane.

Malattie e cause di morte; il problema della rabbia

La volpe è soggetta, sia in libertà che in cattività o allevamento, a quasi tutte le malattie che possono colpire il cane e gli altri canidi selvatici, dalle più banali alle più gravi infezioni, anche a carattere zoonosico (trasmissibilità all'uomo), batteriche, virali e proto-

zoarie. Numerosissimi sono i parassiti (*nematodi, cestodi, trematodi, filarie, zecche, acari, pulci, pidocchi, ditteri*) causa di massicce infestazioni intestinali, polmonari, cardiache, cutanee e muscolari (*Trichinella Spiralis*). Per quanto riguarda le ultime (infestazioni da *Trichinella Spiralis*) ricordiamo che la trichinosi, benché sembri meno diffusa di quanto si creda, è sempre un potenziale pericolo per chi ama consumare carni di volpe. Le due patologie più devastanti per le popolazioni volpine sono, comunque, la rogna sarcoptica e la rabbia, ed i principali luoghi di trasmissione e scambio reciproco di patologie contagiose fra volpi, roditori ed eventuali animali domestici vaganti, sono (ancora una volta) le discariche di rifiuti.

Fra i potenziali predatori, il tasso e l'ermellino possono divorare qualche cucciolo mentre, nella lotta coi gatti selvatici (dove esistono) e domestici, non sempre la volpe riesce vittoriosa. Si nutrono forti dubbi sulla pericolosità del lupo in quanto, oltre che estremamente raro, salvo che nella neve molto alta è meno agile e veloce della volpe. L'astore ruba i volpacchiotti e l'aquila reale attacca anche gli adulti (sebbene possa costarle caro).

Il principale nemico è, comunque, l'uomo: non più cacciata per la pelliccia (verso il 1915 si era arrivati, in Italia, a raccogliere circa 10.000 pelli/anno), la volpe continua ad essere perseguitata per diletto venatorio, perché la maggioranza dei cacciatori la considera dannosissima per la selvaggina, e, negli ultimi anni, nel tentativo di rallentare la diffusione dell'infezione rabida. Per quanto concerne le prime due motivazioni riteniamo pleonastico, a questo punto, qualunque commento. A proposito della rabbia è ormai appurato che non è certo la presunta distruzione di ogni volpe che potrà bloccare la diffusione del morbo. Si è visto (proprio nelle nostre regioni) che una riduzione della popolazione fino ad 1 volpe/5 km² (considerato che 1 km² = 100 ettari, tale valore è molto prossimo allo 0) serve solo momentaneamente dopo di che la malattia ricomincia ad avanzare e, alla luce dei fattori biologici fin qui esaminati, non è difficile intuire il motivo di ciò. Comparando i tassi di mortalità-natalità si evince che il ricambio della popolazione raggiunge il 65-70% ogni anno: la specie risponde prontamente ad ogni intervento esogeno, modificando fecondità, natalità, mortalità, strutture sociali del gruppo, estensioni territoriali, si da annullare (facilmente in 2-3 anni, talora nello stesso anno) una riduzione artificiale del numero (nel Parco Nazionale dello Stelvio, decimata negli

scorsi anni, si sta espandendo rapidamente — 230 individui al censimento del 1984 —). Migliori speranze sono riposte nel progetto di vaccinazione delle popolazioni volpine che, dopo i risultati incoraggianti rilevati su oltre 10.000 km² di territorio svizzero e tedesco, è in stadio di avanzata sperimentazione nella provincia di Brescia. Ma tale iniziativa dovrebbe comunque affiancarsi al controllo numerico delle volpi (l'OMS consiglia 3 volpi/km²), procedura difficile che, condotta seriamente per essere efficace, diviene assai costosa e, fino ad oggi, sia a livello centrale che periferico si è preferita una serie di interventi senz'altro più economici che, favorendo più il diletto dei cacciatori che la lotta contro la rabbia, hanno perpetrato l'errore di gestione con risultati disastrosi sulla situazione ambientale. La rabbia può essere anche considerata un fattore di regolazione delle popolazioni volpine troppo numerose in un ecosistema alterato ed artificialmente semplificato: un male necessario in una natura «denaturata» dall'uomo. Occorrerebbe quindi, a lungo termine, rinforzare le competizioni alimentari ed i predatori naturali della volpe.

Folklore: leggenda e realtà

Dalle favole esopiane di Fedro ai giorni nostri la volpe è sempre stata considerata l'incarnazione dell'astuzia intesa come scaltrezza e malignità; così l'uomo subdolo e cattivo viene tradizionalmente paragonato a questo animale il quale, contrariamente alla leggenda, è tutt'altro che furbo: risponde ai richiami registrati di altri animali e cade in trappole semplicissime. Quando è inseguita, spesso la volpe non è all'altezza della situazione: non tende a nascondersi istintivamente in un anfratto, abbandonarlo repentinamente e disorientare, così, cacciatori e cani; «braccata» da questi ultimi, o ferita, raramente si rifugia nell'acqua (ove farebbe perdere le sue tracce) come invece fanno i cervi (spesso considerati «stupidi»). In conclusione la volpe deve la sua fama di «animale astuto» più alla grande timidezza e pavidità, che la rendono estremamente cauta e circospetta, piuttosto che ad effettiva scaltrezza. Nella neve soffice lascia l'impronta della coda, solitamente appena visibile e difficilmente individuabile, che ha fatto credere che la volpe utilizzasse la coda per «cancellare» le sue tracce. Non ci sono dubbi sulle capacità di questo animale nell'individuare, su neve e corsi d'acqua gelati, i percorsi più sicuri accessibili anche all'uomo.

Alessandro Cantamessa
(Sezione di Milano)

■ È ormai noto che le probabilità di sopravvivenza in una valanga sono tanto minori quanto maggiori sono la profondità di seppellimento ed il tempo di ritrovamento della vittima. (v. grafico).

Il corpo umano, costituito prevalentemente di acqua, ha un peso specifico di poco superiore a questa (circa 1030 kg/mc), e, pertanto, sempre molto superiore a quello della neve, che a seconda del tipo, può variare dai 30-50 kg/mc della neve fresca estremamente fredda (neve folle) fino ai 500-600 della neve molto bagnata e compressa.

Pertanto, una persona che, con il

evitare inneschi accidentali, il pallone si gonfiava, liberandosi dall'involucro e consentendo alla funicella di distendersi e di mantenere in superficie il capo fissato al pallone stesso.

Il sistema consentiva di mantenere sicuramente in superficie un capo della funicella, grazie al galleggiamento del pallone, mentre l'altro capo era vincolato alla vittima. Veniva così reso efficiente l'impiego della funicella da valanga che, era ormai provato, se usata da sola affiorava sulla neve della valanga solo raramente e per caso.

Il pallone Holder funzionava bene, ma il fatto di dover intervenire manualmente in modo piuttosto difficile sul congegno di innesco nel momento dell'emergenza, cioè in situazioni critiche, esigeva lucidità, freddezza e prontezza di riflessi, nonché un certo allenamento

funicella, ma la sua distensione ed il galleggiamento del pallone dovevano avvenire al momento dell'emergenza e senza l'intervento manuale della vittima potenziale. A questo scopo in America, è stato fatto qualche tentativo, senza successo, di utilizzare un pallone sospeso in aria mediante gas leggero, vincolato al corpo dello sciatore con la funicella già distesa. L'insuccesso di questo tentativo potrebbe essere imputato alla necessità di utilizzare palloni troppo leggeri, e quindi deboli, ed al disturbo causato dal vento e dalle piante durante l'attività sciistica.

Per diversi anni l'idea del pallone con la funicella è rimasta accantonata; sono continuati però gli studi ed i tentativi per applicare il principio di Archimede con il fine di far galleggiare la funicella, ma per mantenere sulla superficie della valanga un corpo. Si trattava



LUIGI TELMON

Facciamo il punto sulle boe

proprio peso, turbi l'equilibrio del manto nevoso e provochi una valanga che la travolge (il 95% degli incidenti da valanga avviene così), ne viene normalmente sepolta.

Le masse nevose in movimento si comportano come un fluido denso (le valanghe non sono grosse pale di neve che rotolano, come abbastanza comunemente ancora si crede) ed è provato che un corpo più leggero della neve in movimento e ad essa trascinato, è in grado di galleggiare sulla neve stessa. Ciò, ovviamente, non si verifica se la neve raggiunge un corpo fermo, lo sommerge e poi si arresta.

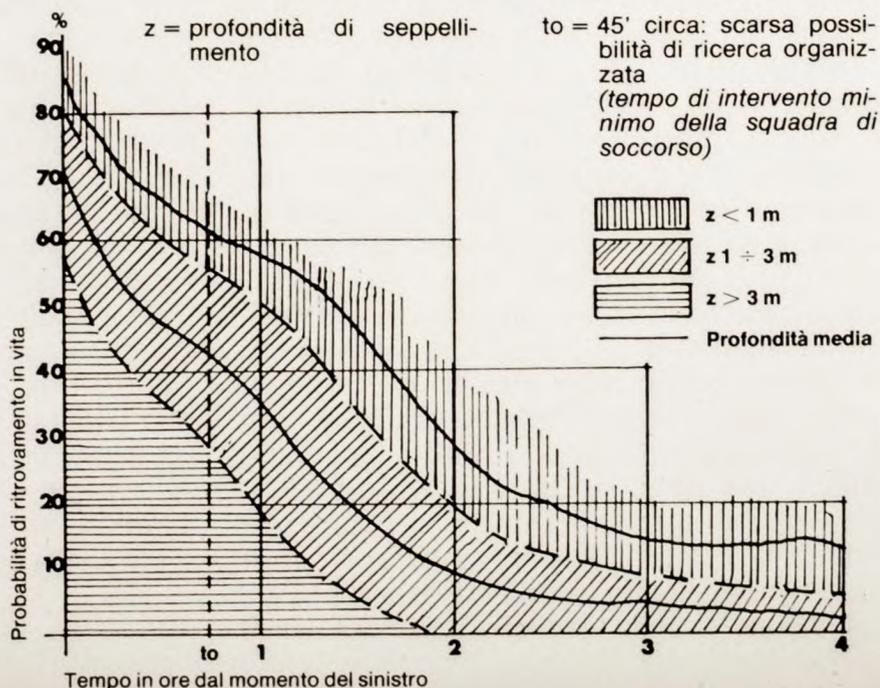
Basandosi su questi principi, un francese, Philippe Hødar, dopo cinque anni di prove, nel 1977 mise a punto un apparecchio (pallone Holder) costituito da una leggerissima bombola da 50 cc di aria compressa, da un pallone fissato all'estremità di una funicella, da un congegno di innesco manuale per il gonfiaggio del pallone mediante la bombola e da involucro sigillato che consentiva di fissare l'apparecchio ad un braccio. Stringendo l'apparecchio con una mano, in un modo ben preciso per

per rendere l'azione istintiva. Inoltre, ad ogni innesco, sia di prova che reale, l'apparecchio doveva essere sostituito perché non più riutilizzabile. Questi due fattori, sostanzialmente, ne hanno decretato l'insuccesso.

Era necessario, quindi, poter disporre di un galleggiante per la

di realizzare un qualche cosa in grado di ridurre istantaneamente il peso specifico del corpo, nel momento in cui questo veniva trascinato dalla valanga.

In stretta collaborazione tra la Fondation International Vanni Eigenmann e lo scrivente, sono state vagliate numerose ipotesi di



realizzazione di indumenti pneumatici che consentissero, opportunamente gonfiati al momento dell'emergenza, non solo di mantenere a galla la vittima, ma anche di ripararla dagli urti conseguenti al trascinarsi. Problemi legati al peso, alla traspirazione, alla comodità, all'ingombro ed ai costi, non hanno ancora consentito una soluzione accettabile in tale direzione in quanto, per ridurre sufficientemente il peso del corpo ed ottenere un accettabile grado di sicurezza di galleggiamento, occorrerebbe avvolgerlo in circa 150 litri di aria.

Analoghe ricerche venivano intanto effettuate all'estero, e ancora senza successo, veniva realizzato uno zaino con pallone gonfiabile (pallone Honester).

Attualmente gli studi sono ripresi sia nella direzione del pallone con la funicella (Telmon-Eigenmann),

A sinistra: zaino con pallone Honester; a destra: pallone Aschauer e pallone con funicella Telmon-Eigenmann.

mento della persona o, nella peggiore delle ipotesi, il suo sicuro affioramento grazie al galleggiamento del grosso pallone, che, nonostante le notevoli dimensioni, non disturba sostanzialmente l'attività sciistica anche se gonfiato prima dell'emergenza.

Il gonfiaggio avviene tirando una maniglia posta su uno spallaccio dell'imbracatura (tipo paracadute ritardato) e può essere effettuato all'atto dell'emergenza o quando un comportamento prudentiale lo suggerisca. Il gonfiaggio del pallone comporta l'esaurimento di una bombola di azoto che, per un impiego successivo, deve essere

pido di travolti da valanga e, ciò che più conta, un salvataggio favorito dal galleggiamento del travolto e effettuato anche da persone sprovviste di mezzi di ricerca.

Questi apparecchi potrebbero trovare utile campo d'impiego nelle attività sci-escursionistiche e ovunque venga praticato il pericolosissimo sci fuori dalle piste battute e dalle zone controllate (eliski).

Nelle attività lavorative in montagna questi mezzi, specie l'A.B.S. potrebbero essere utilmente impiegati dalle guide alpine e dai maestri di sci, dai pattugliatori ad-



di salvataggio in valanga

sia nella direzione di un apparecchio gonfiabile spalleggiato (A.B.S. di Peter Aschauer - Germania).

Nel primo caso si tratta di un pallone collegato ad un avvolgitore automatico della funicella che, all'altra estremità, è vincolata alla vita dello sciatore. Il pallone deve essere gonfiato e vincolato all'inizio dell'attività sciistica e non necessita di alcun intervento all'atto dell'emergenza. È leggero (Kg 0,300 ca) poco ingombrante e non disturba i movimenti nè in salita nè in discesa. All'atto del trascinarsi si comporta come una boa: galleggiando sulle masse nevose in movimento la funicella si svolge e può così rivelare, anche ad una persona sprovvista di qualsiasi mezzo di ricerca, la posizione della vittima.

Nel secondo caso si tratta di un'apparecchiatura costituita da un grosso pallone a forma di cuscino, ripiegato in un contenitore dorsale, della capacità di 150 litri, da un congegno di gonfiaggio mediante una bomboletta di azoto azionabile a mano e da un'imbracatura completa di cosciali. L'apparecchio consente il galleggia-

sostituita (è ricaricabile). L'apparecchio è realizzato in due versioni:

- inserito in uno zainetto in cui sono utilizzabili, come tale, la parte superiore, quella inferiore, una tasca posteriore e due cinghie laterali porta sci su cui possono essere applicate anche due tasche. L'apparecchio è sistemato nella parte centrale;

- spalleggiabile direttamente o vincolabile ad un comune zaino cilindrico.

Il peso varia dai 3,500 ai 4,000 kg ma è suscettibile di notevole riduzione.

Gli apparecchi citati, in Italia, sono in corso di esame e potranno anche subire qualche modifica relativa ai contenitori, tuttavia i risultati emersi dalle ultime prove condotte recentemente a Colere (BG) in occasione di un corso di aggiornamento per pattugliatori del Corpo Volontari Presolana della F.I.S.P.S. (Federazione Italiana Sicurezza Piste Sci) e a La Thuile in occasione del corso per Esperti Militari Neve e Valanghe, lasciano ben sperare nella possibilità di utilizzare quanto prima altri due tipi di materiali per il salvataggio ra-

detti alla bonifica delle piste da sci, dai dipendenti dell'ENEL, dai Corpi militari e paramilitari e dal Soccorso Alpino.

In conclusione, allo stato attuale delle cose, si potrà contare, probabilmente già dal prossimo autunno, su due nuovi tipi di attrezzature che potranno integrare, ciascuna nel proprio spazio, quanto già esiste per il salvataggio in valanga: le tardive, lentissime ma ancora utili aste di sondaggio, i veloci e immediati A.R.Va. (se di tipo affidabile), i vari tipi di sonde elettroniche e magnetiche, talvolta pesanti e tardive ed il simpatico e generoso cane da valanga.

Il cane da valanga, tuttavia, anche se il suo intervento è spesso tardivo, presenta, sempre il vantaggio di ritrovare anche il più incosciente e sprovvisto degli sciatori: quello che se ne va in giro senza alcuna preparazione e senza alcun mezzo di prevenzione (e costituisce ancora la maggioranza di chi frequenta la montagna invernale).

Luigi Telmon
Vice Presidente del
Servizio Valanghe Italiano - CAI



OPERE IN BIBLIOTECA

Console, C. - Romano, B. - Tobia, C.
BIBLIOGRAFIA GENERALE DEL GRAN SASSO D'ITALIA
CAI L'AQUILA, L'Aquila, 1987.

A.G.S.P.
SINTESI DELLA CONOSCENZA SULLE AREE CARSIICHE PIEMONTESI
A.G.S.P., Torino, 1986.

Conighi, E. - Pedrotti, M
NOTE IN PARADISO. IL CORO DELLA SAT
Reverdito, Trento, 1983.

Stuttle, H - Hasse, D
METEORA. GRIECHELAND
Stuttle, Oberbayern, 1986.

Bortolotti, L - Pierantoni, A
GRAN SASSO D'ITALIA
Baldini, Milano, 1986.

Carrel, A - Simonetti, G - Vicquery, G
IL CERVINO E LE SUE GUIDE
Musumeci, Aosta, 1986.

Mammino, A - Zanoni, G
MONTE BIANCO
Musumeci, Aosta, 1986.

Labande, F
SKI DE RANDONNÉE OVEST SUISSE
Olizane, Genève, 1986.

Leardi, F - Paletti, P
PALESTRE DI ROCCIA DELLE GIUDICARIE
Manfrini, Trento, 1986.

Boscacci, A
ARRAMPICARE A BORMIO
Il gabbiano, Cremnago, 1987.

Sesia, E
LE VALLI DI LANZO PER GLI ANTICHI SENTIERI
Mulatero, Cirié, 1987.

Oliaro, P
GUIDA AL TIBET
CDA, Torino, 1987.

Messner, R
L'ARRAMPICATA LIBERA DI PAUL PREUSS
De Agostini, Novara, 1987.

Grassi, G.C.
90 SCALATE SU GUGLIE E MONOLITI
De Agostini, Novara, 1987.

Féasson, R
RANDONNÉES ET ASCENSIONS EN HAUTE-MAURIENNE. LA VANOISE
Edisud, Aix en Provence, 1987.

Bonfort, J.P.
RANDONNÉES FACILES À SKI EN NORD DAUPHINÉ
Glenat, Grenoble, 1987.

Trouchard, L.
AU PAYS D'AZUR
Didier & Richard, Grenoble, 1987.

Agreschi, H - Quilici, J.P.
LA CORSE
Denoel, Paris, 1986.

Dallago, F. - Alverà, S
CINQUE TORRI. LA PALESTRA DEGLI SCOIATTOLI
Tamari, Bologna, 1987.

Pyatt, E. - Belden, D
LE LIVRE GUINNES DE LA MONTAGNE ET DE L'ALPINISME
Edition 1, Paris, 1986.

Centini, M
SULLE ORME DI ANNIBALE
Piemonte in bancarella, Torino, 1986.

Guichonnet, P
STORIA E CIVILTÀ DELLE ALPI (Vol. 2°)
Jaca Book, Milano, 1987.

Benuzzi, F
MATTIA ZURBRIGGEN GUIDA ALPINA
Museo Naz. Montagna, Torino, 1987.

NUOVA ZELANDA. ALPI E VULCANI NEL SUD PACIFICO
Museo Naz. Montagna, Torino, 1987.

Rigamonti, M
CAI MERONE. 25 ANNI PER LA MONTAGNA
Cai Merone, Merone, 1987.

Samivel
MONSIEUR DUMONTEL SUR LE MONT BLANC
Mythra, Chamonix, 1972.

AA.VV.
LE SKI
Glenat, Paris, 1983.

Cima, C.
53 ARRAMPICATE SCELTE NELLE DOLOMITI
T. Geografica, Primiero, S.d..

IL POPOLAMENTO DELLE ALPI IN ETÀ MESOLITICA
Museo Tridentino S.N., Trento, 1983.

Torelli
SCRITTI VARI
Carrara, Milano, 1871.

Braschi, G.
SUI SENTIERI DEL POLLINO
Il Coscile, Castrovillari, 1986.

Mazzolini, G.
L'ABETONE E DINTORNI
Giardini, Pisa, 1985.

Pisani, F.
ALTA VIA DELLE ALPI TARVISIANE
CAI-Treviso, Treviso, 1986.

SEGNALATI IN LIBRERIA

Alessandro Gogna
SENTIERI DI VAL DI FASSA
1987 ed. Melograno - Milano, pag. 127; formato cm 11,5 x 16; foto in b.n. e a colori, alcuni schizzi descrittivi. Ventotto itinerari escursionistici e quattro ferrate. Sette itinerari turistici. L. 20.000.

Gian Vittorio Avondo - Franco Belloni
LE VALLI PELLICE E GERMANASCA
1987 ed. L'Arcere - Cuneo; pag. 250; 10 cartine, 8 foto, 9 disegni; formato cm 11 x 16,5. L. 14.000.
Guida escursionistica della collana: «Centosentieri» che descrive le valli Valdesi del Piemonte. Patrocinio CAI Germanasca e CAI-UGET Val Pellice.

Maurizio Oviglia e Roberto Mochino

ARRAMPICATE IN VAL DELL'ORCO

1987 ed. Melograno - Milano; pag. 170; formato cm 11,5 x 16; molti chiari disegni che descrivono le vie di salita, alcune foto in b.n. L. 18.000.

Quindici anni di storia in 130 itinerari classici e moderni, dal IV al IX grado UIAA.

La guida, moderna ed essenziale comprende gli itinerari in strutture ormai famose come il Sergent e il Caporal.

Maurizio Bovio - Carlo Dellarole
61 ESCURSIONI IN VALLE D'AOSTA

2ª Edizione 1987 - Tamari Montagna ed. - Bologna - pag. 265; molte foto in b.n.; una cartina a due colori con segnati gli itinerari; formato cm 11 x 15,5; L. 25.000. La prima edizione, del 1980, è esaurita da alcuni anni.

Eliana e Nemo Canetta
ESCURSIONI ATTORNO AL BERNINA

Ed. 1987 - Tamari Montagna ed. Bologna - n. 68 - pag. 249 molte foto in b.n. - Una carta topografica a due colori con segnati gli itinerari e i due «giri» del Bernina; formato cm 11 x 15,5; L. 25.000..

Italo De Candido
ANELLO DI CORTINA

Ed. 1987 - Tamari Montagna ed. Bologna, n. 54 - pag. 200 molte foto in b.n., alcuni diagrammi; una cartina schematica a due colori con segnato il percorso; formato cm 11 x 15,5; L. 18.000.

Marco Natali - Giorgio Baudone - Comunità Montana - CAI
TREKKING LUNIGIANA

1987 - Tamari Montagna ed. Bologna - pag. 69 - alcuni diagrammi; una carta geografica fuori testo con segnato il percorso; formato cm 11 x 15,5; L. 5.000.

Franz Dallago - Sandro Alverà
CINQUE TORRI - LA PALESTRA DEGLI SCOIATTOLI

1987 Tamari Ed. Bologna; pag. 125, formato 10,5 x 15,5 - 22 foto in b.n. - 18 schizzi; L. 15.000.

La guida, prettamente alpinistica, raccoglie 60 vie di salita di difficoltà dal 1° al 7° grado nel gruppo delle Cinque Torri di Averau (Falzarego) che da sempre ha servito da ottima palestra agli arrampicatori di Cortina d'Ampezzo.

Riccardo Pagliai - Roberto Marotta

ATTRAVERSO LE ALPI APUANE

1987 - Melograno Ed. Milano, pag.

125, formato 16 x 11,5 foto e schizzi topografici in b.n. L. 20.000.

Escursioni, vie ferrate, sentieri attrezzati, trekking nelle Alpi Apuane. Sono descritte anche alcune ascensioni e i punti d'appoggio con i loro accessi.

Mario Bertocchi - Romele Facchini - Ruggero Andreoli
ARRAMPICANDO IN BASSA VALLE CAMONICA

1987 Tipografia Rastelli di Costa Volpino; pag. 64; formato cm 17 x 12; diversi schizzi a due colori illustranti gli itinerari.

Vengono descritti percorsi su palestre e falesie in otto località diverse. Una cartina topografica della Valle e alcune note tecniche completano la piccola guida.

Renata Rossi e Franco Giacomelli
ALBIGNA - 65 PROPOSTE DI ALPINISMO

1986 Ed. Il Gabbiano; pag. 169; formato cm 11,5 x 16,5; molti schizzi e buone foto in b/n; L. 14.000.

Buona guida di arrampicate scelte nel regno del granito. L'Albigna infatti è l'alta valle glaciale che, attraverso il passo di Zocca congiunge la Bregaglia con il Masino. Offre vie in ghiaccio e misto anche di ragguardevole difficoltà soprattutto vie in granito di grande bellezza, tra le più remunerative delle Alpi Centrali. Una piccola funivia che parte nei pressi di Vicosoprano sale fino alla diga che sbarrava la Valle da qui in 30 minuti all'ospitale rifugio Albigna. Tutta la valle è posta in territorio svizzero. Vi si accede da Chiavenna o da St. Moritz.

Cesco Zaltron
TRAVERSATA ALTA DELLE PICCOLE DOLOMITI (A9)

Pubblicazione patrocinata dal CAI Thiene e dal Comune di Valli del Pasubio pag. 70 - formato cm 10,5 x 14,5 - molti schizzi in b/n - una cartina a colori f.t.; L. 10.000

Riedizioni, con traduzioni in tedesco e in francese dello splendido itinerario escursionistico, ideata dallo stesso Zaltron, che attraversa le Piccole Dolomiti (Pasubio).

Andrea Gallo - Giovanni Massari
FINALE

1987 - Melograno Ed. pag. 122; formato cm 21 x 15; una cartina schematica della zona del Finalese. Molte foto in b.n. accompagnate da schizzi descrittivi degli itinerari proposti. Come è noto la calcarea Pietra di Finale, che si estende per una superficie note-

vole nell'entroterra di Finale Ligure (km 25 da Savona), offre notevoli possibilità di arrampicata per tutto l'anno su difficoltà generalmente assai elevate. La zona è assai frequentata dai free-climbers.

Gian Carlo Grassi

con la collaborazione di Ludovico Marchisio

90 SCALATE SU GUGLIE E MONOLITI

1987 Ed. De Agostini - serie Gorchich - collana «Montagna» - pagg. 192 - formato 17,2x 23 - oltre 120 foto a colori e in b/n; L. 29.000

La descrizione particolareggiata di 90 scalate da compiere su guglie e monoliti in tutta Italia. Ogni guglia (o monolito) è descritta e individuata storicamente in una breve introduzione, quindi segue la relazione di una o più vie d'arrampicata. La parte illustrativa comprende uno schema della via con l'indicazione dei gradi di difficoltà e una o più fotografie della, o delle, pareti interessate.

Roberto Recati - Comune di Pescia - CAI - Comunità Montana
MONTAGNA PISTOIESE TREKKING E VALLERIANA TREKKING

1987 - Tamari Montagna ed. Bologna - pag. 79; numerosi schizzi; una cartina allegata; formato cm 11 x 15,5; prezzo L. 5.000.

Stelvio D'Attanasio
ABRUZZO, MONTAGNE E UOMINI

1987 Ed. Longo, Rovereto; pag. 196, 161 ill. a colori L. 80.000.

Walter Tomasi
IL MASSICCIO DELLA PRESOLANA - ITINERARI ESCURSIONISTICI ED ALPINISTICI

1987 Ed. Montagna Viva, Bergamo; pag. 143, formato 17 x 23,5 cm, numerose ill. a colori e b/n, schizzi e 1 carta schematica. L. 29.000.

Ef시오 Noussan - Ada Peyrot
DE SAUSSURE E IL MONTE BIANCO - CATALOGO DELLA MOSTRA

1987 Regione Autonoma Valle d'Aosta, Aosta; pag. 81, formato 21 x 21, numerose ill. in b/n, 1 carta schematica; L. 15.000.

SENTIERI DELL'APPENNINO TOSCO-EMILIANO

Vallata dell'Alto Tramazzo e Alpe di San Benedetto - 1987 - Ed. CAI Sez. di Faenza e Comune di Tredozio, pag. 64, numerose ill. a colori e b/n, 1 carta escursionistica 1:25.000. L. 10.000

RECENSIONI

Luca Visentini

ANTELAO - SORAPIS - MARMAROLE

Dolomiti Orientali

1986 - Ed. Athesia - Bolzano; pag. 213, formato cm 25 x 18,5 - molte foto a colori di grande formato; alcuni schizzi topografici;

Al centro del Cadore, a un passo da Cortina, si innalzano i gruppi descritti in questo volume.

Tre gruppi importantissimi sia per gli alpinisti che per gli escursionisti. L'Antelao, 3264 m, è addirittura la seconda cima delle Alpi Orientali. Il Sorapis, 3205 m, è forse la montagna più fotografata delle Dolomiti (celebre la veduta dal lago di Misurina) custodisce alcuni piccoli ghiacciai e le prime salite di sesto grado italiane.

La Marmarole, 2932 m, si stendono tra S. Vito e Auronzo e sono conosciute fin dai tempi del Tiziano che le ha raffigurate in alcune sue tele.

Eppure i tre gruppi, letteralmente circondati da centri turistici e da grandi e comode strade carrozzabili sono ben poco frequentati, anche se serviti da un numero sufficiente di rifugi e bivacchi.

Soprattutto le Marmarole, selvagge e stupende, godono di un magnifico isolamento.

Può capitare di camminare un'intera giornata, da bivacco a bivacco, senza incontrare che qualche camoscio.

Visentini con la sua nota maestria e con le sue celebri fotografie ci introduce nei tre gruppi accompagnandoci da bravo capocordata su tutti i principali itinerari escursionistici e sulle vie normali alle principali cime.

Soprattutto nella parte che interessa le Marmarole (pag. 81-pag. 207) l'autore ha superato se stesso. Un appassionato, leggendo il libro stando in poltrona, si sente trasportato quasi per magia in questo mondo selvaggio tanto bello quanto poco conosciuto. Veramente viene voglia di piantar tutto e, sacco e scarponi, salire subito, che so? Al bivacco Tiziano e poi al Cimon della Foppa o alla Croda Alta di Somprade.

Fabio Masciadri

Giancarlo Corbellini

GUIDA AL KARAKORUM

Turismo e trekking fra natura e storia

1987 Mursia Ed. - pag. 262 - formato cm 16,5x24 - molte, buone,

foto a colori, numerosi schizzi topografici a colori; alcuni schizzi in b.n. e colori - una carta etnografica a colori, un piccolissimo lessico «delle parole che servono» L. 40.000

Questo libro, frutto di quattro spedizioni di studio, presenta l'area del Karakorum (divisa politicamente tra Pakistan, India e Cina) dal punto di vista naturalistico, storico ed etnografico, e al tempo stesso descrive i principali itinerari turistici e di trekking; dal percorso della Karakorum Highway, che collega Rawalpindi (Pakistan) e Kashgar (Cina) attraverso il Khunjerab Pass (4900 m), alla carrozzabile Srinagar-Leh, la capitale del Ladak indiano; dalle piste dirette ai campi base del K2, del Broad Peak e dei Gasherbrum I e II e che risalgono i più lunghi ghiacciai del mondo, ai sentieri che conducono a isolati villaggi - oasi dove un minuzioso lavoro di terrazzamento e di canalizzazione ha reso idonei alla pratica agricola anche i terreni più scoscesi e aridi.

Fabio Masciadri

Luciano Gibelli

MEMORIE DI COSE, PRIMA CHE SCENDA IL BUIO

attrezzi, oggetti e cose del passato raccolte per non dimenticare. 1987 - ed. Priuli & Verlucca - Ivrea. Quaderni di cultura alpina, numero doppio 19/20; formato cm 21 x 29,7; pag. 336, legatura: brosurato con sovracoperta plastificata. Prezzo L. 60.000.

Luciano Gibelli ha raccolto in anni di appassionata ricerca, iniziata nel 1974, dati sull'uso di antichi oggetti, sulla loro definizione, sulla costruzione, sul modo di conservarli per farne strumento di lavoro quotidiano e quindi di vita. Li ha schedati, disegnati, catalogati, ce ne ha spiegato l'uso, la storia: perché non scenda il buio anche su queste pagine di storia delle nostre popolazioni montagnarde. Ma il suo libro è anche divertimentoso, curiosità, annotazioni, riflessioni: indispensabile per chi vuol capire storie di vita vissuta sino a poche decine di anni fa e non ancora scritte, per sapere come eravamo ieri, legati a ritmo di lavori lenti, più umani anche se faticosi. In questo libro, appassionante, si può scoprire come veniva pensata, costruita, arredata, abitata e vissuta la casa, la stalla e qualsiasi

altro luogo di lavoro. Come venivano curati i campi e gli animali, quali strumenti facevano parte della vita e della cultura di chi aveva rapporti quotidiani con la terra.

Fabio Masciadri

Umberto Nonis

FUNGHI A COLPO D'OCCHIO

1987 - Priuli & Verlucca ed. - pag. 480; 384 fotografie a colori; formato cm 12 x 21; legatura: cartonato in piena carta plastificata a 4 colori e inserito in cofanetto; L. 48.000.

Umberto Nonis, esperto micologo, ha sperimentato a suo rischio e pericolo la commestibilità di oltre 1400 speci fungine.

In questo volume sono descritti 384 esemplari di funghi alcuni dei quali molto rari.

Il metodo descrittivo scelto da Nonis, tramite pittogrammi, permette di riconoscere un esemplare a colpo d'occhio confrontandolo con i simboli e i segni delle tavole che formano (con le grandi foto) le pagine di questo volume. Il pittogramma, utilizzato dalla Priuli & Verlucca in molti dei suoi libri «a colpo d'occhio» per le edizioni internazionali, si esprime in un linguaggio visivo universale, semplice e immediato.

Così, con un unico sguardo d'insieme, possiamo sapere le dimensioni di un fungo, la possibile utilizzazione in cucina, l'habitat, il tipo, la massa delle spore, imenio, cappello e il suo orlo, i tuboli e gli anelli, la cutina, le lamelle, lo stipe, il piede, la volva, se geme lattice una volta inciso.

Questo di Nonis è un agile strumento di studio e di consultazione un mezzo per addentrarsi nei vari aspetti della materia per chi è già esperto.

Nella prima parte, oltre ad una sintetica ma completa introduzione alla micologia, troviamo consigli sulla coltivazione, informazioni sulle norme per i cercatori, indicazioni su come smascherare i funghi velenosi, annotazioni sul valore alimentare, cenni di storia della micologia ed una interessante bibliografia per chi ne voglia sapere di più. Nella seconda parte sono raffigurate con ottime fotografie a colori i diversi esemplari dei funghi descritti accompagnati da un breve ma chiaro commento e dal pittogramma che è la vera, importante novità dell'opera.

Fabio Masciadri

Piero Nava

MONTE BIANCO 1786/1986

Descrizioni, tentativi, ascensioni dal 1669 al 1900 dai libri di Piero Nava - Catalogo della mostra. Banca Popolare di Bergamo, 1986, cm 27 x 17, numerose ill. in b/n

È un vero peccato che, tra le roboanti celebrazioni del bicentenario della prima ascensione del M. Bianco, la mostra di cui si recensisce il catalogo non abbia avuto in campo nazionale il merito rilievo, così come il catalogo stesso, non essendo in distribuzione nelle librerie, non abbia avuto l'opportuna diffusione. Non si tratta infatti di un semplice catalogo, così come non è unicamente un'opera bibliografica. Piero Nava infatti, con la competenza che gli deriva da una pratica quarantennale del M. Bianco, unita alla profonda cultura storica specifica maturata attraverso la paziente ed accurata acquisizione di un'importante biblioteca di libri antichi, tra i quali hanno trovato ampio spazio volumi del XVIII e XIX secolo concernenti il M. Bianco, ha saputo con sensibilità e scelta sicura dar vita a quello che avrebbe potuto essere un arido elenco bibliografico di ben 114 titoli delle opere più rappresentative che hanno illustrato dal 1669 al 1900 i tentativi e le ascensioni al Bianco. Per ogni titolo infatti oltre alla scheda bibliografica è tracciato un breve ritratto dell'autore, un sunto dell'opera, e un passo significativo tratto dal libro, in grado di rendere le suggestive immagini letterarie nelle quali gli antichi «viaggiatori» trasfondevano le loro impressioni dell'alta montagna e dei suoi pericoli. Il volume è illustrato da numerose riproduzioni di incisioni contenute nei libri o dai loro frontespizi.

Un doppio riconoscimento quindi va a Piero Nava che con questo volumetto ha ricostruito attraverso un itinerario bibliografico una importante pagina della storia dell'alpinismo, riguardante la conquista e le successive vicende delle salite al M. Bianco, ed altresì ha consentito al pubblico degli appassionati di accedere, almeno documentariamente, all'importante patrimonio culturale costituito dalla sua biblioteca.

Alessandro Giorgetta

Antonio Arrighi - Roberto Pratesi
A PIEDI IN TOSCANA

Volume I - 173 passeggiate escursioni e trekking, ed. Iter - Subiaco

A proposito di bibliografia:

LA LIBRERIA ALPINA DEI FRATELLI MINGARDI DI BOLOGNA

L'inizio di quella che attualmente può essere considerata quasi un'istituzione si può far risalire al 1961 quando i due fratelli Mingardi, Mario e Gastone, si ritrovarono, ancora parecchio giovani, appassionati di montagna, di guide e di letteratura alpina. A quei tempi tuttavia l'editoria non aveva ancora quasi scoperto la montagna e ben pochi erano i titoli disponibili sul mercato. Nel settore delle guide poi non vi era quasi nulla, all'infuori delle due famose e consolidate collane del C.A.I.-T.C.I., delle quali però già allora alcuni titoli erano esauriti. Iniziaron allora a far pubblicare inserzioni di ricerca di tali libri su vari periodici, ottenendo un certo numero di riscontri positivi. Stabilirono poi contatti con un trentino il quale, in procinto di trasferirsi in Australia, intendeva cedere una biblioteca di oltre un migliaio di libri di montagna, raccolti in un ventennio: concluso l'acquisto si ritrovarono con diverse centinaia di titoli doppi; pensarono allora che dovessero necessariamente esistere altri come loro alla ricerca di tali volumi, e cominciarono a fare inserzioni opposte alle prime, cioè per vendere. Ottenuto un successo che allora giudicarono clamoroso, compresero che questa avrebbe potuto diventare una vera e propria attività, pur sempre commerciale ma molto più gratificante di quella che allora svolgevano.

Nel tempo libero dalla normale attività iniziarono a curare quella nuova, e nel 1961 pubblicarono un paio di piccoli cataloghi di offerte che ebbero un notevole successo. Nei primi anni il loro assortimento era di soli libri, guide o periodici vecchi e ormai fuori commercio; successivamente venne ampliato fino a comprendere la quasi totalità delle pubblicazioni nuove. Riguardo a queste ultime

si deve tener presente che attualmente le numerose riviste di settore pubblicano costantemente recensioni e segnalazioni su quanto viene edito, mentre allora la situazione era alquanto diversa: quasi nessuno era al corrente, e i cataloghi della Libreria Alpina erano per molti l'unico modo per venire a conoscenza di quanto esisteva su una determinata zona o argomento. Attualmente i cataloghi, veramente completi ed esaurienti, costituiscono invece un'importante fonte di informazioni bibliografiche sui libri antichi e vecchi.

Vivendo e svolgendo l'attività a Bologna la scelta di vendere tramite cataloghi fu quasi obbligata per uscire dalla ristrettezza della zona e portare l'offerta sia nelle grandi città che nei centri più piccoli e remoti, raggiungendo così anche acquirenti e bibliofili stranieri di ogni paese e continente.

Sotto tale aspetto la Libreria Alpina ha senz'altro contribuito alla diffusione del libro di montagna, che attualmente risulta stare vivendo un boom senza precedenti. È un'attività tuttavia che, anche nel settore dell'editoria alpina, ha illustri precedenti. Basti pensare che negli anni '30 il Professor Giulio Brocherel di Aosta svolgeva la medesima attività, ed infatti nella Rivista Mensile del Club alpino di quel periodo spesso ricorrono sue offerte di libri vecchi, oppure come, qualche anno addietro, venne dai Mingardi ritrovata in un libro inglese proveniente dalla Gran Bretagna, una fattura di vendita di libri redatta da Edward Whymper; ciò sta a dimostrare che all'inizio del secolo anche il primo grande salitore del Cervino si occupava della vendita e della diffusione del libro di montagna.

Alessandro Giorgetta

(Roma) 1987; pag. 300 con cartine e foto in b.n. L. 15.000

In tutto l'anno sono 173 sentieri: ripide escursioni tra le rocce delle Alpi Apuane, passeggiate facili sui colli di S. Geminiano, Pisa e Volterra, itinerari più selvaggi nelle valli del Farma e del Merse, o nella natura mediterranea della costa e delle isole toscane. È possibile camminare in modo diverso per 12 mesi l'anno, e scoprire i mille volti di questa terra straordinaria.

La guida è divisa in due volumi. Le 13 zone trattate in questo primo volume comprendono la parte occidentale della regione.

È merito degli autori Antonio Arrighi e Roberto Pratesi (entrambi giovani naturalisti fiorentini, alla loro opera prima) se queste 300 pagine permetteranno di esplorare meglio le zone più note, e di scoprirne altre più segrete, nella regione di Leonardo e di Dante.

Fabio Masciadri



Nepal

La primavera nepalese, che accanto al periodo autunnale riserva condizioni di tempo non monsonico e perciò particolarmente favorevoli alle spedizioni alpinistiche, non ha riservato molti favori alle 27 spedizioni che hanno operato in Nepal dai primi di marzo a maggio. Solo sei team hanno raggiunto l'obiettivo, di cui 3 ottomila metri: il Cho Oyu, prima spedizione cilena ad un ottomila, il Makalù per la via dei francesi ad opera di una spedizione americana e il Lhotse Sar da parte di una spedizione militare francese. Altre vette salite sono state l'Ama Dablam, due spedizioni per la medesima via, la cresta sud, e il Lantang Ri. Nulla da fare per Eric Escoffier alla sud del Lhotse, per i polacchi al Manaslu e i cecoslovacchi all'Everest, spedizione quest'ultima molto numerosa.

La percentuale dei successi è assai bassa, 22%, e ciò è dovuto a insolite e avverse condizioni del tempo. Basti pensare che sull'Everest l'ultima ascensione risale a circa un anno fa, sul versante tibetano ad opera dello svizzero Loretan.

Per il periodo postmonsonico, autunno '87, il governo nepalese ha concesso 55 permessi a 32 spedizioni (alcune utilizzano un doppio permesso, come la grossa spedizione austriaca, composta in realtà da mezza Europa di Hanns Shell: 30 persone per salire l'Everest e il Lhotse). Dei 32 teams, 11 sono francesi, sette americani, sei spagnoli, cinque giapponesi, austriaci, svizzeri. Solo due le spedizioni italiane: Rosso e Manoni al Naputse e Trekking International al monte Api. La presenza italiana si dimostra come al solito assai povera; la stessa situazione è riscontrabile in Pakistan e in Cina. Tra le spedizioni più attese quella polacca alla parete Sud del Lhotse e il tentativo solitario di due australiani su due vie diverse alla parete Nord del Kangchenjunga.

Cina (Tibet)

Nulla da fare anche sull'Everest da nord: le condizioni del tempo hanno influenzato le due spedizioni che su due itinerari diversi tentavano di salirlo.

Alla fine di maggio, lungo la via diretta giapponese, che nell'ultima parte sale lungo un ripido canale, ha trovato la morte investito da una valanga l'alpinista canadese Roger Marsh, già salitore in solitaria del Kangchenjunga per la via normale.

Insuccesso anche per il famoso Cris Bonington al Melungtse (7181 m), vetta non ancora salita. Al suo ritorno ha affermato di avere fotografato, anche lui, le famose impronte delle Yeti.

Dodici alpinisti in vetta al Cho Oyu alla fine di maggio lungo la via normale, da nord, componenti la numerosa spedizione (24 partecipanti) austriaca e svizzera diretta dal veterano e primo salitore del Broad Peak, Marcus Schmuck.

Pakistan

Per una serie di circostanze non è stato dato risalire al successo della spedizione abruzzese in Pakistan effettuata nel 1986. La spedizione diretta da L. Barbucchia e composta da D. Alessandri, A. Capassi, L. De Santis, F. Di Donato, F. Di Fabrizio, G. Giampietro, G. Madrigale, D. Mancinelli, E. Marchesani, D. Nibid, D. Perilli, B. Romano, A. Tansella, ha infatti salito l'ancor inviolata cima di 7016 m alla quale per il momento, in attesa di decisioni ufficiali, è stato dato il nome di Abruzzo Peak. La salita è stata particolarmente complessa, soprattutto difficile è stato individuare una via logica di salita ma alla fine gli sforzi degli alpinisti abruzzesi sono stati premiati. Il 3 ago-



La cresta Nord dell'Abruzzo Peak percorsa dalla sella 6800 m (freccia a destra) fino alla vetta. La freccia a sinistra indica la q. 6.600 raggiunta il 29 luglio 1986.

sto la vetta è stata raggiunta da Capassi, Mancinelli, Alessandri, Tansella e Giampietro. Un incidente che poteva vanificare il lavoro fatto, è occorso ad uno degli alpinisti al ritorno, ma la loro organizzazione e il pronto intervento del soccorso pakistano scongiurava il peggio. Durante la stessa spedizione è stata salita anche un'altra vetta di 6572 e sono stati compiuti importanti lavori glaciologici e medici.

57 spedizioni hanno richiesto il permesso di salire una vetta pakistana nel 1987, una cifra che è assai simile all'anno precedente.

Vale la pena di sottolineare come l'obiettivo di un ottomila sia sempre fortemente desiderato; infatti ben 32 gruppi hanno come obiettivo una delle quattro vette oltre gli ottomila e precisamente a farla da padrone è il Broad Peak con 9 gruppi, seguito nelle preferenze dal Nanga Parbat con 7, dal K2 con sei e dai due Gasherbrum con 5 ciascuno. Relativamente poche quelle che si dirigono a vette di 6/7000 metri e in Pakistan non mancano certamente obiettivi validi. Salito alla fine di giugno il Nanga Parbat dagli italiani Calcagno, Vidoni, Dorotei e dal francese Chamoux lungo la via Kinshofer; Chamoux superava l'intero itinerario in meno di 24 ore. Altre spedizioni italiane sono annunciate al Broad Peak, al Pasu Peak e all'Istor-o-Nal, nella zona di Chitral.

India

Anche nella zona di Gangotri, una delle poche aperte agli alpinisti stranieri, il tempo non

ha certo aiutato gli alpinisti. In maggio la spedizione di Casati al Kedar Dome ha dovuto rinunciare alla vetta per la molta neve.

Non ha avuto successo nemmeno la tanto pubblicizzata spedizione Perlotto al Talay Sagar, una vetta che non ha nulla da invidiare alla più famosa Changabag, sempre situata nell'area indiana del Garhwal e alta quasi settemila metri. È evidente che più che la lingua servono le braccia e l'alpinista vicentino non deve essersi trovato a suo agio in quella che era forse la sua prima montagna non di muschio. Certe affermazioni al rientro dimostrano la sua impreparazione a questo tipo di salite. Il free climbing a settemila metri, come affermava di voler fare, non è pane per i suoi denti, almeno se non dimostra più umiltà ed intelligenza.

Sembra più tranquilla la situazione nell'area indiana del Karakorum, dove i permessi concessi l'anno scorso erano stati all'ultimo momento annullati o resi inefficaci dalla guerra Pakistan-India, una guerra dimenticata ma che è tutt'ora in corso per il controllo di alcune aree tra le quali il Siachen Glacier che costituisce un'area alpinisticamente molto interessante. Per quest'anno la situazione sembra più tranquilla e le tre spedizioni, miste con alpinisti indiani, sembrano poter operare. Una spedizione indiana ha salito a dieci anni di distanza la terza vetta in altezza, il Kangchenjunga, per lo sperone Nord-est, dal versante indiano del Sikkim. Dieci gli alpinisti in vetta, tre sono morti durante la discesa a causa di una forte tempesta di neve.

NUOVE ASCENSIONI



A CURA DI GIUSEPPE CAZZANIGA

ALPI OCCIDENTALI

Rocca Frera (Alpi Liguri; Val Maudagna/Zona di Miroglio)

La via «Supertraversi» è stata aperta da Lodovico e Stella Marchisio del CAI Torino che, in circa 4 ore hanno superato un dislivello di 80 m con uno sviluppo di 110 m e difficoltà valutate D.

Punta Farrar 3921 m (Alpi Graie - Gruppo del Gran Paradiso)

La goulotte «Serena» è stata superata il 30/4/1987 dall'asp. guida Valerio Bertoglio con Renzo Blanc. L'itinerario sale fra la P. Farrar e la Torre Bifida con un dislivello di 550 m ca e difficoltà valutate D.

Pic Regaud 3232 m (Alpi Graie Meridionali - Gruppo dell'Albaron di Savoia)

Un itinerario che percorre una nervatura sulla parete ovest è stato aperto il 10/7/1987 da Alberto Ceresa del CAI Torino con Armando Curcio. La via che ha un dislivello di 400 m con difficoltà valutate D su roccia che richiede attenzione è stata salita in 4 ore e 30'.

ALPI CENTRALI

Mont Nery 3075 M (Alpi Pennine - Gruppo del M. Rosa)

Il canale Nord ovest (ben visibile dai laghi di Frudière) è stato salito il 2/5/1987 da Pierluigi Ferrero del CAI Casale Monferrato in solitaria. Lo sviluppo è di 250 m con difficoltà valutate PD+.

Zucchi di Costa Fontana (Prealpi Lombarde - Gruppo delle Grigne/Grigna Settentrionale)

«Rosy» è stata denominata la via aperta il 2/11/1986 da Benigno Balatti con Rosanna Elia, Fausto Nogara e Sergio Balatti. L'itinerario risale lo spigolo sud con un dislivello di 200 m e presenta difficoltà valutate D+. Roccia buona.

Zucco di Pissavacca 1245 m (Prealpi Lombarde - Gruppo delle Grigne/Grigna Settentrionale)

Lo sperone ovest sud ovest è stato superato l'1/11/1986 da Benigno Balatti e Giovanni Locatelli in 3 ore e 30'. La via denominata «Dei Mughi» si sviluppa per 220 m su roccia discreta e presenta difficoltà valutate D+.

Piramide Casati 1940 m (Prealpi Lombarde - Gruppo delle Grigne: Grigna Meridionale)

Il 10/5/1987 B. Jacone e Paolo Beretta in 3 ore circa hanno tracciato la via «Tex Willer». L'itinerario che ha la prima lunghezza in comune con la Via Magni, sviluppa 130 m su difficoltà valutate TD- con un passaggio di VI.

Monte Legnone 2609 m (Alpi Orobie - Gruppo del Legnone)

Il 2/3/87 Benigno Balatti e Bruno Pennati entrambi del CAI di Mandello Lario, in 13 ore hanno superato la parete nord ovest tracciando la via «Adele». L'itinerario sale all'estrema sinistra della parete superando un dislivello di 1700 m con difficoltà valutate TD.



A fianco: Pale di Breabocco.

In alto: Piramide Casati; qui sopra: Cima dei Picoli e Torre Sud.

ALPI ORIENTALI

Pale Alpe di Preabocco (Prealpi Venete - Val D'Adige)

La via «Capitani Coraggiosi» al diedro Banana è stata aperta nei giorni 23 e 24/5/1987 da Alberto Rampini-INA e Andrea Gennari Daneri entrambi del CAI Parma. L'itinerario sale fra le vie Moby Dick e Desir su roccia ottima superando un dislivello di 200 m con difficoltà valutate ED.

Monte Cengio 1351 m (Prealpi Venete occidentali)

Sulla parete sud ovest il 3/5/1987 l'accade-

mico Franco Calgaro con Aldo Pellegrini e Adriano Capozzo hanno aperto la via «Diego Fantuzzo». L'itinerario che attacca 10 m a destra della via Paola, ha un dislivello di 150 m con difficoltà valutate TD.

Castello del Cherle 2102 m (Piccole Dolomiti - Gruppo del Carega)

Un nuovo itinerario che risale un evidente vajo sul versante nord nord-ovest e raggiunge la forcella quotata 2040 è stato salito il 29/4/1987 da M. Valdinoci in ore 2,30'. Dislivello di 700 m con passaggi fino al III+.



A fianco: M. Coglians, parete Nord, 1ª discesa con gli sci; sotto: discese da: 1) Cima Canale, 2) Sasso Nero, 3) Cima Capolago da 2530 m, 4) canalone da q. 2510.

(foto L. De Crignis).

superando un dislivello di 600 m con difficoltà valutate AD.

Monte Cafornia 2409 m (Appennino Centrale Gruppo del Velino)

Il canale a destra della «Polledrara» è stato salito il 15/3/1987 da Vincenzo Abbate, Eligio Diella, Mario Gangli; Fabio Pinci, Fabio Tagliaferro e Giuditta Tiberi. L'itinerario, salito in 2 ore e 30 ha un dislivello di 500 m con difficoltà valutate PD.

Monte Rozzo 2287 m (Appennino Centrale - Gruppo del Velino)

La Via «Monorampona» è stata aperta il 5/4/1987 da A. Baiocco ed E. Pallante superando, in 4 ore un dislivello di 1130 m con difficoltà valutate AD.

PRIME INVERNALI

La via Partel-Bonat sul Pilastro sud est della Cima di Lastei è stato ripetuto in 7 ore il 1/3/1987 da Renzo Corona e Donato Zagonel.

SCI ESTREMO

Durante l'inverno 86/87 Luciano De Crignis ha compiuto le seguenti discese con sci: Il 17/3/1987 Gruppo della Volaia nelle Alpi Carniche: Canalone fra Cima Canale e Cima Capolago, dislivello di 1000 m su pendenze fino a 60° e una calata in doppia di 15 m. Il 18/4/1987, accompagnato come per la precedente da Valentino Fachin, il canalone fra GMA e il Sasso Nero discesa di 700 m di dislivello su pendenze fino a 50°. Il 24/7/1987, parete nord del Monte Coglians su pendenze fino a 60° e con una doppia di 25 m.

Tofana di Rozes 2700 m (Dolomiti Orientali - Gruppo delle Tofane)

Il primo spigolo della parete sud est è stato salito il 14/7/1985 da Mauro Piccolin, Anna Sommavilla, Roberto Canzan, Cristina Capraro e Marco Zago tutti del CAI Belluno. L'itinerario sale a destra della Via Lele-Vedani, ha un dislivello di 250 m più altri 250 di spigolo, offre difficoltà valutate TD+ ed è stata chiamata «Occhi Azzurri».

Cima Bois 2559 m (Dolomiti Orientali - Gruppo di Fanis)

Sulla parete est il 28/7/1985 Mauro Piccolin e Roberto Canzan del CAI Belluno in 5 ore hanno aperto un nuovo itinerario che sale a destra degli strapiombi con un dislivello di 200 m e difficoltà valutate TD.

Croda delle Caure 2086 m (Dolomiti di Zoldo - Gruppo del S. Sebastiano/Tamer)

«Anna e Marco» è stata chiamata la via aperta sulla parete nord il 12/9/1985 da Anna Sommavilla e Marco Zago. L'itinerario salito in 4 ore ha un dislivello di circa 200 m con difficoltà valutate D+.

Cima dei Pecoli 2250 m ca (Dolomiti Orientali - Gruppo Spalti di Torio e Monfalconi)

Il 26/8/1986 Silvano Zucchiatti ed Ezio Migotto del CAI Pordenone, in 3 ore hanno raggiunto la vetta della Torre Sud per il versante di Val Meluzzo (Sud). L'itinerario ha uno sviluppo di circa 300 m con difficoltà dal I al III.

ALPI APUANE

Torre di Monzone 1251 m (Alpi Apuane - Gruppo del M. Sagro)

Nel maggio 1987 la guida Claudio Ratti con, in vari tentativi Antonio Borzone, Massimo Corniani, e Massimiliano Merler ha aperto «API AN». La via che risale il primo torrione a sinistra della Sorella di Mezzo ha uno sviluppo di 235 m con difficoltà valutate TD+.

APPENNINI

Roccacce (Appennino Umbro/Marchigiano - Valle dell'Ambro)

Il 14/6/1987 Maurizio Poeta del CAI Fermo e Annamaria Ulissi del CAI Macerata in ore 4,30' hanno aperto «Carlo Vegetabilis». La via si sviluppa per 470 m su roccia ottima con difficoltà valutate D+ e AO.

Gran Sasso (Appennino centrale)

Un canale che risale il Primo Scrimone fino a raggiungere la Sella del Brecciaio sulla vetta Occidentale del Corno Grande, è stato salito il 13/4/1987 da Mario Cotichelli INA con Bruno Anselmi e Vito Rossetti tutti del CAI Jesi. L'itinerario che risale il versante ovest, supera un dislivello di 400 m con difficoltà valutate D+, ed è stato denominato «Top-Gun».

Sulla stessa cima e sempre sul versante ovest il 26/4/1987, la stessa cordata ha risalito un canale situato sul Primo Scrimone. L'itinerario, giudicato PD supera un dislivello di 400 m con uno sviluppo di 550, ed è stato chiamato «del cane e gatto».

La Sentina 1844 m (Appennino Centrale - Gruppo del Velino/Sottogruppo della Magnola)

La Via «Del masso incastrato» è stata aperta l'1/2/1987 da A. Baiocco ed E. Pallante in 4 ore superando un dislivello di 600 m su difficoltà valutate PD.

Sulla stessa montagna l'8/3/1987 Vincenzo Abbate, Stefano Sentinelli e Fabio Tagliaferro, in 3 ore hanno salito la via «della Mimosa»,



ARRAMPICATA LIBERA



A CURA DI
MAURIZIO ZANOLLA
"MANOLO"

BLOCCHI FALESIE PARETI E TUTTO QUANTO È LIBERA

DOLOMITI

Marmolada

Mi fa piacere che ci sia ancora qualcun'altro a cui piace arrampicare in «libera» sulle grandi pareti «lontano dagli ultimi spit» e magari aggrappandosi ad un decimo grado. Sul *Pesce* non ce ne sono di spit e l'ultimo chiodo non è poi sempre così vicino e il posto che trovano le prime falangi dicono che non è poi neanche tanto facile, provate: l'ingresso è libero. Un bravo a Bruno Pederiva e ad Heinz Mariacher che in due giorni di questa estate sono riusciti a liberare il *Pesce* e a riconfermare con creatività che esiste ancora un'elegante avventura sulle grandi pareti. La difficoltà dichiarata dai due ripetitori è di 7b+.

PALE DI S. MARTINO

Per quanto mi riguarda l'estate è finita ancora prima di cominciare in un bianco letto d'ospedale in compagnia di una certa «pleuropolmonite»: non gli ho dato confidenza, spero che capisca e se ne vada da sola al più presto.

Ho avuto quindi appena il tempo di ripetere un paio di vie interessanti: *Sass Maor* parete est *Via Scalet Biasin*. Vorrei precisare che per questa via la difficoltà si aggira sul 7a+. Mentre per quanto riguarda: la *Via dei Finanziari* sulla parete est della cima dei *Lastei* confermo la difficoltà di 7b/c (roccia friabile con protezioni precarie ma con possibilità di migliorarne la consistenza).

FRIULI

Erto

piccolo ma strapiombante. Il generoso «Mauro» continua ad attrezzare per tutti i climbers e per tutte le ambizioni: Realizzazione:

Mr. Rase 8a+ Gherard
Tucson 8a Sandro Neri
Il mago del gelato 8a Sandro Neri
Sempre Sandro Neri ha liberato la 2° lunghezza di *Stricnina* inanellando 1° e 2° tiro e valutando la doppia lunghezza 8b, la quale è attualmente giudicata la più impegnativa via della falesia.
Da segnalare la ripetizione di *Mr. Rase* da parte di Sandro Neri e Maurizio Dall'Olmo e di *Tucson* da parte di Rolando Larcher e Maurizio Dall'Olmo.

Trieste Costiera:

Santa Esmeralda 8a e *Colibri* 8a+ per Rolando Larcher

Napoleonica

Mud Club 8a da parte di Arci Varnerin.

TRENTINO

Massone d'Arco:

El Diablo 8a Roberto Bassi
Pitt Bull 7c+ Ennio Dalmut
Not Normal 7a e *Desirée* 7a Diego Depretto
Greta 7a per G. Manica

Goletta:

Virus 7a e *Modesty Blaise* 7b per Roberto Bassi
Club Mediterranée 7a+ Diego Depretto

Tobolino:

La Gola: *Resting* 7c+ Rolando Larcher

San Nicolò

Via col vento 7c H. Mariacher
Sempre H. Mariacher ha concatenato quattro spit dopo la normale lunghezza di *Polvere di Luna* realizzando così *Luna piena* 7c.
Da segnalare la ripetizione di *Flash-Dance* da parte di Peter Heisendle.

Primiero - Val di Riva

In questa località adiacente al Lago della Noana giovani arrampicatori locali hanno attrezzato diverse nuove vie. Fra gli itinerari più interessanti: *El Pique* 6b; *Teratocs* 6b; *L'Avvelenata* 7a; *Neroumo* 6c; *L'Onda del Lago* 6b.

VENETO

Nella località di **Fonzaso** a pochi Km da Feltre in provincia di Belluno è stata recentemente rivalutata una vecchia palestra, ed insieme agli spit sono nate le prime nuove ed interessanti vie.

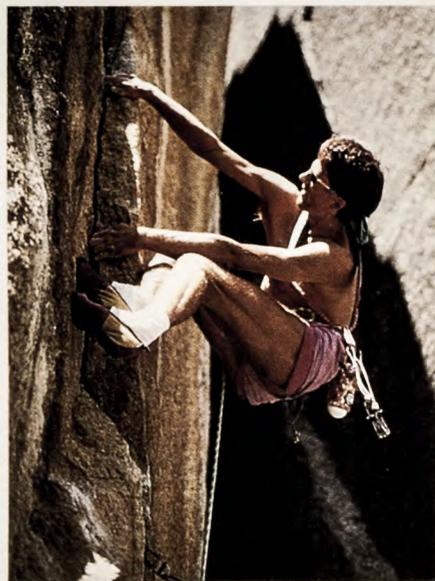
PHANTOM AREA:

Ragnatela 6c due tiri Walter Bellotto
Biancaneve 6c W. Bellotto
Benares 7a+ W. Bellotto
Oxigene 6b+; *Vietato bussare* 6b Dino De Paoli
Enrico VIII 6c+ W. Bellotto.
Esistono ancora due itinerari *Il regno dei Barbari* e *Profondo Rosso* ancora da liberare, la probabile difficoltà è di 7b/c.

AMERICA

California, Yosemite

Alcune, le più interessanti, vie da me ripetute a vista nell'Arch Rock area: *Goldfingers* (5 12a) 7a/b;
The Rostrum (5 12c) 7b/c; *Lost Arrow Tip* (5 12b) 7b.
LowerMerced canyon: *cats squirrel* (5 12a) 7a/b (solo).
Cascade falls left: *fish crack* (5 12b) 7a/b.
Royal Arches Area, Terrace area: *Hang Dog Flyer* (5 12a) 7a/b.
Washington Column, East Face: *Astro Man* (5 11c) 7a.
Red Pinnacle area: *Phantom* (13a) 7c 8a.
Qualche veloce ripetizione sulle Big Wall: 8 ore per il *Nose* con Peter Heisendle e 7 ore dalla Mammoth terrace per la *Salathé Wall*; con Heinz Mariacher, 4-5 ore per la *Regular Northwest face route* all'Half Dome e un po' meno per la *West Face Route* al Capitan.
Josuha Tree:
Sole Fusion (5 12 a) 7a/b;
Trasfusion (5 12 a) 7a/b;
Leave it to beaver (5 12a) 7 a/b;
Cool but concerned (5 11c) 7a (anche prima salita dal basso);
Thing red line (5 12a) 7a/b;
The Chamaleon (5 12b) 7b (prima salita dal basso);
More monkey than funky (5 11b/c) 7a;
Equinox (5 12d) 7c;
Ripetuto *Asteroid* (5 12d 5 13a) 7c 8a.



Manolo su Phantom, 5.13a.

JUGOSLAVIA

Ultimamente in questa interessantissima zona d'arrampicata sono state attrezzate con degli ottimi spit numerose vie molte delle quali ad opera di arrampicatori stranieri. L'ambiente offre comunque numerose possibilità di sviluppo verso l'arrampicata estrema; da segnalare una difficile e nuova via da me salita in "Rot kreis" *Il Maratoneta* 8b.

A vista

Per Roberto Bassi su: *Giovanotti e signorine* 7c e *Mc Kynley* 7b nelle vicinanze di Lecco; *Voglia di sesso* 7b in Val di Mello. Per Manolo *Tramonto Rosso* 7a; *La Cassana* 7a+ e il II Tiro di *Contessa* 7a+, a Erto.
Sempre ad Erto Gerhard Höragher su *Super Vip*.



Mariacher su Kendo, 8b

Censimento rifugi e bivacchi del Club Alpino Italiano

A conclusione del suo pluriennale mandato la Commissione Centrale Rifugi e Opere alpine ha completato la raccolta e l'elaborazione dei dati di «censimento» delle infrastrutture ricettive, Rifugi e Bivacchi fissi, di cui il CAI, sia come Sede Legale sia come Sezioni, dispone per l'espletamento dei suoi fini statutari; i dati sono ora archiviati in apposito programma dell'elaboratore della Sede Legale.

Ritengo che almeno i dati riepilogativi di questo lavoro, che ovviamente vanno d'ora in avanti verificati ed aggiornati ogni anno con la collaborazione fattiva degli organi periferici, Commissioni Zonali Rifugi e Sezioni proprietarie, debbano essere resi pubblici per far conoscere a tutti i soci del Sodalizio l'entità di questo importante patrimonio creato in tanti anni di impegno e fatica a servizio dell'alpinismo, sia anche per mettere fine ad alcune polemichette apparse su certa stampa.

In definitiva, a fine del 1986:

1. Il C.A.I. dispone di 436 Rifugi e 222 Bivacchi fissi per complessivi 658 immobili in montagna. Di questi rifugi, 39 sono in concessione dal Ministero Difesa Esercito.

2. Appare particolarmente interessante riportare l'evoluzione nel tempo del rapporto tra il numero dei soci del CAI ed il numero delle nostre strutture ricettive, completando quanto pubblicato nel Volume del Centenario: l'interpretazione dell'andamento del para-

metro Soci per Immobile dimostra che, contrariamente a certe recenti affermazioni, non si può parlare di abnorme proliferazione di tali immobili, se riferite alla crescita del numero dei soci del Club (forse ancor più a quella dei frequentatori della montagna)

Anno	1882	1902	1913	1928	1938	1946	1963	1986
N. soci CAI	3600	5330	8960	38485	50572	80000	85446	246732
N. Immobili	30	96	122	224	380	419	443	649
Soci c/immobile	120	60	73	182	133	190	192	380

3. La capacità ricettiva totale è di posti letto 20514 nei Rifugi più 1979 nei Bivacchi fissi, per complessivi 22493 posti letto, suddivisi

per Commissioni Zonali e per classi di quota UIAA come da Tabella A:

Tab. A: Posti letto complessivi suddivisi per quota/commissione zonale

Commissione zonale	LPV	LOM	TAA	VFG	TEM	CMI	CAAI	AGAI	
Fino a 1000 m slm	80	252	40	48	52	56	0	0	528
1001-1500 m slm	218	606	99	618	325	49	0	0	1915
1501-2000 m slm	1568	1365	792	1548	139	387	12	0	5811
2001-2500 m slm	1561	1925	2123	1578	142	201	24	20	7574
2501-3000 m slm	1346	1303	618	250	78	20	90	138	3843
3001-3500 m slm	550	968	124	122	6	0	17	145	1932
Oltre 3500 m slm	640	95	58	0	0	0	30	67	890
Totale zonale	5963	6514	3854	4164	742	713	173	370	22493

4. I Rifugi dotati di locale invernale, sono 183 sui 436 totali, pari quindi al 42%.

5. I Rifugi dotati di telefono sono attualmente 247 sui 436 totali, pari al 56,7%; sono in corso numerosi programmi per l'installazione di altri telefoni, di cui una parte attivabili anche nei periodi di non custodia per operazioni di richiesta di soccorso.

6. Le Sezioni proprietarie o concessionarie di Rifugi e/o Bivacchi fissi, comprese la Sede Legale e le Sezioni speciali (Accademico e AGAI) sono 179 sul totale di 418; delle predette 179, 27 posseggono soltanto bivacchi. Segue la Tabella della distribuzione per Convegni delle Sezioni che possiedono immobili in montagna, con le relative percentuali in relazione al n. totale delle Sezioni.

Convegni	Sezioni proprietarie	Sezioni totali	%
Sede legale e Sezioni speciali	3	8	42%
LPV	47	95	50%
LOM	47	126	38%
TAA	7	16	50%
VFG	47	79	60%
TEM	15	37	42%
CMI	13	57	26%
Totali	179	418	43%

7. Si pubblicano qui di seguito le tabelle contenenti i dati della distribuzione dei Bivacchi fissi (B1), dei Rifugi (B2) e complessiva immobili (B3) tra le diverse Commissioni Zonali, secondo le diverse classi di quota. Di seguito si pub-

blica la Tabella C illustrante la distribuzione degli immobili per i diversi Settori montani, anche con i dati per Commissione Zonale.

Giorgio Baroni
(Sez. di Padova)
Presidente C.C. Rifugi)



Il Bivacco Comino al M. Gruetta (foto A. Giorgetta).

Il Rif. Deffeyes al Rutor (disegno A. Giorgetta).



Tab. B1: Distribuzione bivacchi per quota/commissione zonale

Commissione zonale	LPV	LOM	TAA	VFG	TEM	CMI	CAAI	AGAI	
Fino a 1000 m slm	0	2	1	0	0	0	0	0	3
1001-1500 m slm	1	0	3	9	0	0	0	0	13
1501-2000 m slm	2	4	8	29	0	0	1	0	44
2001-2500 m slm	10	14	9	24	0	1	1	1	60
2501-3000 m slm	21	11	3	8	1	2	12	2	60
3001-3500 m slm	1	13	4	3	1	0	4	4	30
Oltre 3500 m slm	2	4	0	0	0	0	3	3	12
Totale zonale	37	48	28	73	2	3	21	10	222

Tab. B2: Distribuzione rifugi per quota/commissione zonale

Fino a 1000 m slm	2	6	3	4	1	5	0	0	21
1001-1500 m slm	6	17	4	14	8	3	0	0	52
1501-2000 m slm	36	29	16	29	6	13	0	0	129
2001-2500 m slm	35	38	38	19	2	8	0	0	140
2501-3000 m slm	24	22	11	4	1	0	0	2	64
3001-3500 m slm	9	7	1	1	0	0	0	2	20
Oltre 3500 m slm	7	1	1	0	0	0	0	1	10
Totale zonale	119	120	74	71	18	29	0	5	436

Tab. B3: Distribuzione immobili per quota/commissione zonale

Fino a 1000 m slm	2	8	4	4	1	5	0	0	24
1001-1500 m slm	7	17	7	23	8	3	0	0	65
1501-2000 m slm	38	33	24	58	6	13	1	0	173
2001-2500 m slm	45	52	47	43	2	9	1	1	200
2501-3000 m slm	45	33	14	12	2	2	12	4	124
3001-3500 m slm	10	20	5	4	1	0	4	6	50
Oltre 3500 m slm	9	5	1	0	0	0	3	4	22
Totale zonale	156	168	102	144	20	32	21	15	658

Tab. C: Distribuzione immobili per settore alpino/commissione zonale

Alpi Marittime	35	0	0	0	0	0	1	0	36
Alpi Cozie	32	0	0	0	0	0	0	0	32
Alpi Graie	40	2	0	0	2	0	13	5	62
Alpi Pennine	41	16	0	0	0	0	3	10	70
Alpi Lepontine	8	10	0	0	0	0	0	0	18
Alpi Retiche	0	84	47	2	0	0	3	0	136
Prealpi Lombarde	0	51	11	2	0	0	0	0	64
Alpi Noriche	0	2	7	0	0	1	0	0	10
Alpi Dolomitiche	0	1	23	77	3	0	1	0	105
Alpi Carniche	0	0	0	17	0	0	0	0	17
Alpi Giulie	0	0	0	20	0	0	0	0	20
Prealpi Venete	0	0	10	26	0	0	0	0	36
Prealpi Carsiche	0	0	0	0	0	0	0	0	0
Appennino Settentrionale	0	1	0	0	15	0	0	0	16
Appennino Centrale	0	0	0	0	0	19	0	0	19
Appennino Meridionale	0	0	0	0	0	0	0	0	0
Monti di Sicilia	0	0	0	0	0	11	0	0	11
Monti di Sardegna	0	0	0	0	0	0	0	0	0
Totale zonale	156	168	98	144	20	32	21	15	654

Sentiero Italia - Il Seminario di Firenze

Cinquemila chilometri da percorrere a piedi, un itinerario di trekking articolato in 350 tappe, un progetto che interessa tutte le regioni italiane. Queste sono le cifre del Sentiero Italia che è stato messo a punto nel convegno «Sentiero Italia... un'idea, una proposta», svoltosi a Firenze il 30 giugno con il patrocinio della Regione Toscana.

Non si tratta di una novità assoluta. Gli interventi dei numerosi relatori hanno infatti ricordato come

il Sentiero Italia in gran parte già esiste. Ne faranno parte sentieri conosciuti e frequentati come la GTA (Grande Traversata delle Alpi Piemontesi), la GEA (Grande Escursione Appenninica), l'Alta Via dei Monti Liguri, le Alte Vie della Valle d'Aosta, della Lombardia, delle Dolomiti. Sull'arco alpino è così possibile camminare per settimane senza incontrare difficoltà alpinistiche lungo itinerari dotati di rifugi e di comodi posti tappa.

Al sud la situazione è diversa. Il Sentiero Italia si ferma per ora alla Bocca Trabaria, sul confine fra Toscana e Umbria. La prosecuzione è prevista, per ora, solo fino ai monti Sibillini fra Umbria e Marche. Più a sud, esistono pochi sentieri sulle montagne dell'Abruzzo e del Lazio, mentre in Campania è stata da poco inaugurata l'Alta Via dei Monti Piacentini.

Occorre quindi razionalizzare i sentieri del nord e portare l'escursionismo anche al sud.

Dalle relazioni dei relatori e dagli interventi del pubblico, fra cui è stata particolarmente gradita la presenza di rappresentanti delle amministrazioni regionali delle regioni meridionali (Puglia, Basilicata, Sardegna), sono emersi chiari gli scopi dell'iniziativa:

1. Valorizzazione turistica e economica degli ambienti montani e del patrimonio culturale minore con creazione di servizi, recupero di strutture abbandonate, ecc.

2. Far conoscere l'Italia inedita delle minoranze etniche, dei monumenti sconosciuti, delle tradizioni dimenticate.

3. Educazione dei giovani a un corretto e attivo rapporto con la natura.

4. Salvaguardia dei sentieri come beni culturali.

Il Club Alpino Italiano era rappresentato ai massimi livelli con il Presidente generale Leonardo Bramanti che ha parlato sul contributo che il CAI ha dato allo sviluppo dell'escursionismo e con il vice presidente Fernando Gianini intervenuto sul tema «Interventi per la sicurezza in montagna e segnaletica».

Il seminario si è chiuso con la definizione della struttura organizzativa che avrà il compito di portare avanti il progetto. Un comitato promotore ristretto formato dagli ideatori del Sentiero Italia: Stefano e Fabrizio Ardito giornalisti, Alfonso Bietolini e Gianfranco Bracci progettisti della GEA, Riccardo e Cristina Carnovalini trekker di professione, Furio Chiaretta di Alp, Roberto Mantovani coordinatore della Rivista della Montagna, Giancarlo Corbellini direttore della Rivista del Trekking. Un comitato tecnico allargato ai rappresentanti del Club Alpino Italiano, della FIE, delle amministrazioni regionali e locali: il cui apporto è indispensabile per quegli interventi di carattere economico, legislativo, di promozione e di propaganda indispensabili per la realizzazione del Sentiero Italia.

Giancarlo Corbellini

COMUNICATI E VERBALI



COMITATO DI PRESIDENZA

RIUNIONE DEL 24 APRILE 1987 TENUTA A VERONA PRESSO L'HOTEL ACCADEMIA

Riassunto del verbale e deliberazioni.

Presenti: Bramanti (Presidente Generale); Badini Confalonieri, Chierogo, Giannini (Vice Presidenti Generali); Botta (Segretario Generale); Bianchi G. (Vice Segretario Generale); Poletto (Direttore Generale).

Invitati: Ferrario (Presidente del Collegio dei Revisori); Lenti (Consigliere Centrale incaricato del coordinamento con il CNSA); Riva (Presidente del CNSA).

Esame argomenti all'o.d.g. del Consiglio Centrale del 25/4/1987

Vengono esaminati i diversi punti dell'o.d.g. del Consiglio Centrale del 25/4/1987 e controllata la relativa documentazione.

Varie ed eventuali

Ratifica incarichi nella costituenda Commissione parlamentare per i problemi della speleologia

Viene ratificato il conferimento ai soci Giuseppe Guidi di Trieste e Antonio Rossi di Modena dell'incarico di rappresentare il sodalizio in materia di speleologia nella costituenda Commissione parlamentare che si dovrà occupare dei problemi di tale disciplina.

Situazione soccorso alpino in Provincia di Bolzano

Riva, Presidente del CNSA, riferisce ampiamente in merito alla situazione esistente in Alto Adige ed in particolare alla posizione della III Delegazione del Corpo, che si trova ad operare in una provincia nella quale qualsiasi iniziativa italiana incontra difficoltà. La Provincia di Bolzano potrebbe erogare un adeguato contributo alle associazioni che gestiscono l'elisoccorso, purché in possesso della personalità giuridica. E pertanto della massima urgenza che la Delegazione CNSA di Bolzano costituisca un'associazione dotata dei requisiti necessari, unitamente al corrispondente corpo dell'AVS. Il Comitato di Presidenza esprime orientamento favorevole a tale costituzione che comunque dovrà essere sottoposta al Consiglio Centrale per l'approvazione.

Richiesta indirizzi

Il Comitato di Presidenza esprime parere favorevole alla cessione a «Trekkings International» di una serie di etichette relative agli indirizzi dei soci dei Convegni Lombardo, Veneto-Friulano-Giuliano, Tosco-Emiliano e Trentino-Alto Adige, contro rimborso del costo inclusivo delle spese generali.

Richiesta di contributo per pubblicazione sezionale della Sezione di Sora

Il Comitato di Presidenza decide di trasmettere per competenza al Convegno CMI la richiesta di contributo presentata dalla Sezione di Sora per la realizzazione di un libro sulla storia della Sezione in occasione del 60° anno di fondazione.

Concessione del patrocinio del CAI alla pubblicazione del libro «I funghi dei monti e delle vallate»

Dopo i pareri favorevoli del Comitato Scientifico Centrale e della Commissione Centrale per le Pubblicazioni, il Comitato di Presidenza delibera la concessione del patrocinio gratui-

to del CAI per la pubblicazione del libro «I funghi dei monti e delle vallate».

Il Presidente Generale

Leonardo Bramanti

Il Segretario Generale

Alberto Botta

CONSIGLIO CENTRALE

RIUNIONE DEL 25/4/1987 A VERONA PRESSO L'HOTEL AC- CADEMIA

Riassunto del verbale e deliberazioni

Presenti: Bramanti (Presidente Generale); Badini Confalonieri, Chierogo, Giannini (Vice Presidenti Generali); Botta (Segretario Generale); Bianchi (Vice Segretario Generale);

I Consiglieri Centrali: Arata, Baroni, Bertetti, Franco, Fuselli, Gibertoni, Lenti, Leva, Mon-sutti, Oggerino, Possenti, Salesi, Sottile, Tirin-zoni, Tomasi, Ussello, Valentino, Zandonella.

I Past Presidents: Chabod, Priotto

Il Presidente del CAI: Osio

Il Presidente del Collegio dei Revisori dei Conti: Ferrario

I Revisori dei Conti: Bianchi F., Bumati, Di Do-menicanantonio, Porazzi, Tita;

I Presidenti dei Comitati di Coordinamento: Cinciarelli (Centro Meridionale e Insulare);

Cogliati (Veneto-Friulano-Giuliano); Ivaldi (Lig-ure-Piemontese-Valdostano); Possa (Tosco-Emiliano); Salvotti (Trentino-Alto Adige);

Il Direttore Generale: Poletto

L'Addetto Stampa: Gamba

Invitati: il Presidente della Sezione di Verona: Lucchese;

I Presidenti delle Commissioni Centrali: Sala (Alpinismo Giovanile); Biamonti (Cinematografica); Masciadri (Legale); Pinelli (Tutela Ambientale Montano); Buscaini (Pubblicazio-ni); Baroni (Rifugi e Opere Alpine); Brambilla (Sci-alpinismo); Zanchi (Sci di fondo escur-sionistico); Parisi (Comitato scientifico); Gre-gori (Servizio Valanghe Italiano); Osio (Spe-dizioni Extraeuropee).

Approvazione verbale Consiglio Centrale del 7/3/1987 a Milano

Viene approvato all'unanimità il verbale della riunione del 7/3/1987 a Milano.

Ratifica delibere del Comitato di Presidenza del 6/3/1987 a Milano

Il Consiglio Centrale ratifica all'unanimità le delibere assunte dal Comitato di Presidenza del 6/3/1987 a Milano.

Comunicazioni

Il Presidente Generale commemora il Socio Onorario prof. Giuseppe Nangeroni, insigne figura di studioso e di docente, e ricorda inol-tre Diego Fantuzzo, Vicepresidente della CC-TAM e componente del Comitato Scientifico Centrale.

Il Presidente Bramanti comunica anche che la 35ª edizione del Festival Internazionale Mon-tagna Esplorazione «Città di Trento» ha ot-tenuto l'alto patronato del Presidente della Repubblica e che nel «calendario» distribuito ai Consiglieri sono riportate lettere di parla-mentari che confermano, a livello politico, il loro interesse per il documento del CAI sul problema della caccia.

Variazioni bilancio preventivo 1987

Questo punto viene rinviato ad una prossima

riunione onde dar modo al Collegio dei Revi-sori di esprimersi sulla prevista riformulazione delle variazioni in conformità alle osservazio-ni contenute nella lettera del Ministero del Tu-rismo dell'1/4/1987.

Richieste di contributo

Il Segretario Generale Botta comunica la pro-posta deliberata dalla Commissione Centrale Rifugi e Opere Alpine, approvata dal Comitato di Presidenza, per la ripartizione, a livelli di Convegni, del contributo straordinario per progetti speciali per un totale di Lire 2.215.000.000, precisando che tale contributo è da utilizzare per la realizzazione delle opere di prevenzione incendi e di difesa dell'am-biente. Il Consiglio Centrale poi approva all'u-nanimità i seguenti contributi: su proposta della Commissione Centrale per la Speleolo-gia: alla Sezione di Cagliari (L. 2.000.000); alla Sezione di Biella (L. 2.000.000); alla Sezione di Palermo (L. 500.000); alla Sezione di Gorizia (L. 500.000); alla Sezione di Bergamo (L. 500.000); alla Sezione di Perugia (L. 3.000.000); su proposta del Comitato Scien-tifico: alla Sezione di Bergamo (L. 600.000); alla Sezione di Milano (L. 250.000); approva inoltre all'unanimità l'erogazione di L. 47.700.000 alla Sezione Nazionale AGAI per l'organizzazione del corso di formazione pro-fessionale per Guide ed Aspiranti Guide che si svolgerà nel Gruppo del Monte Bianco dal 22/6 al 4/7/1987.

Movimenti Sezioni

Il Consiglio Centrale ratifica all'unanimità la costituzione delle seguenti Sezioni:

Aprica, Isola del Gran Sasso, Orbassano, Sansepolcro, Salorno, e la costituzione delle seguenti Sottosezioni: Carsoli, L'Aquila; Pe-dara (Catania); Sezze (Latina).

OTC ed incarichi diversi

Costituzione Gruppo di lavoro per la defini-zione dei limiti dell'escursionismo

Il Presidente Generale illustra la proposta di costituire un gruppo di lavoro per la defini-zione dei limiti dell'escursionismo, già elaborata dal Comitato di Presidenza. Dopo aver sentito gli interventi di Possa e di Valentino viene ap-provata a maggioranza la costituzione di un «Gruppo di lavoro per la definizione dei limiti dell'escursionismo e di una scala delle diffi-coltà escursionistiche», costituito dai soci Bizzarro, Buscaini e Corbellini, con facoltà, da parte degli stessi, di valersi della collabo-razione di esperti esterni.

Gruppo di lavoro CAI-CONI

Su proposta del Comitato di Presidenza il Consiglio Centrale integra con la nomina del Consigliere Franco la propria delegazione nel gruppo di lavoro CAI-CONI.

Nomina componenti OTC

Il Presidente Generale propone al Consiglio Centrale la nomina dei componenti delle Commissioni Centrali Rifugi e Opere Alpine, Legale e Nazionale Sci di Fondo Escursionis-tico, ai sensi del Regolamento Generale. Viene precisato che il Comitato di Presidenza ha già provveduto ad esaminare diverse candi-dature, provenienti in massima parte da segnalazioni fatte dai diversi Convegni Regio-nali e si è pertanto in grado di indicare una serie di nomi selezionati sulla scorta di compe-tenze specifiche, dell'età e della necessità di evitare inopportuni cumuli di cariche nonché di concretare un conveniente criterio di rota-zione. Dà quindi lettura di nominativi per eventuali componenti della Commissione Centrale Rifugi e Opere Alpine. Segue una approfondita discussione nella quale inter-vengono Baroni, Salvotti, Zandonella, Valen-tino, Oggerino, Priotto, Fuselli, Gibertoni, Us-sello, Osio, Cinciarelli, Tirinzoni, Badini, Va-

lentino, Possa e Lenti alla fine della quale, constatata che la documentazione relative alle diverse candidature risulta carente e soprattutto non è omogenea relativamente ai dati forniti, viene approvata la proposta di Lenti e di Tirinzoni di rinviare ad una prossima riunione ogni nomina, sollecitando nello stesso tempo la Sede Centrale di preparare una scheda che serva alla raccolta dei curriculum individuali. Detta proposta viene approvata con 19 voti favorevoli, un voto contrario e tre astensioni.

Soccorso alpino: diritto fisso di chiamata

Il Consigliere Lenti, avuta la parola da parte del Presidente Generale, informa il Consiglio della situazione nella quale si trova ad operare la Delegazione della III zona (Alto Adige) e sulla necessità di costituire in tempi brevi un'associazione paritetica tra detta Delegazione ed il corrispondente corpo dell'AVS, per porsi come interlocutore della Provincia Autonoma di Bolzano che è orientata all'erogazione di un contributo all'organismo che risulterà idoneo a garantire l'elisoccorso nel proprio territorio.

Il Consiglio Centrale, considerata l'urgenza, delibera all'unanimità di autorizzare il delegato del Corpo Nazionale Soccorso Alpino Alto Adige, Delegazione Terza Zona, sig. Guerino Sacchin, nato ed abitante a Bolzano, a costituire assieme all'AVS un'associazione avente lo scopo di prevenire incidenti in montagna e di prestare i relativi soccorsi.

Ancora il Consigliere Lenti propone che venga deliberato un diritto fisso di chiamata del Corpo di Soccorso Alpino nella misura di L. 100.000 per persona, esclusi i soci del Sodalizio, avendo constatato che il 75% degli interventi è costituito da non soci che nella maggioranza dei casi usufruiscono di detto servizio senza il rimborso delle relative spese.

Dopo ampio dibattito il Consiglio Centrale approva all'unanimità l'istituzione di un diritto fisso di chiamata per le operazioni di soccorso alpino nella misura di Lire 100.000 per persona, oltre al rimborso delle eventuali spese per l'intervento dell'elicottero. Ne sono esclusi i soci del Sodalizio per i quali interviene l'apposita polizza assicurativa.

Richiesta Sezione di Aosta di autorizzazione alla cessione del rifugio omonimo

Il Consiglio Centrale esamina la richiesta della Sezione di Aosta relativa alla cessione del rifugio omonimo, situato in località Bionaz, per le condizioni di degrado nelle quali si trova il rifugio stesso e per le quali la Sezione non è in grado, per motivi economici, di far fronte. Pur prendendo atto della disponibilità dell'Amministrazione Regionale all'acquisto, sentiti gli interventi di Bertetti, Priotto e Fuselli, il Consiglio si dichiara in linea di principio contrario all'accoglimento della richiesta.

Sede e data prossima riunione di Consiglio

Viene fissata, salvo coincidenza con le elezioni politiche, per sabato 13 giugno a Tarvisio, con possibilità di continuare i lavori nella mattinata di domenica.

Sede e data Assemblée dei Delegati 1988

Il Consiglio Centrale delibera di accettare l'ospitalità offerta dalla Sezione di Torino per la prossima Assemblée dei Delegati fissando la data del 24 aprile 1988.

Il Presidente Generale

Leonardo Bramanti

Il Segretario Generale

Alberto Botta

VARIE

PREMIO

«GIORGIO MAZZUCCHI»

Con deliberazione 3 febbraio 1987 il Consiglio direttivo della Sezione A.N.A. di Milano, ha deliberato all'unanimità di apportare modifiche al testo degli artt. 3 e 9 del Regolamento del premio «Giorgio Mazzucchi». Il testo è ora il seguente:

REGOLAMENTO DEL PREMIO GIORGIO MAZZUCCHI

Art. 1

In memoria di Giorgio Mazzucchi, morto a 26 anni in una disgrazia alpinistica sulla Grigna il 23 aprile 1982, è istituito un premio annuale a Lui intestato.

Art. 2

L'apposito fondo elargito dalla famiglia dello scomparso è gestito dalla Sezione di Milano dell'Associazione Nazionale Alpini, ivi comprese le norme di attuazione.

Art. 3

Il premio verrà corrisposto annualmente ad una o più persone o ad enti che si siano particolarmente resi benemeriti in iniziative od opere di prevenzione delle distrazioni alpinistiche o di intervento di assistenza o di soccorso alpino.

Speciali contributi potranno essere erogati per l'esecuzione di opere e per l'acquisto di attrezzature finalizzate al raggiungimento di una maggior sicurezza in montagna e di una maggior tempestività nelle richieste di soccorso, come pure per la realizzazione di pubblicazioni ed iniziative per diffondere, specie tra i più giovani e meno esperti, norme e conoscenze atte a prevenire disgrazie in montagna.

Chiunque può essere candidato al Premio o ai contributi ma, a parità di benemerita, sarà data preferenza a chi esercita la sua attività in montagna a titolo professionale (guida alpina, maestro di sci, gestore di rifugio) o con prestazioni volontaristiche (istruttore di alpinismo, di sci-alpinismo o di speleologia del CAI, membro del Corpo Nazionale di Soccorso Alpino) o a chi sia iscritto all'Associazione Nazionale Alpini.

Art. 5

L'assegnazione del Premio e dei contributi viene decisa da una Commissione nominata ogni tre anni dal Consiglio della Sezione di Milano dell'A.N.A. e composta dal Presidente della Sezione, da due Consiglieri, da un rappresentante della Famiglia Mazzucchi e da un rappresentante del Club Alpino Italiano.

Art. 6

Il giudizio della Commissione è insindacabile. La partecipazione al Premio implica l'accettazione del suo giudizio.

Art. 7

La Commissione curerà ogni anno la diffusione di notizie sull'esistenza, finalità e norme del Premio Giorgio Mazzucchi mediante annunci sulla stampa ed in particolare sulle riviste e nei periodi del Club Alpino Italiano e dell'Associazione Nazionale Alpini e mediante opportuni contatti con gli ambienti alpinistici.

Art. 8

La Commissione fisserà ogni anno l'ammontare del Premio, che dovrà essere di almeno un milione, eventualmente divisibile, e l'ammontare dei contributi.

Art. 9

I candidati al Premio o all'ottenimento di contributi potranno anche segnalarsi direttamente alla «Commissione per il Premio Giorgio Mazzucchi» presso la Sezione di Milano dell'Associazione Nazionale Alpini, Via Vincenzo Monti 36, c.a.p. 20123 Milano, o potranno essere segnalati da chiunque a detta Commissione, entro il 31 dicembre di ogni anno. Le candidature e le richieste di contributi dovranno essere sempre accompagnate da esauriente e dettagliata motivazione.

Art. 10

La Commissione esaminerà tutte le segnalazioni ricevute ed emetterà la sua decisione entro il 31 gennaio successivo. Il Premio Giorgio Mazzucchi verrà consegnato al vincitore in Milano, durante l'Assemblea Annuale dei Soci della Sezione di Milano dell'A.N.A.

Assegnato il premio «Giorgio Mazzucchi» per il 1986

La Commissione giudicatrice del premio «Giorgio Mazzucchi» (prevenzione delle disgrazie alpinistiche e soccorso alpino), gestito dalla sezione di Milano dell'Associazione Nazionale Alpini, si è riunita il 3 febbraio u.s. per l'esame ed il giudizio delle domande pervenute in termini ai fini dell'assegnazione del premio per l'anno 1986.

Dopo esauriente accertamento, la commissione ha deciso all'unanimità di assegnare il premio di 2 milioni al sig. Giorgio Colli, guida alpina, proposto dall'Unione Valdostana Guide di alta montagna.

SETTIMANE DI SCI DI FONDO

Sci di fondo a Leningrado

La Sottosezione Edelweiss del CAI Milano organizza per il prossimo inverno, in collaborazione con l'Italturist, delle settimane di sci di fondo e turismo a Leningrado, con il seguente programma: sci di fondo su pista e fuori pista il mattino nei pressi del Golfo di Finlandia; visita alla città di Leningrado e dintorni il pomeriggio. È previsto anche un breve soggiorno a Mosca per la visita del Cremlino e della città.

Sono previste le seguenti partenze: 10-17-24-31 gennaio; 7-14-21-28 febbraio; 6-13 marzo. Il numero minimo per settimana è di 10 persone.

Quota di partecipazione (tutto compreso): L. 952.000 per i turni dal 10/1 al 21/2 a L. 964.000 per i turni dal 28/2 al 13/3.

Per informazioni ed iscrizioni rivolgersi alla Sede Edelweiss, in Via Perugino 13/15-20135 Milano, oppure telefonare a Gianni Rizzi: 02/3760046.

Raid con sci di fondo in Lapponia finlandese

La Sottosezione Edelweiss organizza, in collaborazione con la FINNAIR, un Raid con sci di fondo in Lapponia dal 26/3/88 al 4/4/88 nei dintorni del Lago Inari. Sono previste 7 tappe di 25/30 km. ciascuna, con pernottamento in cottages e case lapponi, con motoslitte al seguito per trasporto viveri e materiali. Per informazioni dettagliate e per iscrizioni, rivolgersi in Sede Edelweiss, Via Perugino 13/15 - 20135 Milano, oppure telefonare a Gianni Rizzi: 02/3760046.

Indice del Volume CVI 1987

ARTICOLI E RELAZIONI IN ORDINE DI PUBBLICAZIONE

- SALUTO AI LETTORI DEL NUOVO DIRETTORE RESPONSABILE, Vittorio Badini Confalonieri, **15, 1**.
- KENYA: GHIACCIO AFRICANO, Giovanni Cattaneo e Roberto Grassi, **16, 1**.
- MEPHISTO: IL SIGNORE DEGLI ABISSI, Marcello Cominetti, **28, 1**.
- NIVOLOGIA: EVITIAMO UNA NUOVA BABELE, Paolo Gregori, **34, 1**.
- ORIGINE DEL FASCINO DEL PAESAGGIO MONTANO, Paolo Pagani, **41, 1**.
- I PANORAMI DELLE ALPI, Alessandro Giorgetta, **48, 1**.
- ERCIJES DAGI: UN BALCONE SULL'ANATOLIA, Carlo Sindaco, **56, 1**.
- LA RISCOPERTA DEL GRANDE VUOTO, Leopoldo Roman, **60, 1**.
- I WALSER, ARCHITETTURA DEL LEGNO, Vincenzo Pensotti, **67, 1**.
- SULLE PARETI DEL TIROLO, Donata e Franco Brevini, **16, 2**.
- IL "CAMMINO DEGLI INCA", Lucio de Franceschi, **28, 2**.
- VIGOLANA, Armando Scandellari, **36, 2**.
- TREKKING IN ABRUZZO, Bernardino Romano, **44, 2**.
- GENZIANA D'ABRUZZO, Mario Marcone, **53, 2**.
- STORIA DI UN FIUME: L'ADDA, Roberto Pavesi, **56, 2**.
- NEL CUORE DELLE GIULIE, Rudi Vittori, **64, 2**.
- CINQUE TERRE, Sergio Marchisio, **72, 2**.
- L'UIAA FA IL PUNTO SULLE SPEDIZIONI, **80, 2**.
- LA RELAZIONE DEL PRESIDENTE GENERALE AI SOCI, Leonardo Bramanti, **16, 3**.
- RENATA ROSSI PROFESSIONE GUIDA ALPINA, Fulvio Campiotti, **21, 3**.
- POPERA, ULTIMA DOLOMIA, Italo Zandonella Callegher, **24, 3**.
- ATTRAVERSO LE APUANE, Riccardo Pagliai, **37, 3**.
- JERZY KUKUCZKA, Intervista di Leopoldo Roman, **41, 3**.
- SUGLI ALTI TATRA, Mario Corradini, **45, 3**.
- LA GRANDE AVVENTURA DEI FESTIVAL, Bruno Delisi, **50, 3**.
- COGNE, UN PARADISO DI MONTAGNE, Donata Brusasca, **52, 3**.
- GANGOTRI, LE DIMORE DI SCHIVA, Luca Grazzini, **64, 3**.
- LABASSA, NUOVA FRONTIERA DEL MARGUAREIS, P. Denegri, R. Mureddu, **77, 3**.
- LA TENDA DI MESSNER, Alessandro Giorgetta, **84, 3**.
- CHE AVVENTURE INVENTARE, Alessandro Giorgetta, **15, 4**.
- CIVETTA MAGICO MONDO DI PIETRA, Manrico Dell'Agnola, **16, 4**.
- ARRAMPICARE A ROMA, Cristiano Delisi, **28, 4**.
- RE AZUL SIGNORE DELLA PATAGONIA, Mauro Rossi, **36, 4**.
- BADILE 87 CINQUANT'ANNI DI LEGGENDA, Giuseppe Miotti, **45, 4**.
- GROSS VENEDIGER: ESCURSIONI E TRAVERSATE, Fabio Cammelli, **48, 4**.
- SEICHELLES, Marco Preti, **60, 4**.
- IL COMPLESSO CARSICO DI PIAGGIA BELLE, Attilio Eusebio, **66, 4**.

- SIBILLINI: LE TORRI SULL'ALTOPIANO, Paola Gigliotti e Massimo Marchini, **72, 4**.
- HIMALAYA E PROTEZIONE DELL'AMBIENTE, Roberto De Martin, **77, 4**.
- GROENLANDIA, Gianni Pais Bechèr, **16, 5**.
- CRONACHE DI UN FILMFESTIVAL, Pierluigi Gianoli, **26, 5**.
- PLITVICE, Italo Zandonella Callegher, **36, 5**.
- IL CENTRO NAZIONALE DI SPELEOLOGIA, Francesco Salvatori, **44, 5**.
- MONTE BALDO, Eugenio Cipriani, **49, 5**.
- NUOVA ZELANDA, Corradino Rabbi, **56, 5**.
- MATTIA ZURBRIGGEN, Felice Benuzzi, **64, 5**.
- RAGAZZI IN MONTAGNA, Gianni Pasinetti, **69, 5**.
- CULTURA AMBIENTE IDEE, Alessandro Giorgetta, **3, 6**.
- LINEE PROGRAMMATICHE DEL CLUB ALPINO PER IL TRIENNIO 1988-1990, **22, 6**.
- CIMA LAGOSCURO, Lino Pogliaghi, **28, 6**.
- RIFLESSIONI SULL'ESCURSIONISMO ALPINO, Carlo Parmigiani, **33, 6**.
- LEONARDO MURIALDO, PRETE ALPINISTA SANTO, Tommaso Magalotti, **38, 6**.
- L'ULTIMA "PRIMA" DI ETTORE CASTIGLIONI, Adriano Pagliani, **42, 6**.
- LA VIA DEGLI ALPINI AL M. VISO, Arnaldo Adami, **44, 6**.
- LA FORESTA DI TARVISIO, Corrado Maria Daclon, **48, 6**.
- SCI DI FONDO ESCURSIONISTICO, Camillo Zanchi, **50, 6**.
- GLI OSSERVATORI DEL M. BIANCO, Giovanni F. Bignami, **52, 6**.
- UNA VOLPE NON TROPPO FURBA, Alessandro Cantamessa, **60, 6**.
- LE BOE DI SALVATAGGIO IN VALANGA, Luigi Telmon, **68, 6**.
- CENSIMENTO RIFUGI E BIVACCHI DEL C.A.I., Giorgio Baroni, **78, 6**.
- SENTIERO ITALIA, Giancarlo Corbellini, **79, 6**.

AUTORI IN ORDINE ALFABETICO

- ADAMI A.: La via degli Alpini al M. Viso, **44, 6**.
- BADINI CONFALONIERI V.: Saluto ai Lettori, **15, 1**.
- BARONI G.: Censimento Rifugi e Bivacchi del C.A.I., **78, 6**.
- BENUZZI F.: Mattia Zurbriggen, **64, 5**.
- BIGNAMI G.F.: Gli Osservatori del M. Bianco, **52, 6**.
- BRAMANTI L.: Relazione del Presidente Generale ai Soci, **16, 3**.
- BREVINI D. e F.: Sulle pareti del Tirolo, **16, 2**.
- BRUSASCA D.: Cogne, un paradiso di montagne, **52, 3**.
- CAMMELLI F.: Gross Venediger: escursioni e traversate, **48, 4**.
- CAMPIOTTI F.: Renata Rossi, professione Guida Alpina, **21, 3**.
- CANTAMESSA A.: Una volpe non troppo furba, **60, 6**.
- CATTANEO G. e GRASSI R.: Kenya: ghiaccio africano, **16, 1**.
- CIPRIANI E.: Monte Baldo, **49, 5**.
- COMINETTI M.: Mephisto: il Signore degli Abissi, **28, 1**.
- CORBELLINI G.: Sentiero Italia, **79, 6**.
- CORRADINI M.: Sugli Alti Tatra, **45, 3**.
- DACLON C.M.: La Foresta di Tarvisio, **48, 6**.
- DE FRANCESCHI L.: Il "Cammino degli Inca", **28, 2**.
- DELISI B.: La grande avventura del Festival, **50, 3**.
- DELISI C.: Arrampicare a Roma, **28, 4**.

DELL'AGNOLA M.: Civetta, magico mondo di pietra, **16, 4.**
 DE MARTIN R.: Himalaya e protezione dell'ambiente, **77, 4.**
 DENEGRI P. e MUREDDU R.: Labassa, nuova frontiera del Marguareis, **77, 3.**
 EUSEBIO A.: Il complesso carsico di Piaggia Bella, **66, 4.**
 GIANOLI P.: Cronache di un Filmfestival, **26, 5.**
 GIGLIOTTI P. e MARCHINI M.: Sibillini, le torri sull'Altopiano, **72, 4.**
 GIORGETTA A.: I panorami delle Alpi, **48, 1.**
 GIORGETTA A.: La tenda di Messner, **84, 3.**
 GIORGETTA A.: Che Avventure Inventare, **15, 4.**
 GIORGETTA A.: Cultura Ambiente Idee, **3, 6.**
 GRASSI R. e CATTANEO G.: Kenya: ghiaccio africano, **16, 1.**
 GRAZZINI L.: Gangotri, le dimore di Shiva, **64, 3.**
 GREGORI P.: Nivologia, evitiamo una nuova Babele, **34, 1.**
 MAGALOTTI T.: Leonardo Murialdo, Prete Alpinista Santo, **38, 6.**
 MARCHINI M. e GIGLIOTTI P.: Sibillini, le torri sull'Altopiano, **72, 4.**
 MARCHISIO S.: Cinque Terre, **72, 2.**
 MARCONI M.: Genziana d'Abruzzo, **53, 2.**
 MIOTTI G.: Badile 87, cinquant'anni di leggenda, **45, 4.**
 MUREDDU R. e DENEGRI P.: Labassa, nuova frontiera del Marguareis, **77, 3.**

PAGANI P.: Origine del fascino del paesaggio montano, **41, 1.**
 PAGLIAI R.: Attraverso le Apuane, **37, 3.**
 PAGLIANI A.: L'ultima «prima» di Ettore Castiglioni, **42, 6.**
 PAIS BECHER G.: Groenlandia, **16, 5.**
 PARMIGIANI C.: Riflessioni sull'escursionismo alpino, **33, 6.**
 PASINETTI G.: Ragazzi in montagna, **69, 5.**
 PAVESI R.: Storia di un fiume: l'Adda, **56, 2.**
 PENSOTTI V.: I Walser, architetti del legno, **67, 1.**
 POGLIAGHI L.: Cima Lagoscuro, **28, 6.**
 PRETI M.: Seichelles, **60, 4.**
 RABBI C.: Nuova Zelanda, **56, 5.**
 ROMAN L.: La riscoperta del grande vuoto, **60, 1.**
 ROMAN L.: Jerzy Kukuczka, **41, 3.**
 ROMANO B.: Trekking in Abruzzo, **44, 2.**
 ROSSI M.: Re Azul, Signore della Patagonia, **36, 4.**
 SALVATORI F.: Il Centro Nazionale di Speleologia, **44, 5.**
 SCANDELLARI A.: Vigolana, **36, 2.**
 SINCACO C.: Ercijes Dagi: un balcone sull'Anatolia, **56, 1.**
 TELMON L.: Le boe di salvataggio in valanga, **68, 6.**
 VITTORI R.: Nel cuore delle Giulie, **64, 2.**
 ZANCHI C.: Sci di fondo escursionistico, **50, 6.**
 ZANDONELLA CALLEGHER I.: Papèra, ultima Dolomia, **24, 3.**
 ZANDONELLA CALLEGHER I.: Plitvice, **36, 5.**
 L'U.I.A.A. fa il punto sulle spedizioni extraeuropee, **80, 2.**
 Linee programmatiche del Club Alpino per il triennio 1988-1990, **22, 6.**

RUBRICHE

Lettere alla Rivista: **2, 1-2, 2-2, 3-2, 4-6, 5-6, 6**
 Libri di montagna: **71, 1-87, 2-81, 4-74, 5-70, 6**
 Nuove ascensioni: **74, 1-84, 2-81, 3-79, 4-80, 5-75, 6**
 Varie: **93, 2-94, 3-84, 4-82, 5-81, 6**
 Ricordiamo: **78, 1-94, 4-84, 5**
 Comunicati e verbali: **80, 1-91, 2-90, 3-90, 4-80, 6**
 Collegamenti telefonici nei rifugi alpini: **91, 1**
 Cronaca alpinistica: **88, 3-74, 6**
 Opere in Biblioteca: **91, 3**
 Arrampicata libera: **77, 6**

La rivista n. 5/87 è stata spedita dal 20 al 30 ottobre 1987.



SALEWA
HIGH ALPIN TECHNOLOGY

A DIVISION OF **obarAlp** AG-SPA
 39100 BOZEN-BOLZANO VIA WEGGENSTEIN STR. 18

Richiedete il nostro catalogo
 allegando Lit. 2000 in francobolli per spese.

C.A.I. - Sede Sociale: 10131 Torino, Monte dei Cappuccini.
Sede Legale: 20121 Milano, via U. Foscolo 3 - Cas. post. 1829 tel. 805.75.19 e 869.25.54 - Teleg.: CENTRALCAI MILANO.
C/c post. 15200207 Milano, intestato a Club Alpino Italiano.

Abbonamenti: soci ordinari annuali (oltre l'abbonamento di diritto), familiari, ordinari vitalizi, C.A.A.I., A.G.A.I., sezioni, sottosezioni, rifugi: L. 4.250; soci giovani: L. 3.100; supplemento per spedizione in abbonamento postale all'estero: L. 4.250; non soci Italia: L. 12.500; non soci estero: L. 16.500 - **Fascicoli sciolti:** soci L. 1.000, non soci L. 3.000 - **Cambi d'indirizzo:** L. 500 (abbonamenti e cambi indirizzo soci esclusivamente tramite le sezioni di appartenenza).

Fascicoli di anni precedenti: mensili L. 1.000, bimestrali (doppi) L. 2.000 (più le spese di spedizione postale), da richiedere a: Libreria Alpina - via Coronedi Berti 4 - 40137 Bologna - Tel. 34.57.15 - C/c post. 19483403.

Segnalazioni di mancato ricevimento de L.R.: vanno indirizzate alla propria Sezione o alla Sede legale.

Tutta la corrispondenza e il materiale vanno inviati a: Club Alpino Italiano - La Rivista - Via U. Foscolo 3 - 20121 Milano.

Gli originali e le illustrazioni inviate a L.R. di regola non si restituiscono.

Le diapositive a colori verranno restituite, se richieste.

È vietata la riproduzione anche parziale di testi, fotografie, schizzi, figure, disegni senza esplicita autorizzazione dell'Editore.

Servizio Pubblicità del Club Alpino Italiano: Ing. Roberto Palin - via G.B. Vico 9 e 10 - 10128 Torino - Telefoni (011) 59.13.89 - 50.22.71.

Spediz. in abbon. post. Gr. IV - Bimestrale - Pubblicità inferiore al 70%.

Autorizzazione del Tribunale di Torino n. 407 del 23.2.1949 - Iscrizione al Registro Nazionale della Stampa con il n. 01188, vol. 12, foglio 697 in data 10.5.1984 - Responsabile Vittorio Badini Confalonieri - Impaginatore: Augusto Zanoni - Arti Grafiche Tamari - Bologna, via Carracci 7 - Tel. 35.64.59 - "Carta patinata 2 PO della R.C.S. Cartiera di Marzabotto S.p.A."



5 - MEGA/SG



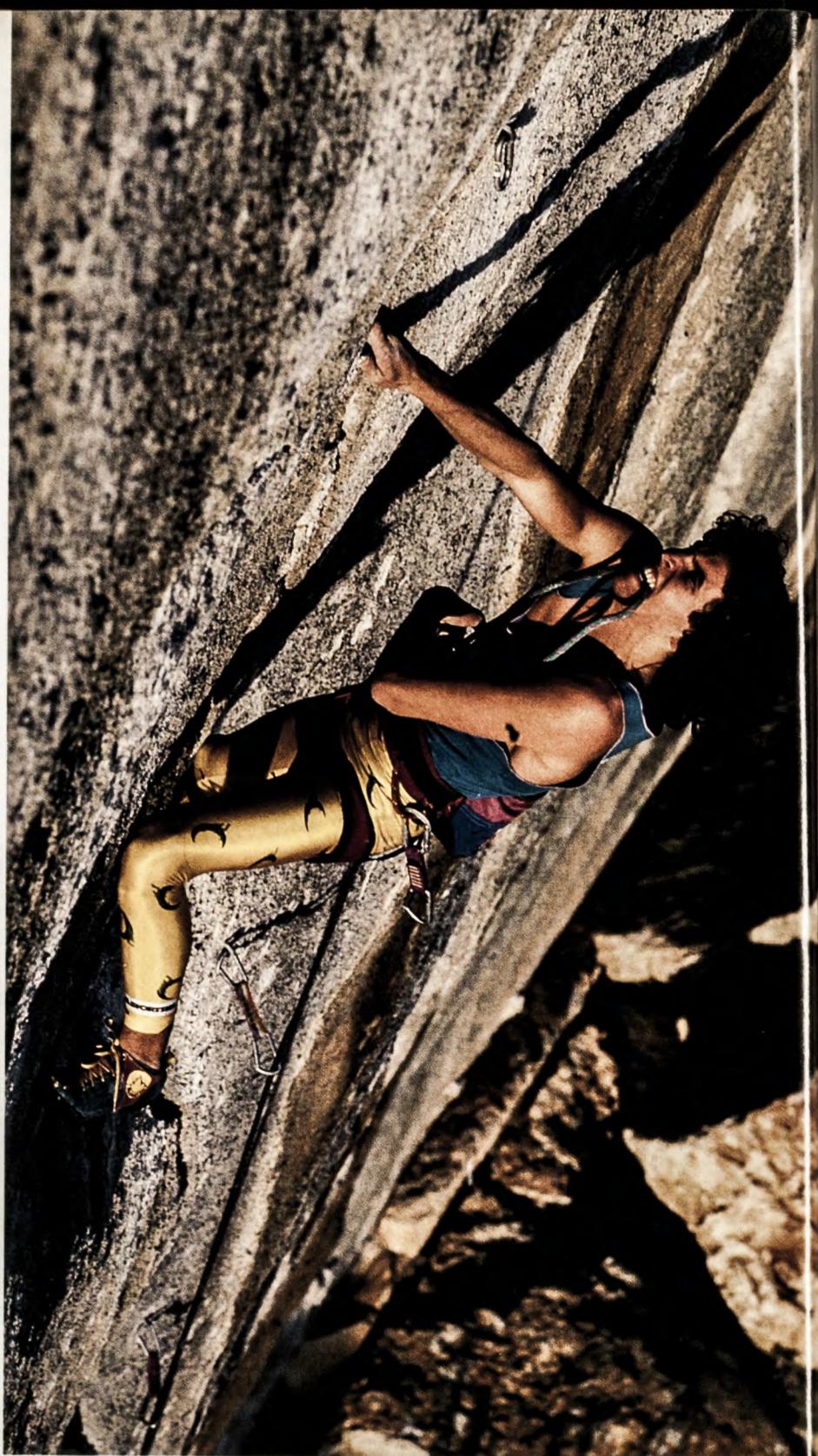
3 - MARIACHER



871 - FLASH



870 - BALLERINA



Stefan Glowacz in «Orange Mechanique», 8 a, Cimai, France. Photo: Uli Wiesme

LA SPORTIVA®

CALZATURIFICIO LA SPORTIVA Srl - Località Piera, 5/A - 38038 TESERO (Trento) Italy
Tel. (0462) 83052 ric. autom. - Telex 401323 LA SPO I - Telefax (0462) 84267

U.S.A. - Transalp - 80302 Boulder Colorado / U.K. - D.M.M. International L.T.D. - Bethesda - Gwynedd

JAPAN - Nihon John Co. L.T.D. - Tokyo / GERMANY - Krimmer - 8893 Tandern

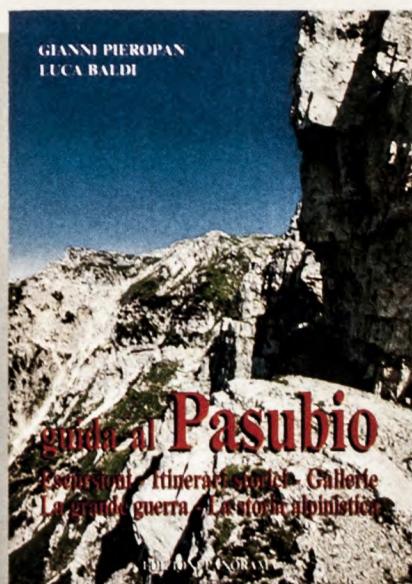
FRANCE - Orus Sarl - 34000 Montpellier / AUSTRIA - Schuh Center Mühlbacher - 6060 Hall in Tirol

BELGIUM - Alpi Sport - 4120 Flemalle / SWITZERLAND - Il Vagamondo - 6500 Bellinzona

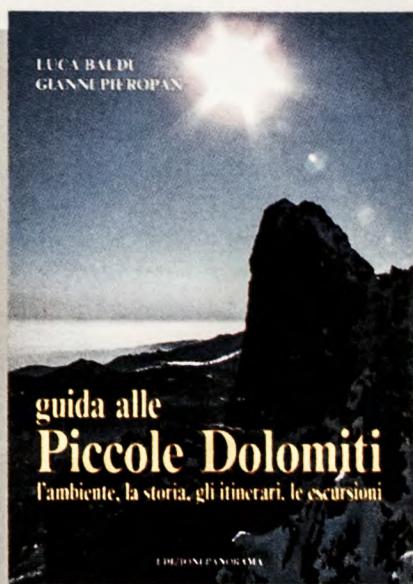
SPAIN - Uralko S.A. - 20080 Irun / AUSTRALIA - Mountain Equipment - 2000 Sydney

PANORAMA

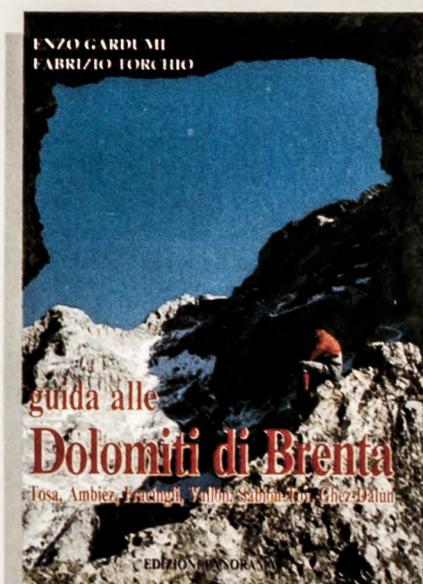
38100 TRENTO — Via Anzoletti, 3 — tel. (0461) 910102-912353



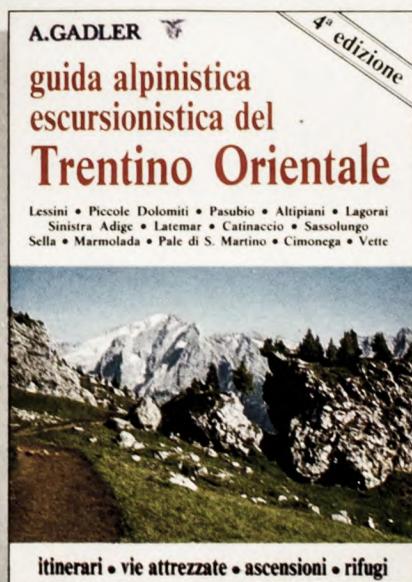
NOVITÀ 1987 - 168 pagine
formato 17x24 con 95 foto a
colori, 3 carte e 9 grafici



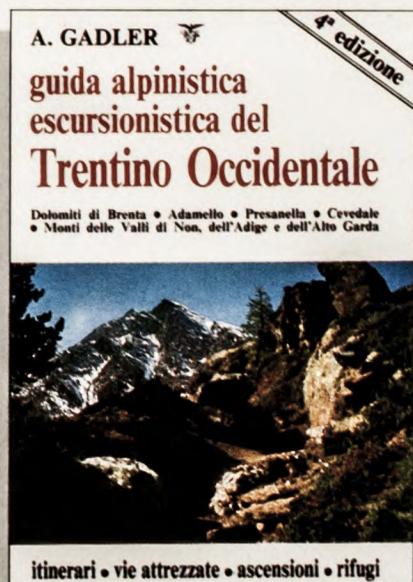
NOVITÀ - 2ª edizione 1987
192 pagine formato 17x24
100 foto a colori e 12 carte



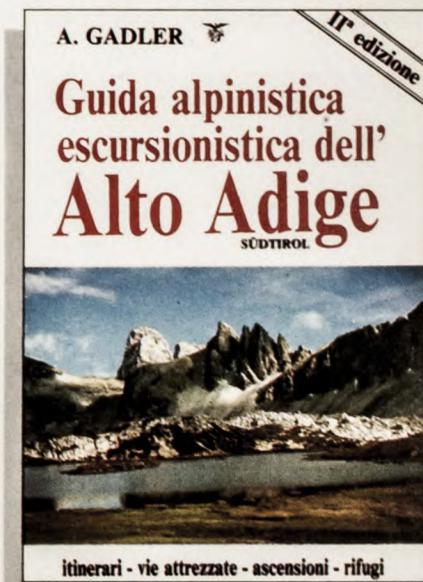
NOVITÀ 1987 - 208 pagine
formato 17x24 con 81 foto a
colori e 5 grandi carte col.



4ª edizione 1987 (f.to 12x17)
376 pagine con 103 foto e 15
cartine (formato 24x17)



4ª edizione 1986 (f.to 12x17)
336 pagine con 95 foto e 16
cartine (formato 24x17)



2ª edizione (formato 12x17)
526 pagine con 116 foto e 30
cartine (formato 24x17)

Speditemi contrassegno (senza spese postali e con lo sconto Socio CAI) i volumi da me segnati così:

- | | | |
|---|---|--|
| <input type="checkbox"/> Guida al Pasubio
(anziché lire 38.000) a lire 34.200 | <input type="checkbox"/> Lagorai-Cima d'Asta
(anziché lire 16.000) a lire 14.400 | <input type="checkbox"/> Guida Trentino Orientale
(anziché lire 28.000) a lire 25.200 |
| <input type="checkbox"/> Guida alle Piccole Dolomiti
(anziché lire 36.000) a lire 32.400 | | <input type="checkbox"/> Guida Trentino Occidentale
(anziché lire 28.000) a lire 25.200 |
| <input type="checkbox"/> Guida alle Dolomiti di Brenta: Tosa, Ambiez, Fracingli, Vallon, Sabion-Tov, Ghez-Dalun (anziché lire 36.000) a lire 32.400 | | <input type="checkbox"/> Guida Alto Adige
(anziché lire 32.000) a lire 28.800 |

Nominativo Socio CAI _____ indirizzo _____

tel. _____ via _____ C.A.P. _____ CITTÀ _____

Sacco letto in piumino

Mt. BLANC



La piuma

- Un prodotto della natura
- Garantisce un caldo asciutto
- Peso ridotto
- Comprimibile

700 g. di imbottitura. Lungh. 218 cm, largh. spalle 80 cm, largh. piedi 55 cm.
Peso totale 1380 g.

Distributore per l'Italia **FKössler** ☎ 0471/40105 - C.so Libertà 57 - 39100 BOLZANO



..con SWAROVSKI vedi di più e meglio. Molto meglio!

Spesso un nome facile, magari corto e scorrevole, favorisce il successo commerciale di un prodotto. SWAROVSKI OPTIK non è nè corto nè di facile pronuncia, ma nonostante questo i nostri strumenti ottici hanno sempre più ed incontestabilmente imponendosi; è la dimostrazione che per prodotti di qualità così superiore diventa ininfluente anche un nome complicato come il nostro.

SWAROVSKI OPTIK

- qualità ottica
- robustezza di costruzione
- perfezione dell'immagine
- design esclusivo
- affidabilità professionale a condizioni estreme

40 anni di garanzia.

Solo con certificato giallo Bignami.

Distributore esclusivo per l'Italia
BIGNAMI S.p.A.
Via Lahn, 8 - 39040 ORA
Tel. 0471/81 06 44



SWAROVSKI
OPTIK

..fidati del falco SWAROVSKI.
Vede lontano!

GAERNE



AIRONE modello esclusivo del trekking & mountain boots.



GAERNE

LEADER IN QUALITY

31010 COSTE DI MASER (TV) ITALY

Tel. 0423/565541-2

Telex 311837 GAERNE I



Gesti spontanei e amici veri per assaporare i momenti che la montagna sa regalare. È il mondo di Bailo: l'abbigliamento per la montagna che vi fa sentire protetti e rilassati come in un caldo e accogliente rifugio.

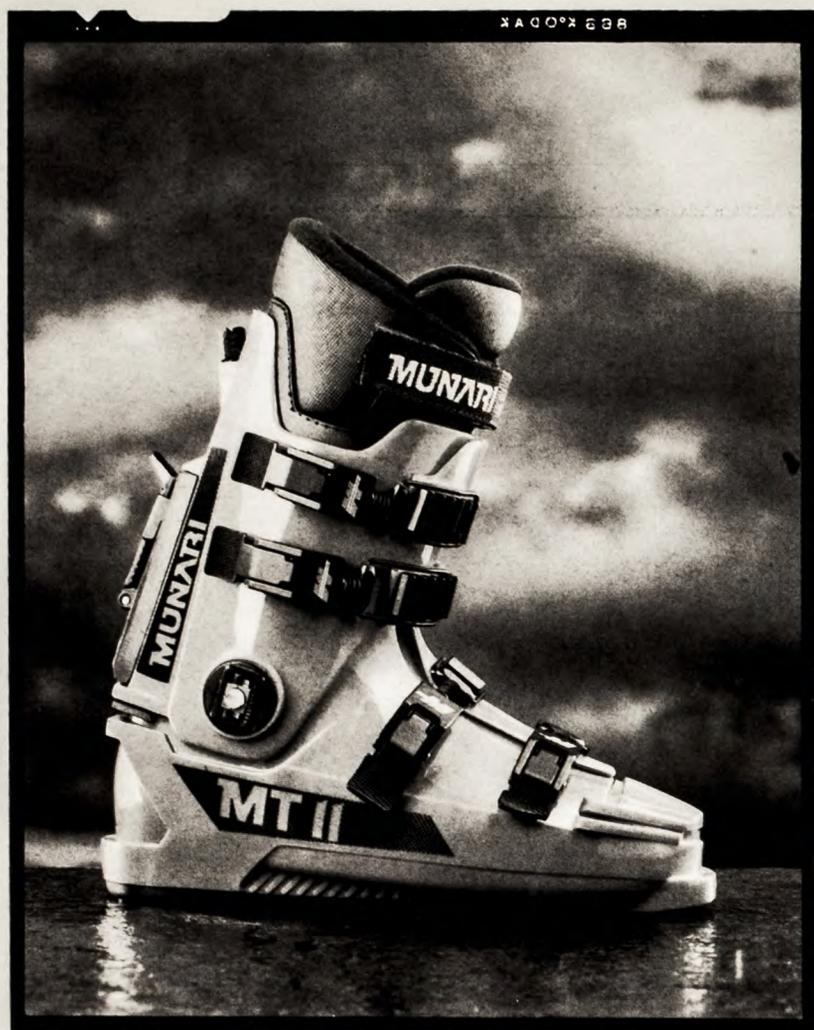
GORE-TEX®

GORE-TEX® è un marchio registrato della W.L. GORE & Associates

BAILO 

Vestire in montagna.

SCELTI DA CHI SA RICONOSCERE TRADIZIONE, COMODITÀ, DESIGN ITALIANO.



MUNARI

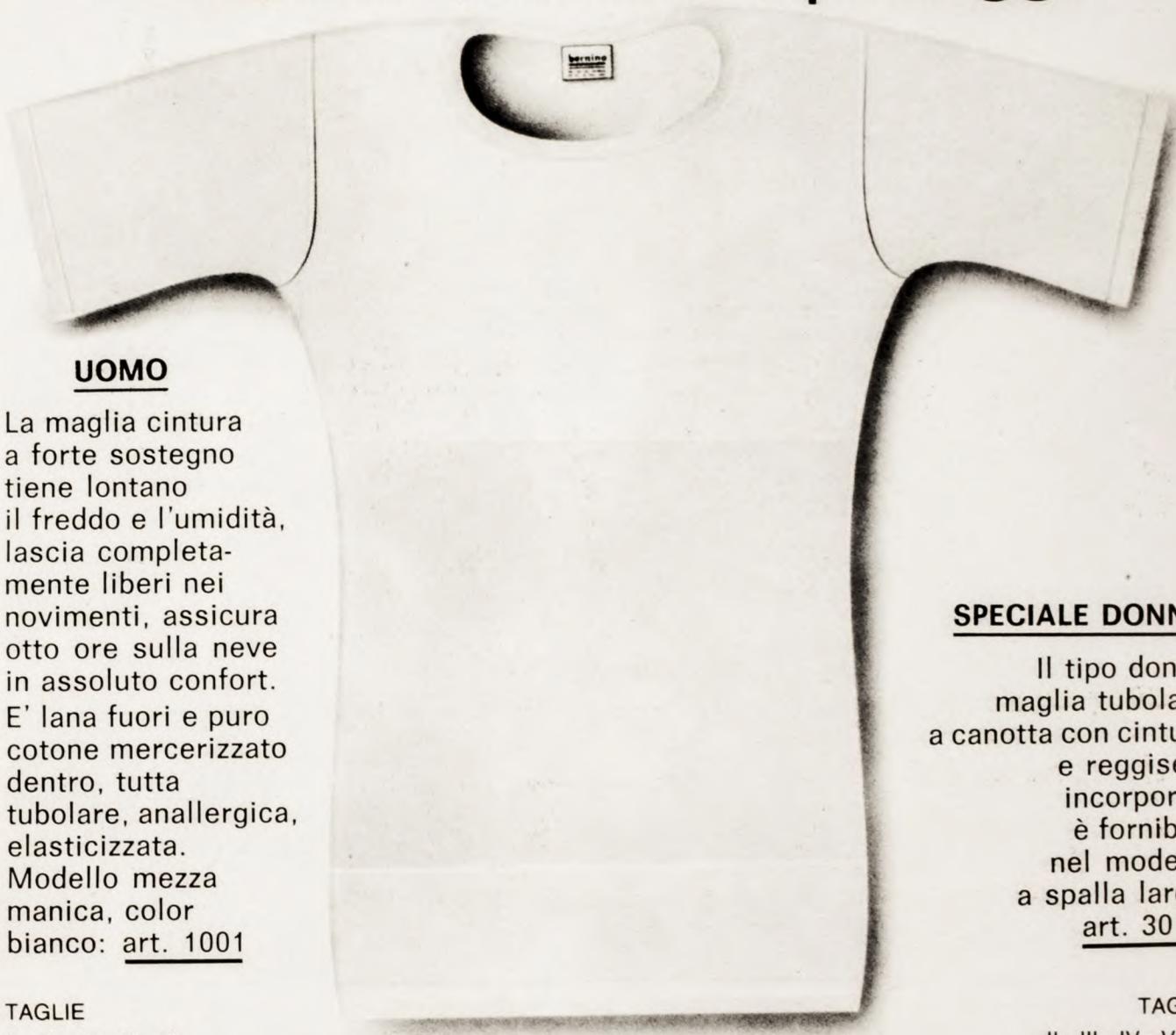
La griffe

 MUNARI marchio della BRIXIA S.p.A.

LA VERA ALTERNATIVA "MADE IN ITALY" DA PROVARE SUBITO!

Bernina

Forte, dolce, modella e protegge.



UOMO

La maglia cintura a forte sostegno tiene lontano il freddo e l'umidità, lascia completamente liberi nei movimenti, assicura otto ore sulla neve in assoluto confort. E' lana fuori e puro cotone mercerizzato dentro, tutta tubolare, anallergica, elasticizzata. Modello mezza manica, color bianco: art. 1001

TAGLIE
II - III - IV - V - VI

SPECIALE DONNA

Il tipo donna maglia tubolare a canotta con cintura e reggiseni incorporati è fornibile nel modello a spalla larga. art. 3018.

TAGLIE
II - III - IV - V - VI



RITAGLIA E SPEDISCI A: **MANIFATTURA BERNINA**
VIA MAZZINI, 1 - 23014 DELEBIO (SO)

TEL. 0342/685206

ORDINATIVO MINIMO SEI PEZZI

Vogliate spedirmi in contrassegno:

N°MAGLIE ART. 1001 al prezzo di L. 26.500 + IVA cadauna

N°MAGLIE ART. 3018 al prezzo di L. 26.500 + IVA cadauna

COGNOME NOME

VIA CITTA'

PROV. C.A.P. FIRMA

SPECIFICARE LE TAGLIE O MISURE RICHIESTE



GEMINI berghaus



Oggi troviamo che sul mercato vi è una richiesta essenziale da parte degli entusiasti degli Sport Invernali per un tipo di abbigliamento più versatile, adatto a varie attività.

"GEMINI" è un concetto di abbigliamento multi-uso, adatto per qualsiasi stagione. Abbina la flessibilità della stratificazione con la vestibilità e lo stile di una giacca singola.

La "GEMINI" viene ora offerta in tre versioni, due delle quali utilizzano GORE-TEX per la giacca esterna. Le giacche esterne in GORE-TEX, completamente nastrate e foderate forniscono eccellente protezione dal maltempo, specialmente in dure

condizioni invernali. Queste vengono abbinate ad una giacca interna imbottita, di ottimo stile, che può essere indossata per conto suo per lo sci primaverile e uso generale di tempo libero in inverno.

"GEMINI" vi offre la scelta per qualsiasi condizione di tempo.

Per ulteriori informazioni e catalogo illustrato preghiamo rivolgersi a: BERGHAUS LIMITED, Via Donne della Resistenza 23/25 Baveno (No) Italia. Tel: 0323-22057/8

berghaus

GORE-TEX
Fabrics

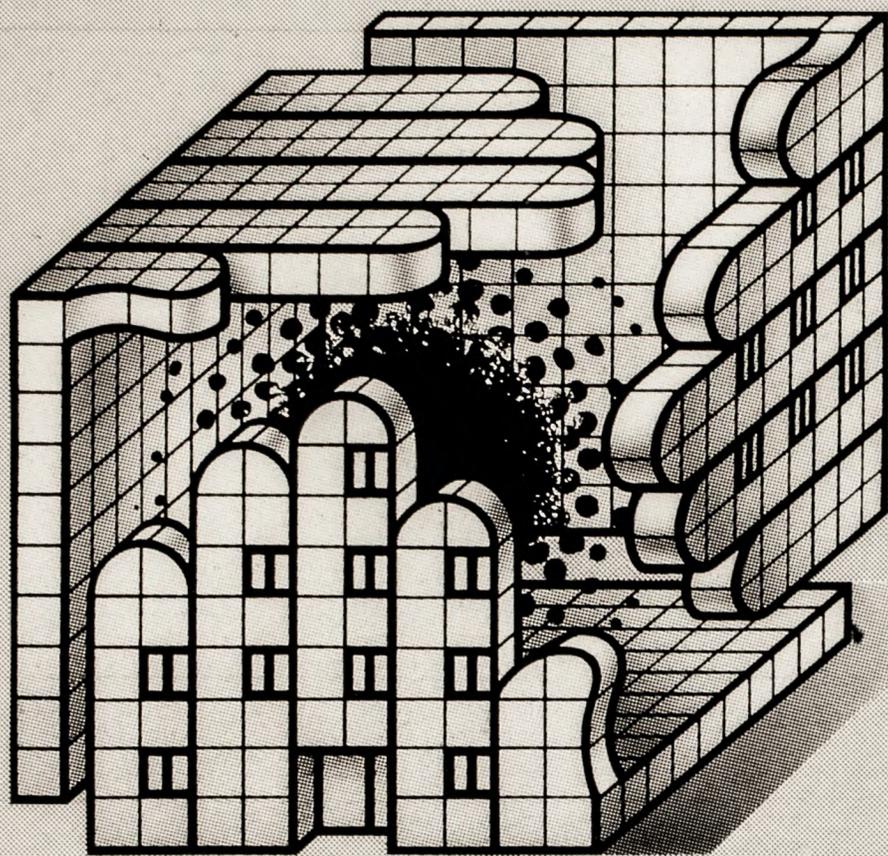
*Gore-Tex is a Registered Trade Mark of W.L. Gore and Assoc. Ltd.

dal 1950 l'artigiano della montagna



Richiedete gratuitamente, telefonando o scrivendo,
il catalogo completo della nostra produzione

Via Branzi - Tel. (045) 7840073 - 7840003
37020 S. ROCCO DI ROVERE' (Verona)



Concreti Contro il Cancro.

**Dai una mano anche tu. Costruiamo insieme
in Piemonte, il Centro Ricerca e Cura del Cancro.**

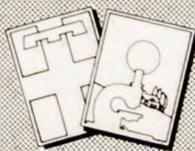
Nell'area torinese verrà costruito un grande
Centro per la Ricerca e la Cura del Cancro.

Il progetto prevede servizi integrati
e complementari: dai laboratori di Ricerca
Biologica di Base ai reparti di degenza,
dalle sale operatorie al day-hospital,
al poliambulatorio, le specialità oncologiche



verranno trattate in diretto collegamento con
i maggiori Centri Tumori del mondo.

Perché questo progetto avanzi più
rapidamente, ci serve il tuo aiuto concreto.
Puoi versare il tuo contributo sul
C/C Postale 410100, mandarci un assegno
o passare presso la nostra sede.



Fondazione Piemontese per la Ricerca sul Cancro

Decreto riconoscimento Regione Piemonte del 22 Luglio 1986

Via Cavour 31 - 10123 Torino - Tel. 011/8397226 - C/C Postale 410100

Programmi e proposte della Fondazione Piemontese per la Ricerca sul Cancro

L'importante iniziativa della Fondazione Piemontese per la Ricerca sul Cancro è sorta per la convergenza di tre fattori:

— una presa di coscienza di una parte, più sensibile, della pubblica opinione, che già in questi ultimi anni si era espressa, nell'ambito dell'Associazione Italiana per la Ricerca sul Cancro - Comitato Piemonte-Valle d'Aosta, con una serie di efficaci iniziative indirizzate ad aiutare la ricerca scientifica nel settore oncologico e a promuovere l'informazione presso il pubblico sul problema del cancro;

— la grande opera di promozione e di aiuto alla ricerca oncologica che l'A.I.R.C. svolge a livello nazionale, che non ha precedenti in Italia, e la sensibilità del suo Consiglio di Amministrazione e del Comitato Tecnico-Scientifico che hanno ritenuto opportuna la costituzione di un Centro di ricerca oncologica sito in Piemonte;

— l'esistenza, nell'area torinese e particolarmente in ambito universitario, di istituti, dipartimenti, centri di ricerca e laboratori che hanno raggiunto un ottimo livello scientifico e notorietà anche internazionale, nei quali vengono formati continuamente validissimi ricercatori e realizzati scambi internazionali sempre più intensi.

L'obiettivo fondamentale della Fondazione è di programmare la costituzione di un Centro di Riferimento Oncologico moderno, in grado di fornire modelli di studio e di applicazione clinica e, contestualmente, di sviluppare ricerca avanzata collaborando con le altre strutture scientifiche qualificate. L'istituto deve, inoltre, essere in grado di sviluppare ottimi livelli di addestramento e di aggiornamento, integrando la propria attività con l'Università, innanzitutto, e con le idonee strutture ospedaliere e sanitarie della Regione. L'Università di Torino ha sempre svolto un grande ruolo culturale nella storia del Paese. Anche negli anni appena precedenti la seconda guerra mondiale, la Facoltà di Medicina ha saputo esprimere, grazie a docenti e maestri eccezionali, tre premi Nobel per la Medicina, laureatisi tutti a Torino, nell'arco di pochissimi anni. Nel dopoguerra e negli anni Sessanta ha risentito notevolmente di vi-

gende e trasformazioni sociali e ha dovuto affrontare, senza i mezzi e le forze necessarie, l'avvento della cosiddetta università di massa. Ma attualmente sta risorgendo e chiede, come ha detto recentemente il Rettore, un ruolo e un'immagine più elevati e più intensi rapporti culturali con tutte le forze emergenti dell'impresa e del lavoro.

Un altro importante obiettivo è di assemblare, in un unico contesto operativo, ricerca fondamentale ed attività di diagnosi, cura e prevenzione.

La possibilità di un interscambio continuo e immediato tra operatori attivi in una stessa sede, ha rappresentato una delle carte vincenti del progresso biologico e medico degli ultimi anni, perché consente un trasferimento più razionale in tempi «reali», delle acquisizioni ottenute dalla ricerca fondamentale e crea una fascia di operatori clinici capaci di recepire il continuo flusso di informazioni che provengono dalla ricerca di base.

Per questa ragione il progetto che si sta elaborando prevede due blocchi, rispettivamente di oncologia sperimentale e di oncologia medica e chirurgica, con reparti di degenza e day hospital, uniti da servizi, aule, biblioteche comuni per un totale di circa 25.000 metri quadri operativi.

È evidente che in tali strutture dovranno operare ricercatori e medici preparati e idonei e la gestione della ricerca e delle attività clinico-scientifiche dovrà rispondere soltanto alla comunità scientifica internazionale.

In particolare, ricercatori ed operatori non dovranno provenire da nessun'altra area che non sia quella della ricerca più avanzata e della più sofisticata e rigorosa preparazione scientifica internazionale.

Questi sono i punti fondamentali del nostro progetto.



**SCUOLA INVERNALE
AL PASSO DEL TONALE**
Albergo Baita Paradiso



SPORT SOLE E RELAX

L'organizzazione Pirovano, completamente rinnovata grazie anche a un diverso assetto sociale, non cura soltanto l'aspetto sportivo ma dedica molta attenzione alle altre esigenze della clientela. Personale efficiente, cucina accurata, servizi e attrezzature moderne.

**INFORMAZIONI
E ISCRIZIONI**

SONDRIO - Corso Vittorio Veneto, 7 - Tel. (0342) 210040 - 211191

MILANO - Piazza Borromeo, 1 - Tel. (02) 877082

PASSO DEL TONALE - Albergo Baita Paradiso - Tel. (0364) 91341/2 (dal 19/12/1987)



ASCHIA SPORT

**ABBIGLIAMENTO
PER SCI
E ALPINISMO**

mod. VERMONT art. STAN/AIR
impermeabile e traspirante
giacca con interni staccabili
in POLARFLEECE

**VEDANO AL LAMBRO (MI)
TEL. 039/492.649**



LONGONI SPORT

22062 BARZANÒ (CO)

via Garibaldi, 33

tel. (039) 955764 - 957322 - 957447

LO SPECIALISTA



KÖNIG
SYSTEM
FLEX

le FLEXIFACILI
KÖNIG SISTEM FLEX
Le catene antineve a cavo flessibile
che si montano senza spostare la vettura; disponibili in 3 modelli

 **KÖNIG**
il "nevecatenista"

CANTIANI P&M



Specializzato in:

Alpinismo

Sci da
Discesa e Fondo

Sci

Alpinismo

DAMENO SPORT

Via A. Costa, 21 - Milano
Telefono (02) 2899760



A GERMAGNANO, VALLI DI LANZO

Altamente specializzati in:

- ALPINISMO ● ROCCIA ● TREKKING ● SCI ALPINISMO
- ATLETICA ● TENNIS

esposizione tende da trekking ● alta quota e campeggio

Sconti particolari ai soci C.A.I.

Germagnano (TO) - via C. Miglietti 23 - Tel. 0123/27273



CAMISASCA SPORT s.n.c.

ATTREZZATURA ED ABBIGLIAMENTO PER SCI - ALPINISMO - FONDO - ESCURSIONISMO

INVICTA • CASSIN • MILLET • KARRIMOR • BERGHAUS • GRIVEL • CAMP • SCARPA
BRIXIA • GALIBIER • LA SPORTIVA • SAN MARCO • MONCLER • ASCHIA • FILA

GENOVA - (010) 201826 - 298976 ★ piazza Campetto 11/R - (Sconto ai Soci C.A.I.)



QUEST'INVERNO AL RIFUGIO M. BIANCO

mt.1666 VAL VENY - COURMAYEUR (Valle d'Aosta)

- In un paesaggio alpino di straordinaria bellezza, forse senza eguali nelle Alpi
- In una delle più vaste e attrezzate stazioni sciistiche, dove si scia l'intera giornata senza dover togliere gli sci, da quest'inverno piste innevate artificialmente
- Un simpatico ed accogliente rifugio situato sulle piste che ha conservato l'ambiente "Rifugio"

inoltre al rifugio M. Bianco c'è la possibilità di compiere l'entusiasmante discesa della Mer de Glace

**SETTIMANE BIANCHE DA L. 204.000 + QUOTA IMPIANTI
POSSIBILITÀ DI SCONTI E FACILITAZIONI**

**Ogni anno centinaia di sciatori vogliono provare o ripetere
l'affascinante esperienza di una settimana in un rifugio dove
si arriva e si parte solo con gli sci ai piedi.**

INFORMAZIONI: Lino Fornelli, Rif. CAI-UGET Val Veny 11013 COURMAYEUR (AO)
Tel. 0165/903326 (abitazione) 0165/89215 (Rifugio)

SVILUPPO Negli ultimi cento anni siamo cresciuti molto, grazie alla nostra tradizionale esperienza e volontà, tanto da essere diventati la Banca Popolare più grande del mondo. Andiamo fieri di aver raggiunto un traguardo così ambito. Più di 1.200.000 clienti e più di 6.200 miliardi di lire di operazioni giornaliere rappresentano i risultati più significativi. Un patrimonio di 1.500 miliardi è la garanzia per la sicurezza dei vostri risparmi.  375 sportelli in Italia e 7.417 persone sono ogni giorno al vostro servizio per ogni problema bancario e parabancario. Se operate all'estero, la nostra Filiale di Lussemburgo, la nostra partecipata al 100% Banca Interpopolare di Zurigo e Lugano e i nostri uffici di Rappresentanza a Bruxelles, Francoforte, Caracas, Londra, Madrid, Parigi, Zurigo, New York e Mosca vi aspettano con centinaia di nostri Corrispondenti, in ogni parte del mondo.

**Banca Popolare
di Novara**





U.I.L.D.M.

Unione Italiana Lotta alla Distrofia Muscolare

CHE COSA È LA DISTROFIA MUSCOLARE (o miopatia)

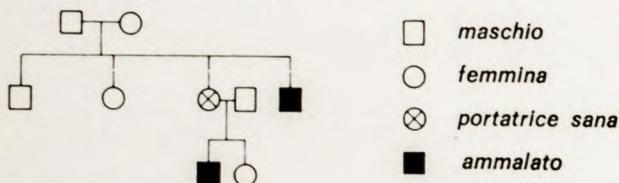
Il termine miopatia indica una serie di malattie di origine muscolare o nervosa che hanno come manifestazione il progressivo indebolimento dei muscoli sino alla completa immobilità.

A volte la malattia è presente con tutta la sua gravità fin dalla nascita; l'età di insorgenza del male varia in genere a seconda del tipo di miopatia ed i sintomi iniziali possono essere tanto lievi da passare inosservati; in ogni caso la progressione è inarrestabile e porta il paziente alla carrozzella.

Le cause della malattia sono ancora sconosciute e non esiste alcuna terapia valida.

Qualche beneficio (non per la risoluzione del male, ma per il rallentamento della sua progressività) si ottiene con la fisioterapia, cioè una ginnastica speciale adatta ai gruppi muscolari colpiti avente lo scopo di ritardare l'atrofia.

Pur non conoscendo ancora le cause della malattia è noto che **la maggior parte delle miopatie vengono trasmesse con carattere genetico, sono cioè ereditarie.** Il modo di trasmissione varia a seconda del tipo di miopatia; di qui la primaria importanza della diagnosi precisa o differenziale che identifichi nel gruppo generico delle miopatie la forma in oggetto. **Raramente la trasmissione della malattia avviene in linea diretta** (genitori ammalati - figli ammalati); **più frequente invece è la trasmissione attraverso portatori sani della malattia, che** — pur non presentando alcun aspetto patologico — **hanno nel patrimonio genetico il carattere difettoso.**



Problema fondamentale quindi è quello di **individuare i portatori sani** attraverso adeguati esami in Centri specializzati, renderli consapevoli del rischio genetico ed informarli sulle modalità di prevenzione.

Un aspetto drammatico della malattia sta nel fatto che il paziente rimane perfettamente in possesso delle proprie capacità mentali ed assiste impotente al progressivo indebolimento dei propri muscoli con tutte le conseguenze relative.

GLI SCOPI DELLA U.I.L.D.M. (dallo Statuto, art. 3)

La U.I.L.D.M. si propone di:

- portare un effettivo contributo alla divulgazione della conoscenza dei problemi posti da questa malattia, a livello dell'opinione pubblica, delle autorità, degli operatori sociali e sanitari;
- intervenire con tutti i mezzi per una efficace prevenzione delle forme ereditarie delle malattie neuromuscolari e per la loro diagnosi precoce;
- contribuire, eventualmente anche con sovvenzioni

dirette, all'organizzazione ed all'espletamento della ricerca scientifica nel settore;

- sollecitare, in stretta collaborazione con le altre associazioni e gli enti che si occupano dei problemi posti dalle malattie invalidanti, perché le autorità preposte intervengano sul piano legislativo e sul piano operativo per soddisfare le esigenze dei pazienti affetti da malattie neuromuscolari e ridurre l'isolamento e l'emarginazione, con le necessarie modificazioni delle strutture e dei servizi destinati a tutti i cittadini e limitando quanto più possibile il ricorso a strutture e servizi speciali e settoriali.

Tra l'altro:

- sollecitare l'istituzione di presidi di medicina riabilitativa;
- adoperarsi perché soprattutto nel settore dell'edilizia pubblica vengano adottate le misure necessarie all'eliminazione delle barriere che si oppongono alla libera circolazione degli invalidi e impedire che ne vengano erette negli edifici di nuova costruzione;
- intervenire perché sia data piena attuazione al dettato costituzionale che prevede per ogni individuo la piena possibilità di accesso alla scuola pubblica in ogni suo ordine e grado;
- favorire in ogni modo la preparazione professionale e l'inserimento lavorativo dei pazienti in grado di svolgere l'attività stessa;
- svolgere attività assistenziale, se necessario anche con interventi economici nei confronti dei pazienti e delle famiglie che ne abbiano bisogno;
- ricevere donazioni e sottoscrizioni, raccogliere fondi da utilizzarsi per il raggiungimento dei fini statutari.

CHI OPERA NELLA U.I.L.D.M.

Volontari che, riscoperto il senso della solidarietà con altre persone, si adoperano per colmare le lacune nell'assistenza pubblica verso i diritti dell'handicappato. L'Unione sollecita l'intervento della pubblica amministrazione perché si impegni ad offrire quei servizi sanitari (medicina preventiva - assistenza medica e diagnostica - fisioterapia) e sociali (scuola - lavoro - trasporto - eliminazione delle barriere architettoniche) che diano all'handicappato la sicurezza socio-sanitaria ed il superamento dell'emarginazione conseguente al proprio stato.

Tuttavia, qualunque sia o potrà essere l'intervento della collettività per la creazione dei servizi, rimane il problema della **promozione nell'opinione pubblica ed in particolare negli individui, di un nuovo atteggiamento nei confronti dell'handicappato affinché l'emarginazione venga superata non solo nelle strutture, ma anche e soprattutto nei rapporti interpersonali**; il processo di superamento non consiste tanto nella capacità di accettazione dell'handicappato, quanto nell'interiore atteggiamento di parità e di collaborazione.

Gradino ancora superiore a questo stadio di coesione umana è il volontariato costituito da persone che intendono dedicarsi — nei limiti della propria disponibilità — a chi, per difetto di autonomia fisica, è costretto ad una vita di relazione limitata.

I versamenti volontari possono venire effettuati da tutta Italia tramite assegno, vaglia o conto corrente postale n. 15613102 intestati a U.I.L.D.M. Unione Italiana Lotta alla Distrofia Muscolare Sede di Torino
Via Goffredo Casalis, 70 - 10128 TORINO - Tel. 011/4776464



Manifesto dell'incontro svoltosi a Torino il 9 novembre 1987

IL GRANDE TENNIS A TORINO MECIR ed EDBERG, CANCELLOTTI e CANÈ il 9 Novembre al Palazzetto dello Sport

Alle 20,30 di lunedì 9 novembre Canè e Cancellotti scenderanno in campo al Parco Ruffini per un match su tre set. A seguire Mecir ed Edberg incroceranno le racchette per la gioia dei torinesi da molto tempo digiuni di spettacoli tennistici di alto livello.

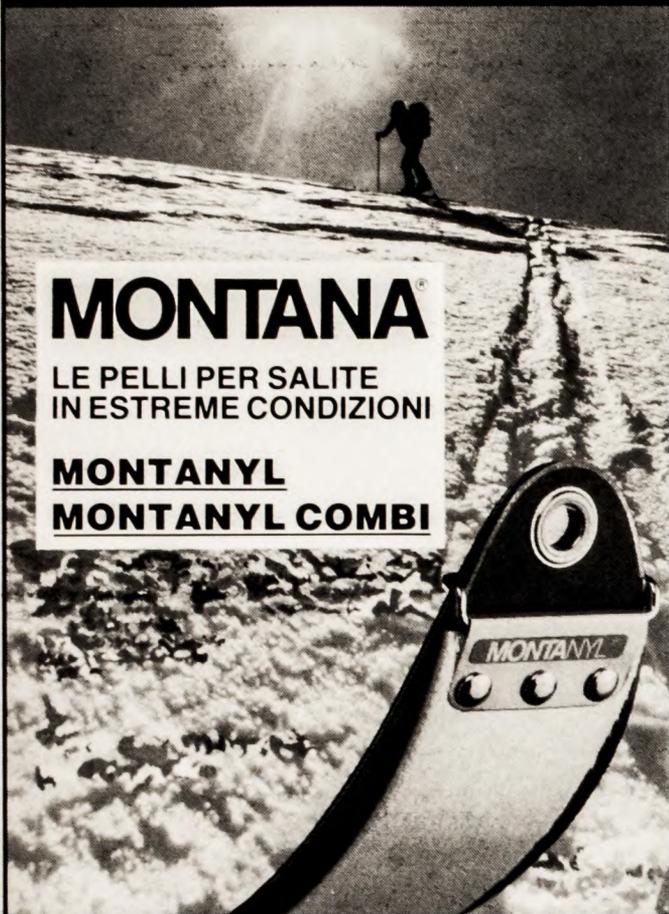
La serata è organizzata da Giorgio Peirola, coadiuvato da Gianni Ocleppo e Roger Failla con il pa-

trocinio del San Paolo, della Regione Piemonte, della Città di Torino, e del CONI

Il ricavato dell'esibizione sarà interamente devoluto all'U.I.L.D.M. (Unione Italiana Distrofici) che ha costituito un centro malattie muscolari nella seconda clinica neurologica di Torino sotto la direzione del prof. Schiffer, e servirà ad acquistare attrezzature e macchi-

nari per la diagnosi e la prevenzione di questa tremenda malattia, che uccide ogni anno centinaia di persone soprattutto tra i giovani. I biglietti sono in vendita presso il salone della Stampa di Torino, via Roma 80, e presso il Circolo della Stampa Sporting. I prezzi sono molto contenuti: 15.000 lire le gradinate e 30.000 le poltroncine.

LA MIGLIORE ATTREZZATURA INDISPENSABILE PER LO SCI ALPINISMO



MONTANA®

LE PELLI PER SALITE
IN ESTREME CONDIZIONI

MONTANYL

MONTANYL COMBI

SILVRETTA

SICUREZZA E PRATICITÀ



SILVRETTA



ATTACCO PER SCI ALPINISMO SILVRETTA 402

DISTRIBUTORE

Kössler

39100 BOLZANO - C.so Libertà 57 - Tel. 0471 40105 - 40083

THOMMEN

**Sicuri perché
precisi**

Altimetro-barometro
THOMMEN, il migliore!



2 funzioni nello stesso
strumento maneggevole
e pratico: determinazione
delle altitudini e delle
tendenze meteorologiche
con grande precisione!
L'accompagna-
tore ideale per
escursionisti,
alpinisti,
pescatori
sportivi
ecc.

THOMMEN

TS-TX

IN VENDITA
presso i migliori ottici e negozi
di articoli sportivi

WILD ITALIA
S.p.A.

Via Quintiliano, 41 - 20138 MILANO
Tel. 02-5064441 (r.a.)

**Per l'arrampicata,
il trekking,
l'escursionismo.**

Mod. Piz Buin

ad/IL TELAIO



CRISPI-SPORT
calzature sportive

Via Nome di Maria, 51 - 31010 Maser (TV) Tel. 0423/52328

**NUOVO
2000 m²
di
SPORT**
16 REPARTI
SPECIALIZZATI

BASISPORT

capolinea per lo sport

BELLUNO/S.S. 50 Ponte nelle Alpi - Belluno / Tel. 0437 33450

La base
di partenza
per qualsiasi
itinerario nelle
Dolomiti

il campo base
per tutti gli
appassionati
della montagna



**LANTERNA
SPORT**

MILANO
via Cernaia 4 - tel. 02-6555752

L'ATTREZZATURA PIÙ COMPLETA
PER CHI VA IN MONTAGNA

SCI • FONDO • TREKKING
ALPINISMO • SCI-ALPINISMO
SCONTO SOCI CAI

TUTTO per lo SPORT POLARE

di Carton

20123 MILANO
VIA TORINO 52 (primo piano) - TEL. 8050482
VIA TORINO 51 - TEL. 871155

sconto 10% ai soci C.A.I.

SCI
MONTAGNA
SPELEOLOGIA
CALCIO
TENNIS

SCARPE PER TUTTE LE SPECIALITÀ

LEVRINO SPORT
TUTTO PER
L'ESCURSIONISMO
E L'ALPINISMO

Lassù in montagna una buona attrezzatura vi facilita l'impresa, vi dà comfort, vi assicura contro ogni rischio e pericolo.
Confezioni su misure - Laboratorio per la riparazione e l'adattamento di qualunque attrezzo.

LASSÙ IN MONTAGNA
sport **Levrino**

CORSO PESCHIERA 211 - TEL. 372.490
10141 TORINO

Techno Sport
.... il tuo partner nell'avventura

**Techno
Sport**

LE MIGLIORI
MARCHE
PER
L'ALPINISMO

VISNADELLO (TV)
Tel. 0422/928583



Skirollo

SCI DA STRADA
per allenamento e competizione



AL-MI
ideale per il passo
pattinato



X5
da numero 1
in competizione

NEWSPORT di Paolo Miorin
Via Torino, 194 - I 30172 Ve-Mestre
Tel. 041/5310438-611147

Per la vostra pubblicità
sui periodici del
Club Alpino Italiano

"LA RIVISTA"
bimestrale

e

"LO SCARPONE"
quindicinale



Roberto Palin

VIA G.B. VICO, 10
10128 TORINO
TEL. 011/59.13.89-50.22.71

ANIMALI D'ITALIA DA SALVARE



ORSO BRUNO

In occasione dell'anno europeo dell'ambiente, la Danitalia comincia una serie di 12 piatti da parete che illustrano gli animali d'Italia da salvare (orso bruno, lontra, lupo, falco pellegrino, foca monaca, cavaliere d'Italia, muflone, cervo sardo ecc.). Realizzati dalla prestigiosa fabbrica di porcellana «Royal Copenhagen» con la speciale tecnica di sottosmalto blu caratteristica della ceramica danese, i piatti sono disegnati da famosi artisti e fabbricati con cadenza annuale (aprile). Sul lato posteriore di ognuno vi sono i dati relativi all'animale riprodotto: nome scientifico, specie cui appartiene, numero di esemplari tuttora esistenti, regione d'Italia in cui sopravvive ecc.). Prodotti in numero limitato (una volta esaurito il piatto non è mai più riprodotto), diventano ben presto un ambito oggetto da collezione e il loro valore aumenta di anno in anno. Imballati in belle e resistenti scatole, possono essere spediti dovunque. È disponibile il piatto n° 1-1987, dedicato all'orso bruno.

Prezzo, incluse IVA e spese per spedizione raccomandata a domicilio, Lire 70.000 cadauno.

Esclusivista per l'Italia:
Danitalia Sas, Tel. 02/40.34.954,
casella postale 15118, 20150 Milano

Ferrino

zaini in ogni "campo"

CAMPO 1



Altezza 55 cm + 11 cm. borsa-cappuccio
Larghezza 30 cm. - Profondità 18 cm.
Capacità zaino + 2 tasche laterali 55 l.
Peso 1750 gr. - Fondo rinforzato.

CAMPO 2



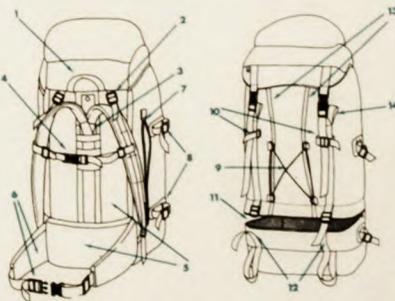
Altezza totale 63 cm.
+ 11 cm. borsa-cappuccio
Larghezza cm. 34
Profondità cm. 21
Peso 1750 gr. - Capacità zaino
+ 2 tasche laterali 70 l.
I modelli Campo 2 e 3
sono caratterizzati da
un doppio fondo apribile
con separatore interno.
Altezza doppio fondo cm. 24



CAMPO 3



Altezza 90 cm. + 10 cm. borsa-cappuccio
Larghezza 34 cm. - Profondità 21 cm.
Capacità variabile da 70 l. a 86 l.
+ 2 tasche 4,5 l. - Peso 2280 gr.
Doppio fondo apribile altezza 24 cm.



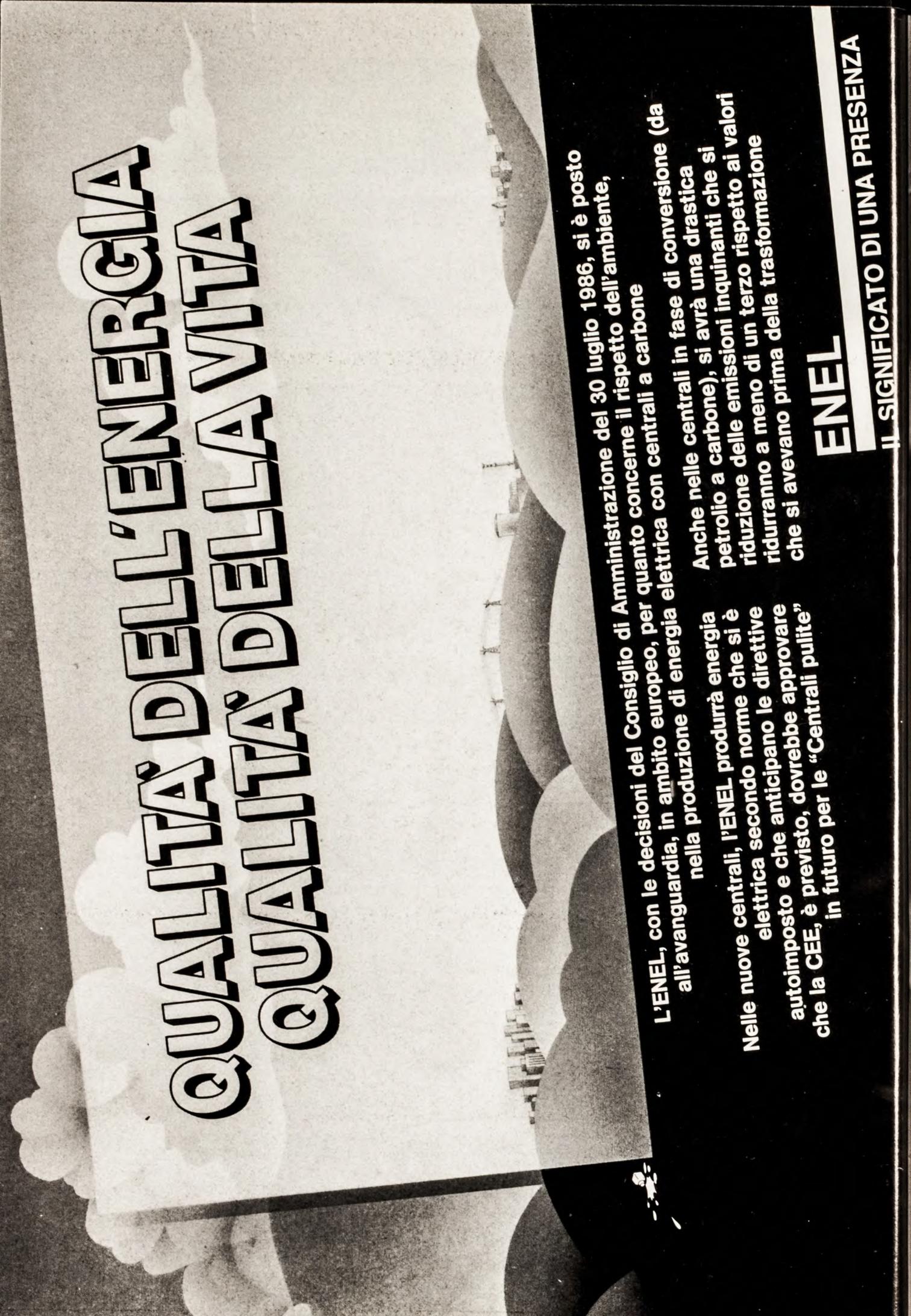
- 1 Maniglia 2 Regolazione inclinazione
- 3 Attacco spallacci regolabile in altezza
- 4 Cinghia toracica a tensione elastica
- 5 Schienale imbottito
- 6 Cintura imbottita, fibbia regolabile
- 7 Lampo vano tasca laterale 8 Portasci
- 9 Portaramponi 10 Portapiccozze
- 11 Doppio fondo apribile
- 12 Cinghie fissaggio carichi esterni
- 13 Bordura riflettente
- 14 Asole per sollevare lo zaino

FERRINO

8000

FERRINO
FORNITORE
UFFICIALE

QUALITÀ DELL'ENERGIA QUALITÀ DELLA VITA



L'ENEL, con le decisioni del Consiglio di Amministrazione del 30 luglio 1986, si è posto all'avanguardia, in ambito europeo, per quanto concerne il rispetto dell'ambiente, nella produzione di energia elettrica con centrali a carbone

Nelle nuove centrali, l'ENEL produrrà energia elettrica secondo norme che si è autoimposto e che anticipano le direttive che la CEE, è previsto, dovrebbe approvare in futuro per le "Centrali pulite"

Anche nelle centrali in fase di conversione (da petrolio a carbone), si avrà una drastica riduzione delle emissioni inquinanti che si ridurranno a meno di un terzo rispetto ai valori che si avevano prima della trasformazione

ENEL

IL SIGNIFICATO DI UNA PRESENZA

Nuova placchetta

piegata

PETZL

Peso : 30 g

Rottura: 1800 Kg

PETZL cura la messa a punto dei suoi stessi materiali, con test continui di affidabilità, per ottenere la massima sicurezza.



Superficie d'appoggio
sulla roccia ridotta

Bullone acciaio 8.8

Foro largo per
moschettone

Nuova forma della
piegatura, molto
più resistente

Il nodo non urta
sulla roccia

Distribuito in Italia da AMORINI s.n.c.
Via Vanese, 4 - 06100 Perugia - Tel. 075-28628

Regione Veneto Dipartimento Foreste

**Centro Sperimentale Valanghe
e Difesa Idrogeologica**

bollettino nivometeorologico

tel. 0436 / 79221

- * situazione meteorologica generale
- * previsione del tempo
- * stato del manto nevoso
- * pericolo di valanghe

valido per Dolomiti e Prealpi Venete.

UNA COLLEZIONE IN GORE-TEX MULTIUSO E MULTISTAGIONE

CIESSE PIUMINI ADVENTURE WEAR



06761 MC KINLEY 06751 PERTH

Ciesse Piumini:
l'avventura
vera.

Protagonisti di mille avventure "vere", i modelli Ciesse (marchio della Ligron S.p.A.) hanno raggiunto i luoghi più remoti del mondo.

Numerosi testimonials, singoli individui o intere spedizioni, lo hanno ampiamente documentato e dimostrato sulla stampa e in TV.



06641 ROSA

Una collezione "high performance".

Dalla somma di tutte queste esperienze e dalla leadership tecnico-qualitativa Ciesse, nasce una vasta gamma di giacche e pantaloni "high performance" realizzati in Gore-Tex.

Ma la tecnica non è tutto in questa collezione: lo stile, i colori, i particolari-moda la fanno "muovere" con successo anche in città.



La collezione Ciesse (cuciture nastrate e termosaldate) pongono la collezione "estiva" ai vertici del settore e offrono le più ampie garanzie di prestazioni e comfort anche negli impieghi "estremi".

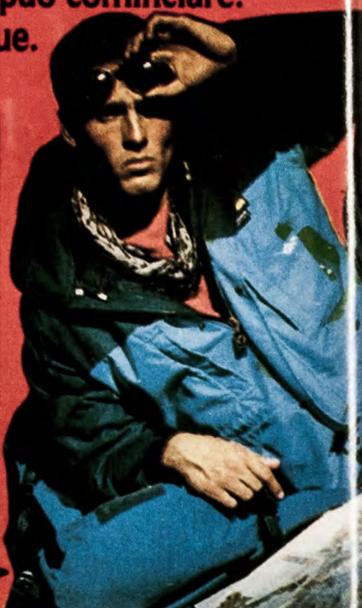
L'avventura - quella "vera" - può cominciare. Dovunque.

Gore-Tex, la carta vincente.

La tecnologia del Gore-Tex (impermeabilità e traspirabilità) applicata a nuovi, morbidi tessuti e la ben nota lavora-



GORE-TEX



06755 MACKAY



Performance & Comfort

Ligron S.p.A. 51011 Buggiano (PT)
Tel. 0572/32088-9 Telex 573066 CIPI I

06753 GIBSON



LASONIL.

QUANDO FAI SPORT.



Chi pratica sport sa che l'attrezzatura è importante ma non è tutto. Ci vogliono anche la forma, il fiato, l'elasticità... e una confezione di Lasonil per i piccoli incerti del mestiere. Non a caso Lasonil è un prodotto indicato e consigliato nel trattamento di contusioni, ecchimosi, ematomi distorsioni. La sua efficacia terapeutica, largamente sperimentata da migliaia di sportivi, è dovuta all'azione combinata dei due principi attivi contenuti nell'unguento: l'eparinoide Bayer ad alto potere antiflogistico e

anticoagulante e la ialuronidasi che, favorendo al massimo la penetrazione dell'eparinoide, ne rinforza l'azione antiinfiammatoria fino al completo riassorbimento dell'ematoma. Così l'effetto benefico di Lasonil è evidente dopo la sua applicazione. Chi pratica sport lo sa. Per questo chiede Lasonil in



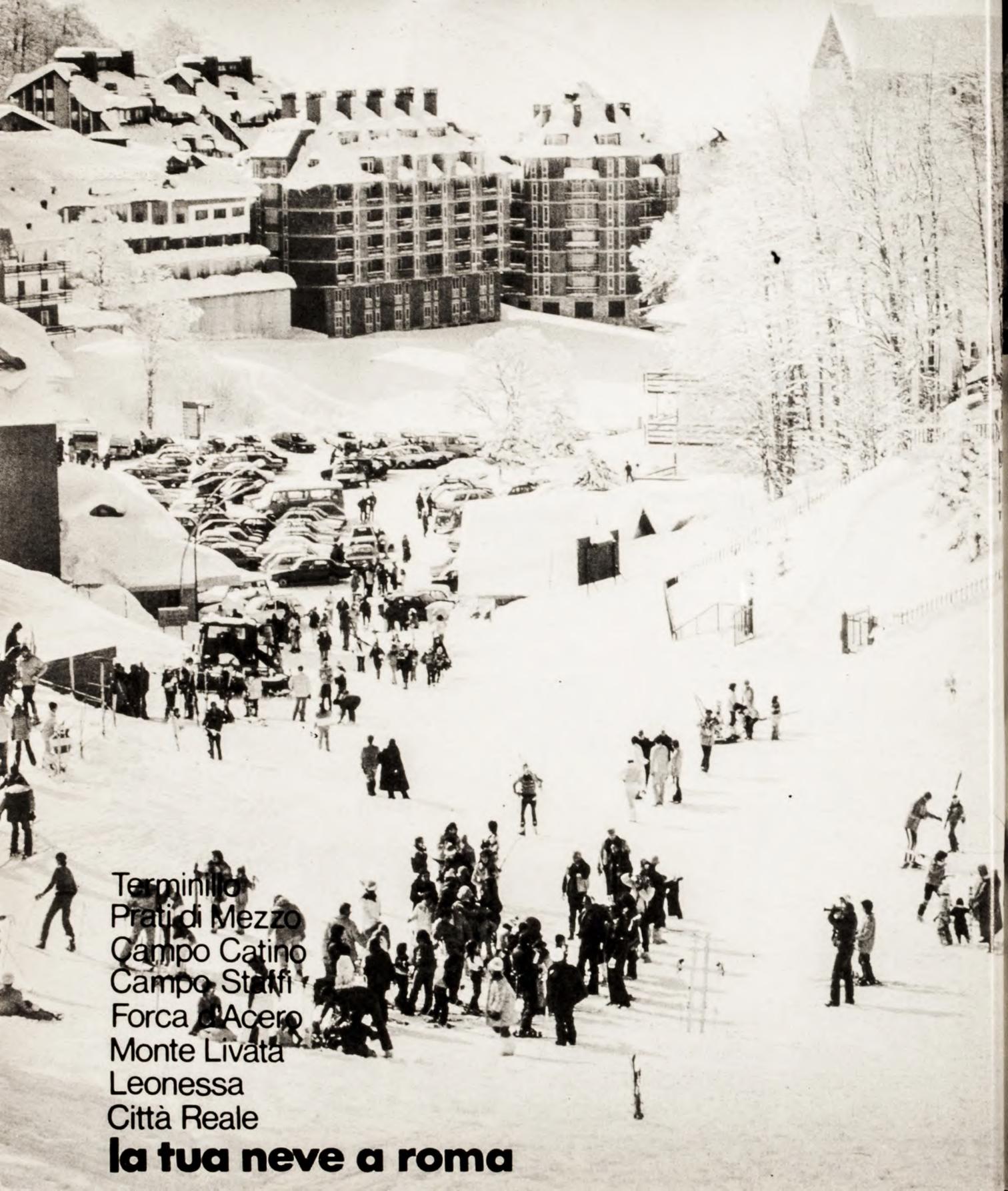
Farmacia e lo considera un elemento utile nella sua attrezzatura.

Lasonil®



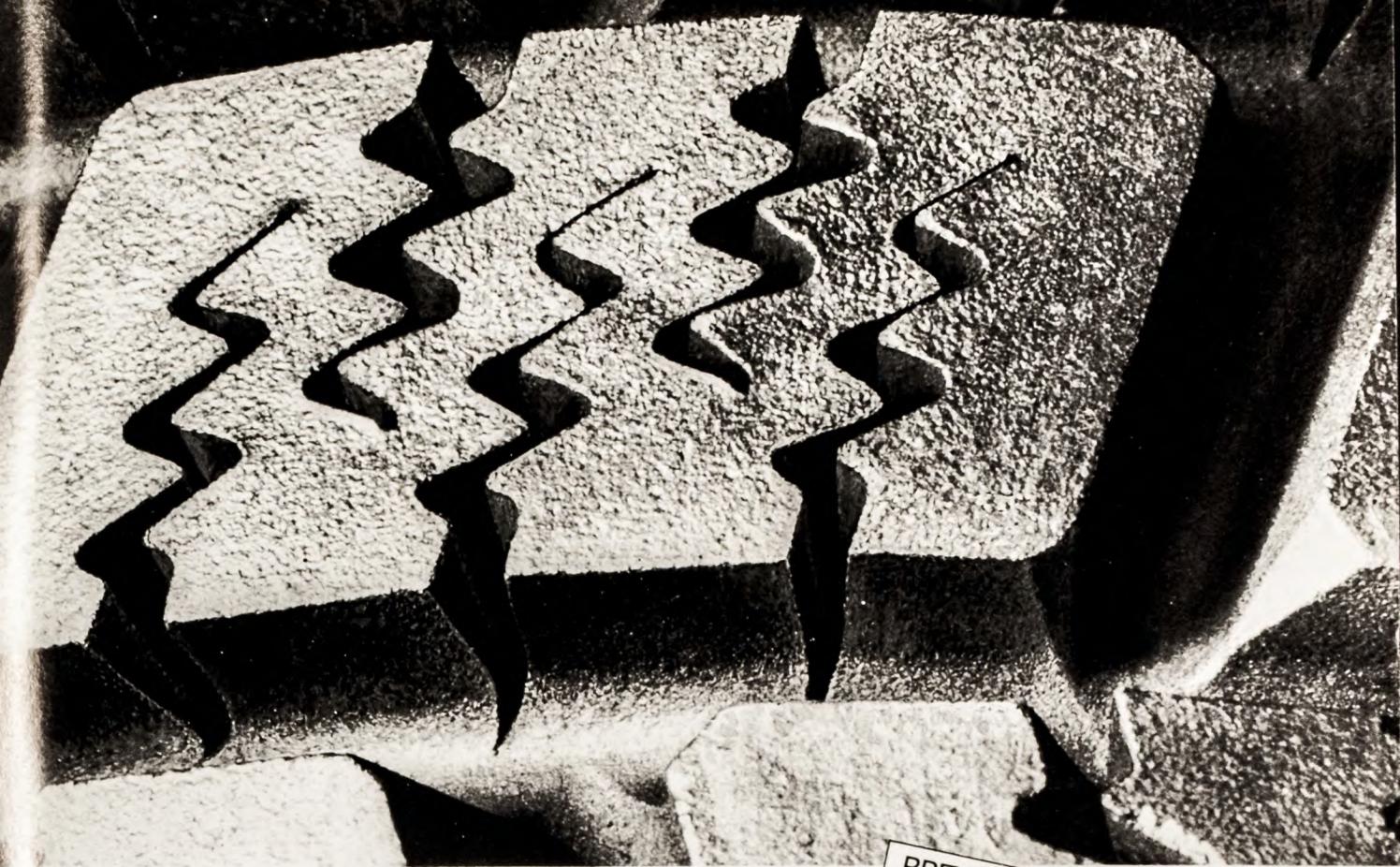
Solo in farmacia. Leggere attentamente le avvertenze.

SCIA NEL LAZIO



Terminillo
Prati di Mezzo
Campo Catino
Campo Staffi
Forca d'Acero
Monte Livata
Leonessa
Città Reale

la tua neve a roma



BREVETTO ESCLUSIVO
MICHELIN

effetto LAMELLE

In inverno, l'automobilista incontra spesso condizioni stradali molto diverse, che richiedono un equipaggiamento particolare!

Per questo, Michelin ha inventato l'**effetto lamelle** che offre all'**XM + S100** tutti i vantaggi del pneumatico invernale senza penalizzare le caratteristiche del pneumatico tradizionale.

- su strade asciutte: confort, silenziosità e sicurezza anche in velocità (160 Km/h)
- su strade innevate: eliminazione rapida della neve sciolta e dell'acqua
- perfetta aderenza: su neve e ghiaccio, sia in accelerazione sia frenata.

Le **2270 lamelle*** durante la marcia si aprono e chiudono, creando un fenomeno di auto-affilamento che fornisce su neve e ghiaccio una aderenza finora sconosciuta.

l'effetto lamelle ed altre sono le caratteristiche del **XM + S100** ... il pneumatico per fare tanti chilometri in armonia.



Gli spigoli vivi che si formano con l'usura costituiscono tante "lame d'attacco" al suolo, e si mantengono per tutta la durata del pneumatico.

L'inclinazione delle lamelle determina la loro apertura, in fase di contatto al suolo, ad ogni sollecitazione di marcia (partenza, accelerazione, frenata).



esigi la qualità!

MICHELIN

*Misura: 185 R 14

XM+S 100



MICHELIN *esigi la qualità!*

MICHELIN XM+S 100

The Trek-King



Via dalla pazzia folta,
lontano dal rumore,
incontro all'avventura,
all'incognito, alla scoperta.
Profetti da calzature
leggere, robuste, sicure,
confortevoli.



Roc Noir G

Modello da trekking adatto anche per percorsi impervi e in presenza di acqua o neve. Fodera interna in Gore-Tex® che assicura impermeabilità e permette la traspirazione. Suola Vibram Trekking.



Nepal

Modello versatile per terreni di media difficoltà. Tomaia interna ricavata da un unico pezzo di pelle, per una maggiore robustezza. Suola Vibram Trekking.



Sherpa G

Modello da trekking qualificato con tomaia in pelle pieno fiore idrorepellente e con fodera interna in Gore-Tex®, impermeabile e traspirante. Sono applicabili i ramponi. Suola Vibram Trekking.



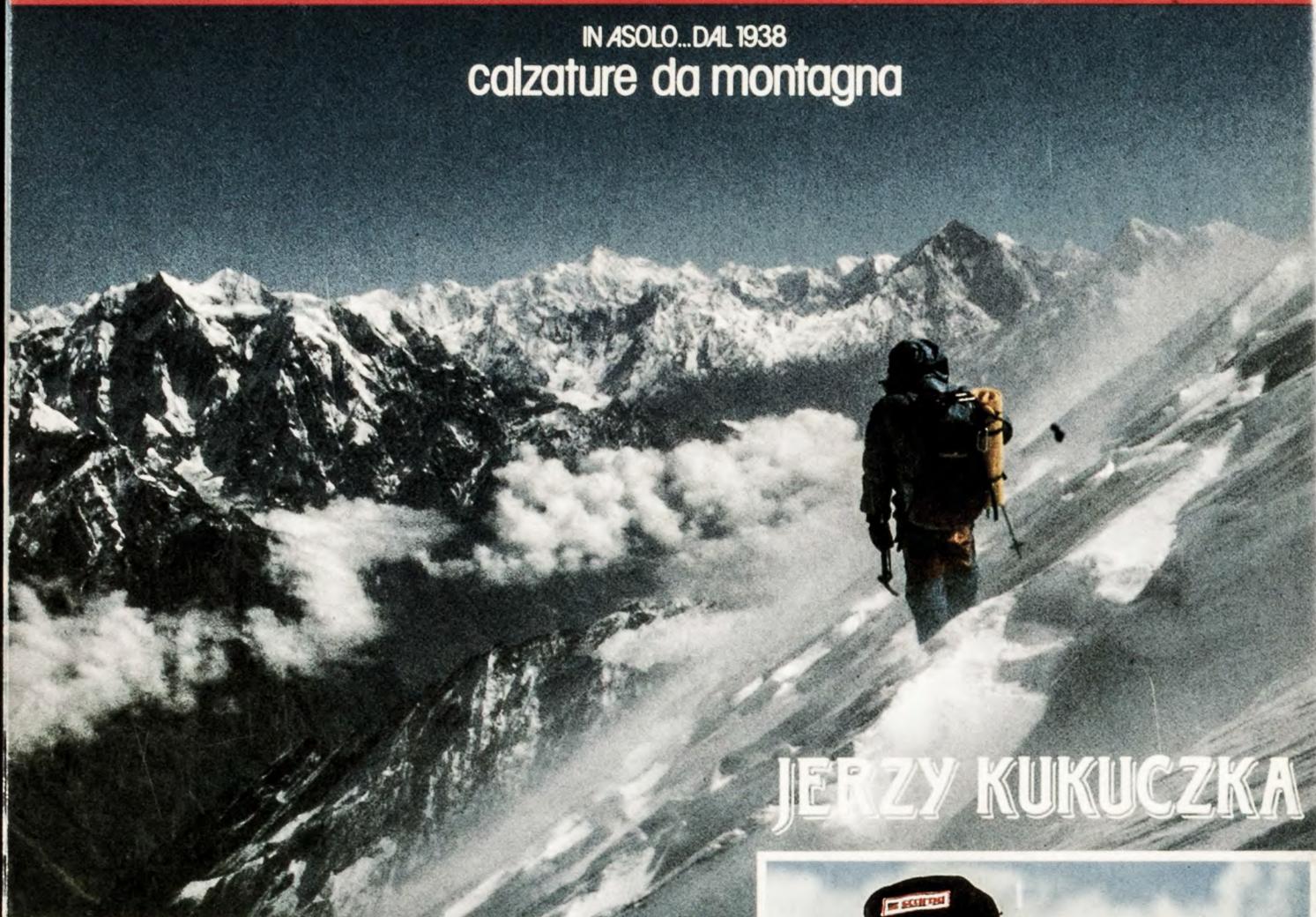
Verdon

Modello da trekking e roccia. I materiali utilizzati e la particolare costruzione lo rendono ideale su terreni misti e percorsi difficili. Suola Vibram Montagna oro.

 **solomite**

scarpa®

IN ASOLO...DAL 1938
calzature da montagna



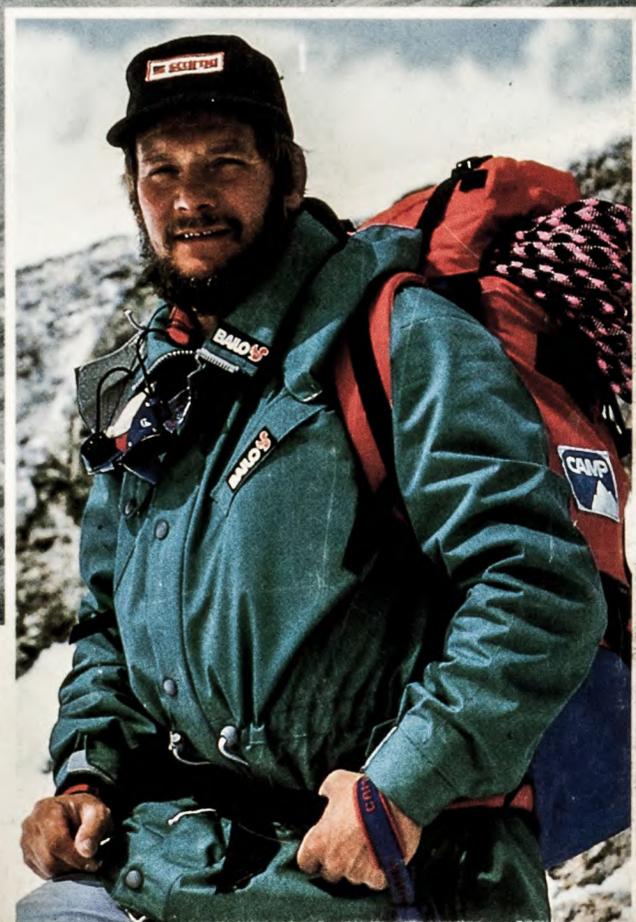
JERZY KUKUCZKA

SHISHA PANGMA

Quattordicesimo 8000

18 Settembre 1987

Nuova via versante Nord-Ovest



CALZATURIFICIO S.C.A.R.P.A. S.R.L.
Viale Tiziano, 26 - 31010 Asolo - TV - Italia
Telef. 0423/52132 - 55582